

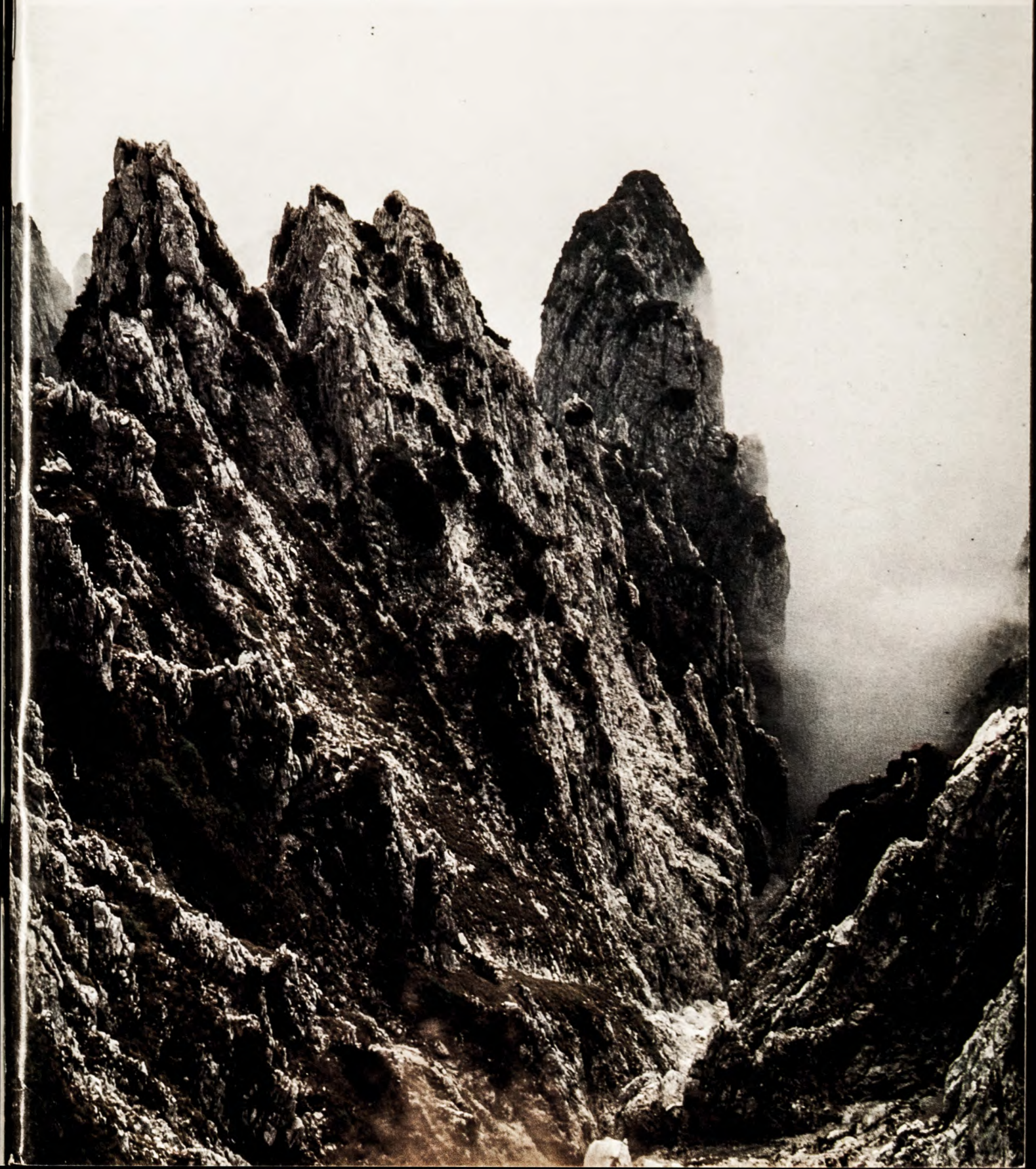


ANNO 98 - N. 7-8

TORINO, LUGLIO-AGOSTO 1977

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



brixia conosce tutti i lati della montagna

Scarpe da roccia, escursione, sci, fondo,
sci alpinismo. Soles Vibram.



BRIXIA

BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)





la "presentazione,,
non è il meglio,
la **qualità**

CAMP

vuole esserlo

la linea **CAMP** si
trova nei negozi sportivi
e **sicuramente** nei
negozi guida.®



un successo che dura da più di 60 anni

brixia conosce tutti i lati della montagna

La montagna e BRIXIA si conoscono da vari decenni, e il peso di questo marchio di fabbrica è forse superiore alle dimensioni stesse dell'azienda e della quantità di pezzi prodotti ogni anno. Perché?

Crediamo per la scelta fatta: mantenere la tecnica di produzione artigianale per un articolo così importante e personale, che non ammette distrazioni nella lavorazione e cedimenti qualitativi nel materiale utilizzato.

Gli esperti lo sanno: per la montagna l'attrezzatura è elemento essenziale: in certi frangenti addirittura determinante.

L'intesa tra BRIXIA e la montagna è quindi fatta di cose: materiali, lavorazione accurata, collaudi in condizioni limite, favoriti dalla fornitura di calzature a tante e tante spedizioni (anche del C.A.I.) in tutto il mondo.

Rocchia, sentieri, neve: dove c'è da salire le scarpe BRIXIA fanno presa, sempre.



ROCCIA mod. GRIGNA

Scarpone per uso misto, roccia e camminata, in pellame rovesciato. Fondo semirigido, chiusura a mantice in un solo pezzo. Suola «Vibram Montagna», colore naturale rovesciato o testa di moro liscio. Misure dal 3 al 12½.



ESCURSIONE mod. GRIGNETTA

Scarpa per camminata ed escursionismo, in pellame Wasserdicht anfibio. Leggera, ideale per donna e ragazzo. Suola «Vibram Rocchia». Colore testa di moro e naturale. Misure dal 3 al 12½.



FONDO mod. PUFF

Scarpa da fondo in morbida pelle impermeabilizzata con cuscinetto anti-piega, che consente la massima flessibilità senza controeffetto di torsione. Suola in speciale cuoio norvegese idrorepellente.



SCI ALPINISMO mod. HAUTE ROUTE

Scarpone da sci-alpinismo in anfibio Gallusser. Munito di gambaletto rinforzato. Ottimo bloccaggio in discesa. Suola «Vibram Rocchia». Colore naturale. Misure dal 3 al 12½.

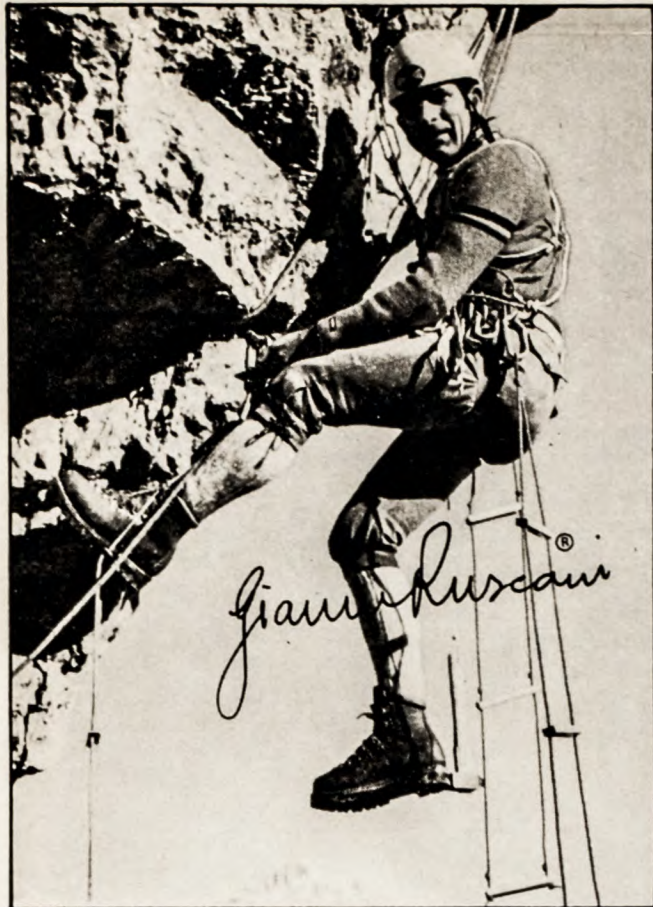


PALESTRA mod. VAJOLET

Scarpone speciale da palestra, fondo rigido e massima leggerezza. Suola «Vibram Montagna». Colore naturale. Misura dal 3 al 12½.

BRIXIA sporting shoes
25080 S. EUFEMIA (Brescia) - tel. 030/363000

BRIXIA



collaudati in spedizioni himalaiane e andine

il pantalone del rocciatore

Gianni Rusconi[®]

camicia *Carlo Mauri*[®]

PRODUTTORE CAL:

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA -
MALGRATE (CO)
tel. (0341) 580400

FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI:
RAGNI DI LECCO - CERRO TORRE 1974 -
ITALIANA - ANTARTIDE 1975-76 - FIOR D'ALPE -
ANDE PERUVIANE 1976

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI

ESCLUSIVI DELLA MANIFATTURA
TESSILE REGGIANI
Via P. DEMOSSO 27 - BIELLA (VC)
tel. (015) 21.118



**WORLD'S
LEADING
ROPES**



11mm standard



Duodess 11 x 46 Superdess

9mm std + bicolor



SINGLEROPE
Ø 11 mm
new labelling

UIAA

1

INTERALP



approved

HALF ROPE
Ø 9 mm
new labelling

UIAA

1/2

INTERALP

interalp[®]

Corde per alpinismo

everdry
as waterrepellant III

LA CORDA ALLA QUALE
PUOI LEGARE
LA TUA "PELLE"

DISTRIBUZIONE **CAMP C** Costruzione **Articoli** **Montagna P** remana



alta quota

Foto Ledino Pozzetti



Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio,
impegno, fatica, l'equipaggiamento
giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur
e André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Via Bergamina 23
20016 Pero (MI) Tel. 02/3534441

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo

Nicola Aristide il campeggio, per intenditori e appassionati.

TENDE MARECHAL

La soluzione migliore per una vacanza a contatto con la natura.

Tenda FLEURON la seconda casa per le vacanze.

Ed inoltre della Marechal, caravan Pliantes e verande per roulotte.



SACCHI LETTO LESTRA SPORT

Posti letto, comodi e confortevoli, dal minimo ingombro.

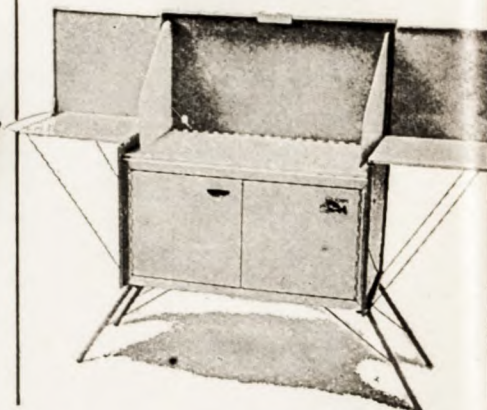
Tecnicamente impeccabili, materiali della miglior qualità, scelta di colori, confezione accuratissima.



CUCINE PERCHE

Per non rinunciare a gustare i propri piatti preferiti anche sotto una tenda.

Eleganti e praticissime in lamiera smaltata a fuoco, completamente ripiegabili.



torino wpt 77

Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità
per tutti coloro che cercano
l'emozione
di uno stretto contatto
con la natura.



nicola & figlio

30 anni di esperienza nel campeggio

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)

studio lucano

 **scarpa**[®]
= esperienza

Abbiamo fornito le migliori spedizioni, quelle che hanno vinto, e abbiamo fatto tesoro di queste dure prove per il vostro vantaggio.



= qualità

Solo con abilissimi artigiani, che usano i migliori materiali, possiamo darvi degli scarponi fatti per durare, comodi, sicuri sempre, ad un prezzo ragionevole.

NEPAL

**TREKKING
TRA I VILLAGGI
DEGLI SHERPA,
VERSO L'EVEREST,
CON
GIRO TURISTICO
IN PAKISTAN
E INDIA**

**partenza: 19 Ottobre 1977
durata: 24 giorni**

**MILANO / ROMA / LAHORE /
KATHMANDU / PHAKDING /
NAMCHE BAZAR / TENGPOCHE /
PHERICHE / LOBUCHÉ /
GORAK SHEP / KATHMANDU /
BENARES / AGRA / DELHI /
ROMA / MILANO**



 **il Ventaglio**

Per informazioni e iscrizioni
rivolgersi a Centro Viaggi Ventaglio
Via Lanzone, 6 - Milano
Tel. 899951 / 899451



**la
montagna
lega
produttori
e utenti**

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, tel. (011) 596.042
10128 TORINO

LETTERE ALLA RIVISTA

Una risposta a Silvia Metzeltin

Leggendo quanto ha scritto sulla nostra rivista (n. 1/2, 1977, pag. 43) mi trovo d'accordo con Lei nell'affermare che lo sci di fondo nulla ha da invidiare alle altre discipline sportive, né è da considerarsi di serie B.

E mi associo con Lei pure nel dire che non siamo in pochi, aggiungendo convinto che in futuro saremo in numero sempre maggiore. Infatti sulle piste incontro molti appassionati del fondo, da giovanissimi a più maturi: i primi quasi sempre snelli e veloci, gli altri spesso un po' ... stempinati, o con un accenno a pancetta, e più lenti. Forse sarei un po' meno severo di Lei nei riguardi di coloro meno dotati atleticamente, ma che sono affascinati da questa attività sportiva. Lo sci di fondo, all'aspetto agonistico che richiede una particolare preparazione giustamente da Lei sottolineata, offre anche quello non competitivo, che consente a molti di trovarsi in un ambiente di incomparabili bellezze naturali, non raggiungibile (per fortuna!) con automobili, corriere, ed altri mezzi meccanici, ma solo con i nostri leggeri, sottili sci.

Non voglio descrivere a Lei le bellezze della nostra Val Saissera e lo stupendo panorama che, scivolando lungo la pista verso il Montasio, si apre ai nostri occhi. Mi lasci solo ricordare qui le poetiche parole di Sedran Irengo che si leggono al rifugio Montasio: «Dalle altissime guglie alle cavità profonde, l'epiche pendici riverberano un bagliore d'argento in omaggio al Loro divino Autore»... e la pista di Forni di Sopra, quella del Passo Tre Croci, quell'altra che porta da Cortina d'Ampezzo a Dobbiaco, ed altre ancora, tutte stupende.

Di queste bellezze Lei giustamente fa accenno.

Ma perché per ammirare tante bel-

lezze naturali non dovrebbe esser proposta una «passeggiata» con gli sci di fondo a quelle persone che amano la montagna, e per le quali questo sport rappresenta una distrazione, una bella pausa in una vita spesso trascorsa tra le mura di un ufficio, di un'industria, di un negozio?

Le assicuro che ho iniziato neofiti giovani e... meno giovani (!), ed ora essi ne sono veramente entusiasti. Il nostro stile non sarà perfetto, ma il piacere è sempre grande per tutti.

Ed io invito molti amici a praticare questo sport, che impegna tutto il fisico in un sano esercizio, all'aria pura, adatto a qualsiasi età (o quasi), tenendo però conto delle proprie forze.

Sorridendo Le chiedo di essere buona e non bollare con il marchio di «papera» quegli amici coraggiosi che «spingono» per tanti chilometri, cercando di mantenere un movimento ritmico forse stanchi, ma sicuramente soddisfatti.

Amichevolmente Le dico che io comprendo l'entusiasmo per lo sci di fondo competitivo, ma Lei ammetta che questo sport può dare gioia anche senza l'impegno di una gara, e mi consenta, lasciandogli tutto il suo fascino.

Da non scordare inoltre il fattore rischio che, come Lei dice, è praticamente nullo e per molti sportivi, di una certa età e con responsabilità, deve essere preso in considerazione.

Severino Stagni

(Sezione di Monfalcone)

A quando l'asfaltatura?

Le piste da sci: ne avete viste di recente costruzione? La mania delle autostrade ha fatto scuola, e oggi le piste si fanno tutte piatte e lisce come autostrade.

Avvallamenti del terreno, sui quali una volta si imparava almeno a «molleggiare», e comunque a sciare su terreno vario, non esistono più.

Quest'estate in alta Val Badia ho visto un paio di queste nuove piste (tra l'altro tutti si proclamano innocenti, perché il territorio sembra sia amministrativamente in provincia di Bolzano, ma catastalmente in quella di Belluno, così tra l'una e l'altra autorità chi ci sguazza è lo speculatore). Nei paraggi del Lago Boè — già prossimo a morire di «valorizzazione» — c'erano dei lievissimi dossi rocciosi, quasi completamente rivestiti di prato pascolativo. Questo terreno è stato ora completamente livellato per ottenere appunto la levigatezza autostradale.

Dall'altra parte della valle c'è il monte Chertz, che è tutto prativo: anche lì qualche mente geniale (probabilmente parente di qualche impresario di ruspe) ha visto la necessità, dopo compiuto l'inevitabile disboscamento, di «ararlo» per fare una pista con pendenza costante dal principio alla fine. Col risultato di distruggere la cortica erbosa il ché è dannoso anche per la pista invernale, e per la stagione estiva ha creato un mare di fango che interrompe tutti i sentieri. E poi non è vero che quasi tutti questi lavori si fanno soltanto per la colpevole collusione tra chi li autorizza e chi li compie? Di questo passo il nuovo «progresso» delle piste da sci non potrà essere che ... l'asfaltatura: c'è da scommetterci!

Giorgio Bassani

(Sezione di Bolzano)

Distinguo...

In riferimento all'argomento della lettera di Paolo Bosco di Torino, mi sento direttamente tirato in causa in quanto socio del sodalizio e felice possessore di una moto da fuoristrada e appassionato di moto-alpinismo. Mi dispiace che il consocio trascenda in terminologia così poco ortodossa riferendosi al mezzo meccanico ed ai relativi guidatori, perché proprio sembra che non riesca a fare a meno di generalizzare sia nelle accuse che nei frasari.

Siamo tutti cittadini, caro Bosco, ma non tutti abbiamo un buon senso civico o perlomeno non tutti lo percepiamo nella stessa maniera e ciò non si dimostra solamente nei percorsi di fuoristrada dei «più remoti ed incontaminati angoli delle nostre Alpi e dei nostri Appennini», ma anche in casa propria mantenendo basso, per esempio, il volume del televisore a tarda serata per non disturbare i vicini che vogliono riposare. Personalmente, più di una volta, ho avuto occasione d'incontrare, nelle mie escursioni motoalpinistiche, tranquille persone, a piedi, intente a deturpare silenziosamente la Natura; qual'è il senso civico di questa gente?

Tali persone esistono ovunque, forse in Italia in numero maggiore, ma in qualsiasi categoria di individui ed è questa forma di ignoranza che va combattuta.

Nel nostro gruppo di motoalpinisti, inizialmente, vi era qualche elemento appartenente a quella categoria di persone; ebbene gli abbiamo fatto comprendere che quella Natura, di cui gode il suo spirito, se da lui deteriorata, e se con lui da tanti altri soggetti simili, avrebbe cessato di essere. Così ora noi seguiamo mulattiere e sentieri con itinerari sempre diversi e divertenti senza arrecare alcun danno; nella zona dove andiamo (Appennino Ligure-Emiliano)

ci conoscono e non ci criticano più come succedeva le prime volte, quando gli abitanti del luogo erano diffidenti verso di noi.

Ci rifletta caro Bosco e ci riflettano tutti quelli che, per partito preso, combattono a spada tratta tutti i motoalpinisti.

Emanuele Bafico

(Sottosezione di Rapallo)

Considerazioni e suggerimenti (che intendiamo realizzare)

A mio giudizio la Rivista Mensile riflette ancora in larga misura lo spirito dell'alpinismo classico e dei pionieri e non ha tenuto nel debito conto le profonde trasformazioni avvenute negli ultimi cinquanta anni.

Mi spiego meglio. All'origine il C.A.I. era animato in prevalenza da soci di elevata estrazione sociale e finanziaria. Essi avevano dinanzi un panorama inviolato di vette, di regioni inesplorate, di problemi più o meno scientifici, ed erano confortati quasi sempre da un patrimonio economico che, almeno potenzialmente, li metteva su di un piano di parità.

In questo clima la Rivista doveva essere il naturale punto di incontro per coloro che, ripeto, avevano più o meno le stesse possibilità e le stesse ambizioni.

Da queste possibilità e da queste ambizioni era logicamente condizionata la Rivista che dedicava sempre grande spazio alla relazione di tutte le grandi salite alpine, alla ripetizione delle vie classiche, alle polemiche sull'uso delle guide e su quello dei mezzi artificiali, ai primi tentativi di alpinismo extraeuropeo.

Oggi tutto questo mondo è scomparso o sta per scomparire.

Non esistono più problemi alpini da risolvere. Non esistono più

grandi problemi di esplorazione geografica. La conquista dello spazio ha tolto all'alpinismo anche quel sapore romantico di sfida all'ignoto che poteva suscitare entusiasmo o riprovazione nella pubblica opinione.

Oggi l'alpinismo deve essere considerato come un fatto circoscritto alla sfera strettamente intima dell'individuo nel quale il gusto della scoperta, quello dell'avventura, la sfida alle nostre paure, possono essere appagati anche ripetendo per l'ennesima volta una classicissima via normale.

Risulta quindi anacronistica e vagamente ridicola la grande risonanza che la Rivista continua a dare alle nuove ascensioni di pareti, spigoli, varianti, direttissime più o meno a goccia d'acqua realizzate sulle Alpi.

Più o meno si può dire lo stesso per le spedizioni extraeuropee che sono alla portata di un limitatissimo numero di soci e le cui relazioni, quando meritevoli, potrebbero formare oggetto di una pubblicazione ad uso del Club Alpino Accademico.

Viceversa esistono argomenti che a mio parere vengono trattati in sottordine o non vengono trattati affatto mentre meriterebbero ben altra considerazione.

I più importanti? Eccoli: monografie dei gruppi montuosi meno conosciuti; descrizione pratica dei grandi itinerari classici delle Alpi con particolare riferimento all'attuale stato dei ghiacciai, dei rifugi, e di ogni altro elemento che possa essere utile; notizie pratiche riguardanti l'equipaggiamento, l'alimentazione, la fisiologia d'altitudine, il pronto soccorso; rubriche fisse di tecnica elementare e media su roccia e ghiaccio, descrizione degli ambienti fisici alpini e loro pericoli oggettivi, sci alpinismo, neve e valanghe; rifugi (loro stato, accessibilità, prez-

zi); inchieste sui materiali (prezzo, qualità); inchieste sul funzionamento dei Rifugi (funzionamento, trattamento riservato ai Soci, tariffe, ecc.)

Ed infine l'argomento primario al quale dovrebbe votarsi non solo la Rivista Mensile, ma l'intero Sodalizio, e cioè la progressiva, paurosa degradazione dell'ambiente alpino e appenninico.

L'attenzione dei Soci dovrebbe essere drammaticamente indirizzata sul fatto che la montagna si avvia a diventare un immondezzaio, che la speculazione edilizia dilaga, che gli impianti di risalita, tra non molto, faranno perdere il loro significato ad un gran numero di itinerari.

In una parola il C.A.I. e per esso la R.M. dovrebbe fare propri i grandi temi ecologici in sintonia con le altre forze che si muovono nella stessa direzione (Italia Nostra, World Wildlife Fund), proprio per permettere ai propri Soci quella evasione e quelle sensazioni alle quali accennavo in apertura, e per conservare alle generazioni future un patrimonio naturale indispensabile.

Antonio Falvo
(Sezione di Napoli)

Una proposta umanitaria

Sono un giovane, socio da anni del Club Alpino e scrivo alla Redazione della «Rivista Mensile» per fare una proposta che pur non essendo in relazione a questioni «alpinistiche», penso possa interessare chi come me pratica la montagna per diletto e perché, a contatto con un'espressione grandiosa della Natura, cerca di arricchire la propria personalità di sentimenti migliori da quelli che tutti i giorni si hanno nei contatti con gli altri. Alcuni potranno dire che che la mia proposta interessa più gli ambienti medici e chi in essi

opera, ma non è così; vengo al dunque: moltissimi incidenti coinvolgono purtroppo chi frequenta la montagna, specialmente nelle forme più estreme, e in molti casi l'infortunato necessita di trasfusioni di sangue, che, come ormai tutti sapranno, in Italia viene provveduto dall'AVIS, e che è presente in scorte ben minime.

Vorrei quindi proporre su questa Rivista articoli o spazi pubblicitari (magari con precedenti contatti con l'associazione in questione) per sensibilizzare maggiormente i soci del nostro sodalizio sui problemi e le necessità di maggiori adesioni all'AVIS-AIDA, specialmente da parte della giovane generazione, ben sapendo che già molti di noi vi sono associati. In concreto, come già detto in precedenza, si potrebbe far apparire sulla Rivista anche un solo articolo (scritto magari in collaborazione con un medico interessato al problema) o brevi spazi pubblicitari per stimolare i nostri soci a iscriversi a queste associazioni, dando un ulteriore esempio dell'alto scopo del C.A.I., che tra i suoi molteplici impegni non trascura quelli che possono essere i problemi della società in cui oggi viviamo, molte volte purtroppo fonte di sole ingiustizie e episodi funesti di cronaca.

Questo servirebbe anche a maggiormente confutare quell'articolo apparso su «Panorama» (vedi R.M. n. 11-12/1976) che si chiede a «cosa serve il C.A.I.». Termino sperando di non essere apparso magari banale e sperando che questa mia non cada nel silenzio ma diventi per i soci, che la leggeranno sulla Vostra Rivista, occasione di risposta con scambi di pareri e opinioni. Vi auguro di mantenere sempre la Rivista un'espressione della vita del nostro Club.

Testa Davide
(Sezione di Bergamo)

Ricordiamo degnamente una guida

Scorrendo le schede dei cani da valanga per controllare la loro attività annuale, ho trovato quella di «Lux» il cane della guida Alfredo Theiner di Prato allo Stelvio. Theiner è scomparso nello scorso marzo e mi sono ricordato della lettera di Alfred Ciao ed Ezio Stocchiero, pubblicata a pag. 74 della R.M. n. 3-4/76.

Ebbene, mi si consenta di ricordarlo oggi a tutti i consoci, non solo per la sua attività alpinistica, legata forse troppo modestamente ai gruppi montuosi dell'Alto Adige, ma anche e soprattutto per il suo grande cuore.

Io l'ho conosciuto ai corsi per conduttori cani da valanga organizzati dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino a Solda: era pronto ad offrire la sua amicizia a chi gli dimostrava di amare la montagna.

Era un volontario del Soccorso Alpino e vorrei che il generale Donà — delegato per l'Alto Adige del C.N.S.A. — ci lumeggiasse più ampiamente la figura di quest'uomo della montagna che ebbe in sorte di morire, dopo lunga agonia, in seguito ad un incidente d'auto occorsogli ritornando da Solda alla sua abitazione in Prato allo Stelvio.

Ebbe un riconoscimento: l'ordine del Cardo per aver salvato da solo, con proprio grave rischio, una cordata, ma non ricordo ove lessi la specifica motivazione che avrei voluto riportare ampiamente in questa lettera.

Meritano queste poche righe di essere pubblicate? Non lo so, ma certo vorrei vedere ricordato più degnamente una guida che offrendomi la sua amicizia avrebbe voluto portarmi — da amico, non da cliente — lassù sul Gran Zebrù, da lui conosciuto e percorso in tutte le sue vie.

Leonardo Gianinetto
(Sezione di Biella)



160 anni di esperienza al servizio dell'Alpinismo

GRIVEL

COURMAYEUR MONTE BIANCO

Dalla capitale dell'alpinismo
il meglio per l'alpinista

Piccozze - Ramponi
Moschettoni - Martelli
Chiodi da roccia e ghiaccio
Corde UIAA

Fornitori ufficiali per
le attrezzature alpinistiche
della Spedizione 1976
al Dhaulagiri I delle Guide
di San Martino di Castrozza

Importatore per l'Italia
di scarponi VALDOR

ANNO 98 - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1977



RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCV

Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	225
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, di Giovanni Spagnoli	229
Gli antichi valichi fra Zermatt e le valli di Ayas e di Gressoney, di L. e G. Aliprandi - M. Pomella	238
Colle di Sogno, un paese, di Emilio Frisia	249
La guida delle Piccole Dolomiti e del Monte Pasubio, di Gianni Pieropan	254
Le vicende di una foresta secolare, di Giorgio Ceccato	268

Notiziario:

Libri di montagna (271) - Nuove ascensioni (277) - La difesa dell'ambiente (280) - Ricordiamo (281) - Comunicati e verbali (282) - Varie (287) - Rifugi e opere alpine (289) - Notizie dalle Sezioni (290) - Speleologia (291).

In copertina: Monte Pasubio, Sottogruppo dei Forni Alti; sulla sinistra le Laste dei Fulmini e la Guglia degli Operai, in basso il Vaio di Mezzo (foto P. Barbieri).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefono (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Forlì, 5 giugno 1977

Cari Amici Delegati,

allo scadere del secondo mandato triennale, al quale sono stato chiamato il 26 maggio 1974 dall'Assemblea riunitasi in quel di Lecco, sento il dovere — anche a nome del Consiglio Centrale — di presentarVi alcune considerazioni che, nel testimoniare l'impegno che ci ha sin qui animati nell'indirizzare e nel sostenere la vita del nostro Club, possono servire come relazione programmatica di base intesa a dissipare incertezze ed a premunirci, preparandoci, di fronte ai problemi non semplici e non facili che dovremo affrontare per l'avvenire. Essi esigono un'approfondita conoscenza, un sereno e meditato vaglio, una determinazione concorde — ciascuno di noi per la propria competenza — per affrontarli e risolverli.

Queste proposizioni non sono pessimistiche, come qualcuno potrebbe pensare, sono soltanto realistiche; d'altro canto momenti duri non sono mancati neppure nel passato e in genere li abbiamo sempre superati studiando bene, volta per volta, quello che conveniva fare, procedendo poi con decisione e con un impegno costante, convinti della bontà della nostra causa fondata sui valori morali che la montagna ci ha sempre dato e che continua a darci. Faccio mio a tal riguardo quanto Cosimo Zappelli ha scritto nella prefazione ad un suo recente volume, e cioè l'augurio «che possiamo sempre renderci partecipi dei valori che esprimono la natura, e la montagna in modo particolare, con la speranza di far così maggiormente comprendere come a volte gli uomini possano averle dedicato anche il meglio di loro stessi».

Occorre, dunque, che continuiamo a lavorare per il Club con lo stesso spirito, specializzando, peraltro, sempre più la nostra dedizione man mano che proseguiamo. L'epoca moderna richiede questo, in tutti i campi dell'attività umana, richiede una collaborazione in «equipe» sempre più agguerrita perché si possa trarre da ciascuno di noi quel contributo che, a seconda delle nostre doti naturali, della nostra educazione,

della nostra cultura, possiamo dare.

Conseguentemente mi pare doveroso porre in particolare evidenza come sia stata mia costante preoccupazione (lo è tuttora), quella di evitare l'isolamento dei vertici del Sodalizio sia allo esterno che all'interno. Ma questo richiede, fra il resto, che non si possa pensare, per esempio, a coprire un posto nel Consiglio Centrale senza assumersi particolari responsabilità a seconda delle inclinazioni che ciascuno ha. Riprenderò in sede di discussione l'argomento.

Problemi di vita e di crescita del Sodalizio

Ora ritorno al problema sopraccennato dell'isolamento.

Come già ebbi modo di dire, ritengo che isolarsi significa in tempi di rapidi mutamenti, soccombere (o per lo meno indebolirsi) venendo a mancare quei collegamenti indispensabili al fluire di linfe vitali essenziali per ogni nuova attività. In tale prospettiva buona parte delle nostre energie sono andate, e per ora a buon fine, nel creare e mantenere quei rapporti che con l'ambiente sociale esterno si sono estrinsecati a livello di autorità centrali e periferiche (Governo, Ministeri, Regioni, ecc.) e degli Enti (Italia Nostra, WWF, ecc.) la collaborazione con i quali si è rivelata sempre utile e preziosa ed, all'interno, nel rafforzamento dei Convegni delle Sezioni con il duplice intento di mantenere un più stretto collegamento con le Sezioni e costituire un'efficace controparte nel dialogo con gli enti locali.

Ma anche per questo aspetto, i tempi che stiamo vivendo non sono facili e su ciò avremo occasione di intrattenerci durante i nostri lavori. Due vie si aprono al nostro operare ed è necessario che l'Assemblea esprima chiaramente il proprio intendimento al fine di evitare tardivi pentimenti o recriminazioni e sterili polemiche che possono risultare assai dannose alle funzioni e all'immagine del Sodalizio.

Si tratta quindi o di mantenere l'attuale linea di apertura, collaborazione e sviluppo di ampie aree

di attività, o limitarsi a svolgere le attività tradizionali interne chiudendosi agli sviluppi dei compiti di pubblico interesse e venendo meno al mandato conferitoci dalla Legge 91, formalmente, e solo formalmente (senza modifiche nella sostanza delle nostre attività istituzionali) ribadito dalla Legge 70 del 1975.

Ma è altresì mio dovere porre in evidenza che l'indirizzo sin qui seguito è suffragato, sostenuto e confermato nella propria fondatezza di impostazione e di attuazione da due chiare indicazioni reali di fatto: per un verso dal fermento che ci proviene dalla periferia — anche da piccole sezioni e sottosezioni — dove la vita continuamente si rinnova nel passaggio delle generazioni (la giovinezza, è, peraltro, una categoria dello spirito) nell'aumento dell'amore per i nostri ideali, nell'affrontare con slancio sempre nuove esperienze, nel progettare il raggiungimento di sempre nuovi obiettivi.

D'altro lato non possiamo non prendere atto con soddisfazione del costante e sensibilissimo aumento degli iscritti, del sorgere spontaneo di nuove Sezioni, a dimostrazione che il C.A.I. ha tuttora, e oggi più che mai, una funzione leader nella gestione delle attività alpinistiche ed escursionistiche, in quanto se così non fosse il richiamo associativo verrebbe meno, poiché come giustamente da qualcuno è stato detto «si può andare in montagna anche senza essere soci del C.A.I.».

È pertanto alla luce di tali testimonianze che io ritengo da parte nostra si debba seguire lungo la via intrapresa senza incertezze o ripensamenti, ma con quella tenacia ed appassionata dedizione propria di chi vive nell'intimo convincimento di perseguire una causa giusta ed utile per creare migliori condizioni di vita all'individuo ed alla collettività.

Il raccolto dipende dalla semina e dalla cura delle colture, e il nostro raccolto deve essere una serie di servizi sociali a vantaggio della comunità, così come la semina è l'organizzarsi ed il realizzarsi delle nostre attività istituzionali.

E qui mi pare che due debbano essere i servizi sociali essenziali che noi possiamo, in quanto rientrano nei nostri compiti istituzionali, e dobbiamo — per legge e per convincimento etico — perseguire primariamente: innanzitutto la sicurezza sia di chi alla montagna si accosta per la prima volta, sia di chi da tempo la pratica. Poi quell'impegno costante, scomodo e faticoso

perché raramente dà frutti immediati, (ma la nostra dev'essere un'azione proiettata anche sulla distanza), teso alla protezione ambientale.

Dobbiamo renderci conto che l'ecologia, e per quanto ci concerne più direttamente l'ecologia alpina, non è una moda o un diversivo di un certo tempo meditato e mediato per distogliere l'attenzione da altri problemi sociali assai gravi, ma è un'esigenza primaria e imprescindibile quale indispensabile componente della sanità fisica e morale di tutto il tessuto sociale e, prima ancora che di esso, dell'equilibrio nello sviluppo ontogenetico della specie umana.

Non dimentichiamoci, infatti, che prima e al di là delle mete e delle conquiste della ragione — primato dell'uomo sugli animali — l'uomo — a parte il suo destino immortale, per chi ha Fede — ha una sua ragione d'essere nell'ambiente naturale che lo circonda e che è a sua disposizione, ma di cui deve rispettare le leggi che lo governano. Gran parte dei mali che affliggono l'umanità nel nostro tempo, sono riconducibili al fatto che l'uomo questo dimentica, anche se la stampa, la radio, la televisione spesso ne parlano. Forse perché siamo distratti, forse perché non pensiamo che prima dell'inquinamento dell'aria e delle acque bisognerebbe combattere l'inquinamento psicologico. Forse perché non bisognerebbe irridere coloro che si adoperano per farci comprendere che l'umanità corre il rischio di rovinare se stessa e, al limite, distruggersi se non riusciamo a persuaderci che siamo legati ad un comune destino, anche terreno, il che postula la ricerca di valori morali e spirituali che sembrano smarriti, ma ai quali l'uomo nel suo animo profondamente aspira.

Sicurezza in montagna e difesa dell'ambiente naturale

Da queste due proposizioni principali — la sicurezza di chi frequenta la montagna e la protezione della natura — discendono numerosi corollari, che per molti aspetti hanno punti di contatto nei mezzi atti al conseguimento delle finalità.

Per quanto concerne la sicurezza, atteso che nessun altro valore è sostituibile ad una vita umana e dato che troppo spesso di fronte ad una disgrazia, ad un lutto, si sente parlare di «fatalità» o di «montagna assassina» ritengo che sia troppo semplice attribuire all'imponderabile o ad una neutra entità naturale, quale la monta-

gna, la responsabilità dell'accaduto. E dalla responsabilità dobbiamo risalire alle cause, e da lì proporre i rimedi.

Troppo spesso queste cause sono l'errore umano, soprattutto l'errore di valutazione delle proprie forze, e l'impreparazione. A questo punto il Soccorso Alpino, è sì un servizio insostituibile, ma è l'estremo rimedio quando il male è compiuto.

Ebbene, è compito nostro prevenire il male con tutti i mezzi di cui all'uopo possiamo disporre.

Ed i primi mezzi sono quelli dell'informazione preventiva, della propaganda e della cultura.

È un settore nel quale attualmente abbiamo delle carenze, ed è necessario, urgente, provvedere. I mezzi materiali, che la tecnica ci mette a disposizione non mancano, e i mass-media neppure, se sapremo tenere e sviluppare gli opportuni contatti.

Quali sono i veicoli più efficaci per un impatto non superficiale e transitorio, ma di reale convincimento dell'opinione pubblica, che la montagna è sì un mondo affascinante, ma è anche una cosa seria che va affrontata con la dovuta preparazione?

Questo è un argomento di studio e meditazione che ritengo debba essere approfondito e sviluppato per poter giungere ad una programmazione degli interventi.

E verso quali ambienti deve rivolgersi precipuamente la nostra propaganda? Verso i giovani? e quindi il discorso si sposta sulle scuole, sulla collaborazione con il Ministero della P.I., i Provveditorati, il corpo insegnante. E per gli altri: il discorso non è meno importante e forse più difficile, entrare nelle fabbriche, negli uffici e allora l'attenzione si sposta soprattutto sulla collaborazione con la Radio e la Televisione, la stampa; oppure nelle case, nelle famiglie e per questo è necessario produrre pubblicazioni adeguate ad ogni livello sociale e culturale ed economico.

E per chi alla montagna si è già accostato il problema concerne gli uomini, i quadri, di cui noi dobbiamo disporre e che dobbiamo continuare a preparare, gli accompagnatori giovanili, prima, gli istruttori poi e le guide. E qui mi sia consentito aprire una parentesi poiché a tal proposito è necessario prendere una decisione, con coraggio e chiarezza. Non dobbiamo dimenticare infatti che le guide e gli aspiranti guida, co-

stituiscono una categoria professionale i cui problemi, dobbiamo riconoscerlo per chiarezza, non possono essere risolti solo nell'ambito del C.A.I. Già l'ordinamento legislativo prevede che la competenza amministrativa in materia di guide alpine è di spettanza delle Regioni. A noi resta la preparazione tecnica alla professione in base all'art. 3 della legge 26 gennaio 1963 n. 91.

Obiettivi primi sono infatti quelli di evitare l'estinzione della categoria e di precisarne il collocamento in sede nazionale e internazionale.

Ritengo pertanto che, al fine di raggiungere tali scopi nel modo ottimale, sia necessario sgombrare il campo da ogni pregiudizio derivante da valutazioni soggettive di tradizioni o sentimento, ponendo la questione fondamentale in base all'alternativa secondo la quale il Consorzio debba restare nell'ambito del C.A.I. oppure debba rendersi completamente autonomo, non senza escludere l'appoggio esterno del C.A.I., nel perseguimento dei suoi obiettivi di categoria. L'argomento sarà oggetto di esame da parte di una «tavola rotonda» che abbiamo previsto durante la XXV edizione del Festival della Montagna e dell'Esplorazione che si celebrerà dal 22 al 28 maggio p.v. a Trento.

I risultati di tali lavori saranno poi portati alla nostra Assemblea, per — possibilmente — definitivi pronunciamenti.

Pure non semplice da portare avanti è il discorso della tutela dell'ambiente e, come in altri settori, ma in questo in particolare, è necessario operare a due livelli in continuo contatto di scambio e di verifica delle idee.

Metodologicamente infatti gli organi centrali debbono sempre più attendere alla impostazione chiara di indirizzi e di programmi generali, mentre saranno i Comitati Regionali in ciò coadiuvati dalle loro Commissioni, che debbono da un lato attuare il piano di interventi concreti in stretto contatto con le autorità locali e, dall'altro, essendo più vicini alle aspettative ed alle esperienze dei soci delle Sezioni e Sottosezioni, svolgere un ordinato compito di suggerimenti e di proposte alla Sede Centrale.

Come indirizzi generali ritengo che in tale opera si debba giungere innanzitutto a stabilire un punto chiaro e fermo in merito ai Parchi Nazionali, (con l'emanazione della apposita legge-quadro), circa la competenza dei quali riaffermi fermamente ed indiscutibilmente quello dello Stato, (vedi sentenze della Corte Costitu-

zionale). Tali aree devono infatti costituire, non solo a livello nazionale, un patrimonio dell'Uomo senza distinzione di delimitazioni amministrative di regioni o provincie, di interessi locali e, in alcuni casi, spartizioni confinarie. Ben venga un ulteriore passo verso l'unità europea dei parchi naturali! e perciò siano gli Stati e i loro rappresentanti a gestirne le competenze.

In secondo luogo, per il resto del territorio, sulla base delle aree montane da salvare già censite, stabilire in collaborazione con le Autorità Locali, dalle Regioni alle Comunità Montane, dei piani di studio globali per la più razionale destinazione delle aree.

In tal campo la nostra esperienza è utile e può essere indispensabile, e sarebbe auspicabile che il problema potesse essere affrontato dall'interno, con la presenza di nostri uomini negli enti locali. Certo il lavoro può sembrare immane, perché non si tratta solo di un particolare paesaggio, di una particolare flora e fauna, ma si tratta di problemi giuridici, economici, tecnici, organizzativi, insomma umani; le difficoltà, però, non ci devono spaventare, né si deve rinunciare all'azione intrapresa ormai da tanti anni.

Altri problemi

Non voglio dilungarmi su molti altri problemi che interessano il C.A.I., come quelli altre volte accennati, per es., la valorizzazione alpinistica del Centro Sud dell'Italia e delle isole, o relativamente nuovi come quelli del settore fiscale attese le nuove leggi emanate dal Parlamento e che modificano il disposto dell'art. 7 della Legge 26 gennaio 1963 n. 91, oppure che si devono affrontare sul piano culturale (per es. il settore speleologico) o dell'aumento delle quote sociali per consentire il sostegno delle nostre attività e per svilupparle oppure, ancora, quello della revisione delle Commissioni Centrali, del loro funzionamento, del loro potenziamento.

Nella relazione orale all'Assemblea, comunque, mi riservo di fare un tentativo per una loro presentazione organica del resto già in altre occasioni avviata, ma a questo punto un'argomento non posso tralasciare e si tratta del nuovo statuto per il quale l'interessamento mio e del Consiglio è stato fin qui costante e continuerà ad esserlo fino alla conclusione della pratica. Vari sono i motivi di ritardo: il cambio dei Ministri responsabili, a suo tempo, qualche difficoltà per concretare su una impostazione logica

(data la natura del nostro Club) gli emendamenti discussi con i loro Dicasteri anche in dipendenza della Legge 20 marzo 1975 n. 70. Comunque su questa questione il Vicepresidente avv. Orsini che ha seguito la pratica passo per passo, Vi riferirà dettagliatamente.

A me spiace solo dover constatare che, non essendo finora arrivati a conclusione gli impegni per lo Statuto siano rimasti un po' «in fieri» i problemi a suo tempo continuamente sostenuti e di cui accenno ai principali: una più rapida osmosi dalla base ai vertici del Sodalizio delle energie che devono portare avanti il nostro Sodalizio e una più precisa e puntuale rispondenza di fronte agli organi costituzionali dello Stato. Se per politica (Aristotele insegna) dobbiamo intendere la gestione del potere al servizio della Comunità, qui si innesta la tesi della politica e il C.A.I., intesa la politica nel senso più logico e chiaro e cioè che il C.A.I. con i suoi programmi serve la sua interna Comunità e contribuisce, peraltro, anche al servizio della Comunità nazionale. È una tesi di ordine civico e morale assai affascinante e può rendere più vivo il nostro impegno.

PARTE SPECIALE

Ricordiamo i nostri scomparsi

Prima dell'esposizione delle attività sociali di maggior rilievo intendo ricordare coloro che ci hanno lasciati nel corso dell'anno, avendo con noi condiviso l'impegno nel perseguimento delle finalità e degli ideali nell'ambito del Sodalizio e della Montagna.

Sono deceduti:

Alberto Vianello: stroncato da inguaribile malattia. Revisore Centrale dei Conti e già Presidente della Sezione di Roma.

Guido Alberto Rivetti: Accademico e Presidente Onorario della Sezione di Biella.

Luigi Binaghi: Accademico della Sezione di Como, pittore della montagna.

Olindo Schiavio: Accademico della Sezione di Milano.

Manfredo Vanni: componente del Comitato Scientifico Centrale.

Renato Lusenti: componente della Commissione Centrale Rifugi e O.A.

Giuseppe Adami: Accademico della Sezione di Milano.

Nino D'Angelo: Presidente della Sezione di Penne.

Vincenzo Barbagallo: guida emerita dell'Etna.

Bernardo Tagliaferri: guida alpina e membro del C.S.A. di Macugnaga.

Fedora Travaglino: segretaria della Sezione di Villadossola.

Carlo Missaglia: Consigliere della Sezione di Rho.

Sono morti in montagna

Guido Machetto: i.n. e guida alpina caduto sulla via Bernezat alla Tour Ronde.

Carlo Demenego e Raniero Valleferro: Scoiattoli di Cortina, travolti da una valanga sulla parete N dell'Huascaran.

Franco Gadotti: Socio della S.A.T. e collaboratore de «Lo Scarpone» caduto sullo spigoio Del Vecchio al Campanile Pradidali.

Attività Alpinistica

Nell'ambito dell'attività extra europea notiamo il continuo incremento nella realizzazione di spedizioni medio leggere organizzate da Sezioni e Soci, dirette prevalentemente nelle Ande Peruviane e Boliviane ove minore è l'impegno finanziario per l'impiego dei mezzi organizzativi, particolarmente dopo l'emanazione di norme vincolanti spesso assai onerose da parte dei Governi sotto la cui giurisdizione cadono le più interessanti cime dell'Himalaya e del Karakorum. L'emanazione di tali norme, che in molti casi è più che giustificata per disciplinare l'accesso alle cime più ambite ed altresì stabilire una certa qualificazione nella assegnazione dei portatori e degli sherpas di alta quota, è risultata proibitiva per alcuni nostri gruppi anche per le note limitazioni nell'esportazione di valuta.

A tale genere di imprese fa eccezione la Spedizione al Dhaulagiri (8172 m) delle guide di San Martino di Castrozza, che organizzata secondo lo stile «himalayano» con l'impiego di sherpa e portatori, ha raggiunto la vetta con due componenti il 4 maggio 1976: hanno partecipato: Renzo De Bertolis (Capo Spedizione), Camillo De Paoli, Gianpaolo De Paoli, Giulio Faoro, Claudio Londo, Sergio Martini, Achille Poluzzi, Francesco Santon, Giampaolo Scalet, Edoardo Zagonel, Giampaolo Zortea.

Per quanto concerne le altre spedizioni desidero citare tutte le spedizioni di iniziativa sezionale o di soci senza la partecipazione ufficiale delle Sezioni di cui direttamente o indirettamente è

giunta notizia in sede centrale, con preghiera di scusare le inevitabili dimenticanze.

Spedizione Sezione UGET Torino al Kalanka (6931 m) (Himalaya-Garhwal): C. Rabbi, A. Re, E. La Boria, B. China, F. Barbero, F. Cena, U. Manera, A. Sacco.

Spedizione «Città di Rovigo-Karakorum» della Sezione di Rovigo e Verona al Darzan Peak (5500 m): M. Navasa, G. Milan, F. Morelli, S. Brescianini, G. Chierago, M. Lena, G. Zumerle, G. Casnedi, P. Faggi; M. Ginestri, F. Secchieri, S. Zanella.

Spedizione del Gruppo «Cesare Battisti» della Sezione di Verona nel Caucaso, alla vetta dell'Elbrus, Pik Vulley (3960 m) Pik Tschurowschi (4259 m): R. Zandonà, S. Agostinelli, R. Baschera, C. Brunelli, A. Brutti, R. Castelli, A. Forlin, C. Furlani, E. Gaiga, F. Mizzon, O. Montresor, G. Nisio, L. Penasa; R. Vignola, P. Zampieri.

Spedizione «Città di Bologna» nelle montagne dell'Umiamako Nunât (Groenlandia): A. Bergamaschi, F. Cavazzuti, M. Andreotti, E. Bellotti, T. Beltrami, G. Villa, L. Fusi Maffei, F. Ugo, R. Lorenzi, G. Miglio, H. Steinkotter, L. Gualandi, W. Avogadri, R. Bazzi, C. Maffei, A. Giovinazzi, A. Masé, M. Ongari, G. Volta, G. Bertolani, G. Villa.

Spedizione della Sezione di Padova nelle Ande Peruviane, gruppo del Hualca Hualca, al Huanaq Pacha (5920 m) ed il Nevado Lipayoc (5240 m): Mastellano, P. de Lazzer, G. Pagani.

Spedizione «Città di Crema» all'Huascaran, Nevado Pisco Oeste (6000 m ca.) ed il Nevado Yanapaccha (5460 m): S. Sandri, C. Fumagalli, A. Gaiotto, M. T. Gaiotto, A. Scuto, M. Scuto, S. Sauli, M. Gnudi.

Spedizione sociale promossa dalla Sezione di Bergamo, diretta da Santino Callegari comprendente un gruppo di 25 alpinisti che hanno scalato numerose vette nella Cordillera del Vilcanota.

Spedizione della Sottosezione di Almese diretta al Carnicero nella Cordillera di Huayhuash: G. Dionisi, R. Lingua, E. Ferrero, C. Salvetti, I. Valmaggia, P. Malvassora.

Spedizione del gruppo «Ragni» della Sezione di Lecco diretta al Taullirajiu (5830 m) nella Cordillera Blanca: G. Fiocchi, M. Conti, P. Negri, G. Lafranconi, A. Zoia, R. Chiappa, M. Galluzzi e D. Bertholet.

Spedizione degli «Scoiattoli» di Cortina diretta alla parete nord dell'Huascarán Norte (Cordillera Blanca): L. Lorenzi, A. Laberto, F. Dallago, C. Demenego, B. Menardi, R. Valleferro, A. Menardi, S. Lorenzi, D. Zandonel, O. Apollonio.

Spedizione alpinistico scientifica del gruppo «Fior d'Alpe» operante nella Cordillera de Huayhuash, diretta da G. Rusconi e 19 partecipanti.

Spedizione della Sottosezione di Valgandino alla parete sud dell'Huandoy (6164 m): F. Nembrini, A. Da Polenza, A. Camozzi, G. Baracchetti, G. Bianchi, M. Dotti, G. Buizza, G. Bosio, G. Gotti, F. Boselli, G. Brissoni e G. Scarpellini.

Spedizione della Sezione di Lucca nelle Ande Boliviane operante nella Cordillera Real, gruppo del Condoriri: C. Zappelli, D. Dinelli, U. Gianini, B. Giovannetti, R. Malfatti, M. Pesi, F. Polastrini, A. Sarteschi, R. Da Porto, P. Ferraris, L. Cosson, O. Campese, F. Jockler.

Spedizione «Monza 76» nelle Ande Boliviane, Cerro Chachacomani (6040 m) Cerro Patapataani (5452 m) ed il Cerro Wila Wilani (5358 m): F. Nusdeo, A. Pizzoccolo, V. Taldo, M. Simonetto, P. Lorenzini, E. Gervasoni, S. Bigarella, A. Vittone, T. Cazzaniga, A. Caloni, F. Allois, R. Grotti, M. Vismara, N. Portolan.

Spedizione del gruppo «Ragni Grignetta» della Sezione di Lecco al Pilastro Est del Fitz Roy (4441 m) nelle Ande Patagoniche: C. Ferrari, F. Castelnuovo, G. Cariboni, G. Lanfranchi, A. Valsecchi, G. Stefanon, G. Pattarini, V. Meles, G. Arrigoni, F. Baravalle.

Spedizione delle Guide della Valle di Fassa «Ciamorces» alla Torre Egger (gruppo del Cerro Torre): A. Gross, C. Franceschetti, I. Nemela, L. Vaia, L. Ploner, R. Favé, C. Platter, L. Trottnner, G. Battisti, E. Rasom, A. Giambisi, A. Lorenz, S. Ritz, C. Ritz, C. Romanese.

Spedizione Sezione XXX Ottobre di Trieste. Spedizione leggera nell'Air (Niger): G. Buscaini, S. Metzeltin Buscaini, Loulou Boulaz.

Spedizione alpinistico scientifica all'Antartide operante nell'Isola Wiencke: R. Cepparo, F. Barbiero, G. C. Cortemiglia, R. Terranova, A. Gandini, A. Rezia, P. Facini, L. Bolzoni, G. Fusello, R. Cepparo; L. Alippi, G. Arcari, B. Laritti, D. Erba e C. Ottolini.

Spedizione di R. Messner e O. Olz alla Parete SO del M. McKinley (6193 m).

Nelle Alpi, la stagione estiva generalmente caratterizzata da buone condizioni meteorologiche ha favorito una intensa attività dei nostri soci che ha visto, scusando le inevitabili omissioni, le seguenti cordate impegnate su nuovi itinerari:

30-31 marzo/1 aprile 1976. Bancon (Civetta), Spigolo SE: E. Scarabelli, M. Della Santa, G. Gnechchi.

8 maggio. Cima Bel Prà (Marmarole), parete sud: T. Nardella, ...

17-18 giugno. Spiz d'Agner, parete nord: G. Arcari, A. Fumagalli, S. Mauri, V. Spinelli.

18-24 luglio. Punta Tissi (Civetta), parete NO: S. Martini, P. Leoni, M. Tranquillini.

29 luglio. Poncione di Maniò (Lepontine), sperone SE: G. Buscaini, S. Metzeltin.

2-3 agosto. Sfinge, parete N: G. Alippi, L. Gilarioni, R. Zucchi, G. Tanterdini, M. Lafranconi, R. Snider.

3 agosto. Cima E. dei Mugoni, parete NE: B. De Francesch, F. Vanzetta, V. Bonelli, C. Cornelli.

6 agosto. Pizzo Badile, parete NO: F. Boffini, G. Merizzi, J. Merizzi, G. Miotti, G. Pirana.

6-7 agosto. M. Rouge de Peuterey, nuova via parete S: A. Fossati, G. Patelli, G. M. Piazza.

15-16 agosto. M. Ortles, Pilastro sud ovest: R. Messner con D. Oswald e H. Majerer.

22 agosto. Andolla, cresta sud: F. Fontana, S. Pioda.

25 agosto. Cima Pian Bassa (Dolomiti di Sesto), parete N: B. Bergmann, R. Sbetta.

27 agosto. Cengalo, parete ESE: F. e E. Gugiatti.

2 settembre. M. Castellaccio, parete O: A. Faustini, G. P. Mazzoleni.

21-22-23 settembre. Torre delle Mede (Civetta), parete ENE: E. Scarabelli, G. Gnocchi, M. Della Santa, G. M. Piazza, B. Lampugnani.

Non è giunta invece notizia di notevoli «prime» o ripetizioni invernali sulle grandi pareti, e penso che il fenomeno sia degno di essere osservato con particolare interesse: non ritengo infatti che tale pausa sia dovuta ad una stagione invernale particolarmente avversa: lo spirito di avventura sta trovando evidentemente altri sboc-

chi, verso le spedizioni leggere extra europee, le escursioni esplorative, la speleologia. Ed è a tali settori che dobbiamo quindi rivolgere una particolare attenzione e cura.

Attività organizzativa

Desidero brevemente esporre l'attività organizzativa, preordinata e guidata dalla Sede Centrale, la cui funzionalità dipende dai suoi organi deliberativi ed esecutivi quali sono il Consiglio Centrale ed il Comitato di Presidenza, e dagli organi tecnici centrali, cui spetta l'incarico di realizzare in concreto l'opera stessa della Sede Centrale e delle quali fanno seguito le relazioni, anche dagli Organismi periferici dei Convegni Interregionali e regionali delle Sezioni cui spetta il duplice compito di mantenere i contatti con le sezioni stesse e curare i rapporti, non sempre facili, con gli enti locali e le cui relazioni come per lo scorso anno vengono riportate nel presente fascicolo.

Non ultimo il lavoro amministrativo svolto dal personale degli uffici centrali con la consueta competenza, dedizione ed impegno seppure in un momento delicato, come il presente, di modifica del loro status giuridico.

Tale nuovo status, che peraltro determina la stabilità d'impiego di tutti i nostri dipendenti, verrà definitivamente sancito, a norma della legge 70, e della successiva ipotesi di accordo sul rapporto collettivo di lavoro, con l'approvazione da parte degli organi ministeriali competenti del regolamento organico del personale. I compiti amministrativi, come il bilancio dimostra, sono in continua espansione ed è quindi auspicabile ed a tal uopo siamo impegnati, che il nuovo regolamento del personale entri in vigore al più presto, il che permetterà l'adeguamento dell'organico alle effettive necessità.

Il Consiglio Centrale, ai componenti elettivi e di diritto ai quali mi è caro rivolgere un saluto ed il riconoscimento della loro apprezzata collaborazione, ha assolto premurosamente i suoi compiti riunendosi 6 volte, di cui 4 a Milano ed una a Forlì in occasione della presente Assemblea, e una a Pescia in occasione dell'88° Congresso Nazionale.

Tale lavoro è sempre stato prima deliberato dal Comitato di Presidenza il quale molto spesso ha affidato ai propri componenti, o a componenti del Consiglio, il compito di svolgere determinati incarichi e poi predisporre relazioni per il Con-

siglio nei casi più impegnativi. Talvolta si è invece trovato nella necessità di risolvere questioni, seppure di rilievo, ma non di capitale importanza, le quali se discusse ex novo in Consiglio ne avrebbero dannosamente appesantito l'attività. Tali decisioni sono comunque sempre state tempestivamente portate a conoscenza per la ratifica da parte del Consiglio.

Ai componenti del Comitato, come è noto è stata affidata la cura di vari settori delle nostre attività intesa particolarmente a seguirne gli sviluppi e mantenere il coordinamento fra le Commissioni Centrali, oltre ai compiti di rappresentanza. Il Segretario Generale, con il Vice Segretario, hanno seguito con cura, con attenzione e sollecitudine tutte le pratiche, anche minute, della nostra vita associativa predisponendo ogni rilevazione necessaria ed opportuna per la corretta interpretazione esecutiva da parte del Direttore Generale.

Il Comitato si è riunito nove volte, delle quali cinque a Milano, una a Pescia in occasione dell'88° Congresso Nazionale, una al rifugio Castiglioni, per un incontro sollecitato dalle guide a chiusura del Corso Aspiranti Guide svoltosi colà, ancora a Bologna in occasione dell'inaugurazione della nuova Sede, ed a Forlì.

Cercherò di riassumere sinteticamente gli argomenti principali che sono stati esaminati e discussi all'ordine del giorno delle riunioni, argomenti che hanno determinato il coordinamento delle attività centrali, amministrativamente indirizzate e seguite dall'attenta opera del Collegio dei Revisori dei Conti, ai quali va un grazie veramente sentito per l'assistenza e la consulenza che, al di là delle proprie specifiche mansioni di controllo, prestano in tale settore.

In primo luogo, l'esame del Bilancio Consuntivo 1976 ed il Bilancio Preventivo 1978, che è stato presentato secondo una nuova formulazione al fine di essere maggiormente aderente ai principi di forma e di sostanza dei bilanci delle pubbliche amministrazioni; sono stati affrontati ed in parte risolti i problemi di carattere fiscale sia concernenti la Sede Centrale che le Sezioni, e ciò grazie all'impegno del dott. Rodolfo, presidente del Collegio dei Revisori, in numerosi incontri con il Ministro delle Finanze e i direttori generali dei vari settori; conclusi i lavori della Delegazione degli Enti Pubblici seguiti dal Vice Presidente Orsini, si è proceduto alla stesura ed alla approvazione del Regolamen-

to organico del Personale secondo lo schema predisposto nell'accordo sindacale del contratto di lavoro del parastato; sono stati approfonditi gli aspetti organizzativi e giuridici del Consorzio delle Guide i cui problemi di categoria sono stati esposti e discussi in una tavola rotonda tenutasi nell'ambito del 25° Festival di Trento come sopra ricordato; sono stati pure predisposti due progetti di legge per il riconoscimento giuridico degli Istruttori Nazionali e della qualifica di Esperti Valanghe, progetti che corredati dalle relative relazioni saranno presentati alle Camere. Nell'ambito del compendio immobiliare dei rifugi, mentre si sono precisati ulteriormente gli accordi di collaborazione con le Forze Armate agli effetti della concessione gratuita degli elicotteri per la manutenzione dei rifugi (per lo scorso anno sono stati effettuati 8 interventi per un totale di 25 ore di volo) ed un particolare ringraziamento deve essere rivolto alle Autorità Militari per tali concessioni, è altresì stata inoltrata una domanda per ottenere un aumento del contributo per la manutenzione dei rifugi di proprietà del Ministero Difesa, e da fonti ufficiose sono giunte notizie positive circa un raddoppio dell'attuale stanziamento annuo.

Sotto l'attenta guida del Consigliere Centrale e presidente della Sezione di Saluzzo dr. Bassignano, e dei suoi validissimi collaboratori, sono stati portati avanti importanti lavori di ristrutturazione del rifugio Quintino Sella al Monviso, lavori che verranno completati entro il corrente anno, rendendo così degnamente ospitale sia d'estate che d'inverno tale frequentatissimo rifugio, al quale è legata tanta parte della storia e della tradizione dell'alpinismo e del Sodalizio. Ad opera di esperti della Sezione di Varallo è stato altresì approntato un progetto di restauro e ristrutturazione della Capanna Regina Margherita alla Punta Gnifetti, che abbisogna di urgenti ed onerosi interventi: e per tali lavori viene caldamente proposto dal Consiglio alla Vostra approvazione un primo stanziamento di fondi sull'avanzo di amministrazione dello scorso esercizio.

È stato altresì utilizzato dal Corpo di Soccorso Alpino la prima «tranche» stanziata per il piano radio, con la dotazione di efficaci sistemi ricetrasmittenti a tre stazioni del soccorso alpino, che fungeranno da stazioni pilota.

Sulla base di tali prove ed esperimenti verrà quindi estesa la rete, per quanto le nostre finanze

lo permetteranno, a quante più possibili stazioni dislocate nell'arco alpino ed appenninico.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino ha altresì ottenuto, con una disposizione ministeriale pubblicata sulla G. U. del 22.12.1976 n. 339 l'assegnazione permanente di una determinata frequenza di trasmissione, considerata la sempre maggiore importanza ed indispensabilità che tale servizio di pubblico interesse riveste.

Nel settore culturale desidero segnalare infine la pubblicazione, curata direttamente dalla Presidenza Generale, su deliberazione assunta dal Consiglio, e coordinata efficacemente dal Vice Presidente Massa, del volume «Lhotse '75», sulla Spedizione Nazionale alpinistica scientifica al M. Lhotse, che, uscito alla fine di marzo, è stato presentato il 5 aprile, agli «addetti ai lavori» ed a numerosi amici ed autorità presso la Terrazza Martini, ed ai Soci in una serata organizzata dalla Sezione di Milano al Centro Culturale Pirelli. L'accuratezza dell'edizione, la completezza della documentazione sia alpinistica che scientifica, seppure divulgativa, la bellezza e l'abbondanza delle illustrazioni a colori e in bianco e nero giustificano senz'altro l'attesa di questo nuovo importante volume veramente degno delle tradizioni letterarie del Sodalizio.

Il Consiglio Centrale ha altresì approvato la costituzione delle seguenti Sezioni e Sottosezioni, il cui numero, come l'incremento dei soci, testimonia l'espansione continua della base dell'Associazione. A queste nostre nuove Sezioni ed ai loro delegati presenti va il nostro saluto augurale:

le Sezioni: Castelli, Cinisello Balsamo, Erba, Lorenzago, Chiomonte, Nerviano, Novate Mezzola. Le Sottosezioni: S. Stefano Ticino (Corbetta), Paullo (Melzo), Melegnano (Melzo), Filattiera (Pontremoli), Castiglione M. R. (Teramo), Dueville (Vicenza).

A titolo informativo cito i dati relativi all'aumento del numero degli iscritti che come ho già avuto modo di dire in altra parte della mia relazione stanno a dimostrare la vitalità dell'istituzione e la validità dell'impostazione delle attività sociali, sia centrali che periferiche.

Al 31 dicembre 1975 i soci erano 146.664 di cui 88.399 ordinari, 55.419 aggregati, 2.773 vitalizi, 73 perpetui, passati a 157.293 al 31 dicembre 1976, di cui 93.745 ordinari, 60.665 aggregati, 2.810 vitalizi, 73 perpetui.

Tra le manifestazioni sociali ricordo l'88° Con-

gresso Nazionale del C.A.I., ottimamente organizzato dalla Sottosezione di Pescia (Firenze) nella ricorrenza del Cinquantenario di fondazione. Nella giornata inaugurale, culturalmente vivacizzata dalla presentazione della Mostra della Montagna Veronese, realizzata dai ragazzi delle scuole elementari sotto la guida dei responsabili dell'alpinismo giovanile della Sezione di Verona, e della Mostra predisposta dagli architetti Sestini e Somigli di Firenze sull'architettura della regione del Khumbu, realizzata nel programma di ricerche scientifiche svolte durante la spedizione al Lhotse, sono stati presenti numerosi Consiglieri Centrali, i componenti la Presidenza, soci rappresentanti numerose Sezioni vicine e lontane; la manifestazione conclusasi con interessantissime escursioni e gite sulle Apuane ha confermato i legami di simpatia e di amicizia fra gli alpinisti di ogni parte d'Italia in un clima di larga e cordialissima ospitalità.

Infine un quadro dettagliato del progredire delle fondamentali attività tecniche — e non solo tecniche — chiaramente emerge dalle relazioni dei Presidenti delle Commissioni Centrali.

CONCLUSIONE

Amici Delegati,

è scaduto il triennio del mio secondo mandato presidenziale e perciò ho desiderato presentarmi a Voi, che siete qui convenuti dalle Sezioni vicine e lontane in rappresentanza dei nostri soci di tutta Italia, con questa mia relazione che volutamente lascio aperta, senza una precisa programmazione dell'immediato futuro: ho desiderato indicare e porre in evidenza i maggiori e più urgenti problemi che il nostro Sodalizio de-

ve affrontare per il suo armonico sviluppo che, considerate le premesse, si pone con indispensabile attualità nel comune interesse, sia all'interno che all'esterno del Club.

Non ho inteso nascondere le difficoltà che ci attendono: non ritengo infatti costruttivo chiudere gli occhi di fronte agli ostacoli anche se ciò può venire a turbare la tranquillità di chi si illude di vivere sugli allori di un Sodalizio ultra centenario colmo di onori ben meritati e grandi tradizioni.

La vita fluisce, quel che oggi è il presente domani sarà il passato, ed occorre agire per mantenersi all'altezza dei compiti che siamo chiamati a svolgere.

Ho detto che volutamente ho lasciato aperta questa relazione, perché non pongo la questione in termini di eventuale disponibilità esclusivamente per un preciso programma, ma nel lavoro comune, collegiale, che ciascuno di noi deve svolgere secondo le proprie forze, la propria competenza, la propria coscienza, il proprio ruolo.

Vi invito pertanto e Vi sarò grato se vorrete prendere la parola su quanto ho esposto, affinché con il Vostro contributo di idee e suggerimenti sia più agevole a chi sarà chiamato a reggere le sorti del nostro caro Club Alpino affrontare con la certezza di essere sostenuto nel suo operato la responsabilità e l'impegno del lavoro che l'attende.

Chiudo esprimendo ancora i sentimenti della mia gratitudine ai componenti del Consiglio Centrale e del Comitato di presidenza, ai presidenti di Commissioni, ai collaboratori degli Uffici, a tanti e tanti amici, soci e non soci, che mi sono stati vicini in questi anni con la loro simpatia e con la loro collaborazione. E chiedo scusa se, forse, ho mancato nei confronti di qualcuno: anch'io sono un uomo e l'uomo non è un essere perfetto.

GIOVANNI SPAGNOLLI

I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Forlì, 5 giugno 1977), comprensiva delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilancio consuntivo 1976, che

al bilancio di previsione 1978, possono farne richiesta alla Sede Centrale, che provvederà alla spedizione del fascicolo.

Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Gli antichi valichi fra Zermatt e le valli di Ayas e di Gressoney

L. e G. ALIPRANDI - M. POMELLA



PREMESSA

Si ritiene che la migrazione dei Walser tra il Vallese e le valli meridionali del Monte Rosa sia avvenuta tramite il colle del Teodulo e il Monte Moro. Finora non è stata mai considerata la possibilità che esistesse alcun valico intermedio fra questi due, tranne il Weisstor, che da alcuni è stato considerato agibile (6, 24).

Esistono tuttavia diversi elementi, sino a questo momento trascurati, che se riuniti da un legame logico, portano a ritenere possibile l'esistenza di altri valichi utilizzati come tramite «diretto» tra Zermatt e le valli d'Avas e di Gressoney. I valichi possibili (procedendo da ovest a est) sono:

- 1) Schwarztor (3734 m);
- 2) Colle di Verra o Zwillingsjoch (3848 m);
- 3) Colle di Felik o Felikjoch (4061 m);
- 4) Colle del Lys o Lysjoch (4248 m).

Questi valichi sono attualmente di esclusivo interesse alpinistico, sia per l'altitudine sia per la

morfologia dei ghiacciai che li delimitano.

La presunzione che potessero esistere dei valichi diretti tra le valli in questione, ci è stata suggerita in primo luogo dallo studio di alcune antiche carte geografiche che dimostrano un tramite diretto fra le valli di Zermatt e di Ayas.

Il fatto poi che la testata della valle d'Avas si presenti con una suggestiva configurazione orografica a V, a cui corrisponde lo Schwarztor, ci ha indotto a pensare che in passato questa «porta» potesse essere agibile. Questa ipotesi ci ha molto interessato, tanto che abbiamo voluto approfondire l'argomento, allargando il nostro studio anche agli altri valichi, come il Lysjoch ed il colle di Verra, ed in particolare al colle di Felik. Non esistono in letteratura elementi che comprovino in modo preciso che nei tempi passati questi colli fossero agibili.

L'Arnod (3) nella sua accurata relazione sui valichi della Valle d'Aosta (1691-1694), nega la possibilità di un passaggio diretto fra Ayas e il Vallese e così pure il Vanni (25), nel suo studio sul ghiacciaio Verra afferma che l'altitu-

Nota: I numeri nel testo si riferiscono alla Bibliografia.

Carta della Svizzera di Tschudi 1538 (particolare). Zermatt (Matten) e Ayas (Ayeczo) sono gli unici centri indicati a nord e a sud del massiccio del M. Rosa e Cervino. Ayeczo è posta nella Krämerthal (Valle dei mercanti).

Particolare della carta del Vallese di Du Val 1644. La «Mattia Val» è in diretta comunicazione con la Val d'Ayas (in tedesco Tremmerthal dove T sta erroneamente per K).

Lo Schwarztor oggi è un valico accessibile solo con una lunga marcia sui ghiacciai e il suo interesse è puramente alpinistico, ma forse un tempo costituì una via di transito abbastanza agevole e frequentata fra la Valle di Zermatt e la Val d'Ayas. (Foto G. Zocchi)



dine della cresta che chiude il bacino dell'alta valle d'Ayas non permise mai alcun facile transito, per quanto i ghiacciai fossero con ogni probabilità assai ridotti rispetto agli attuali.

Altri passi, oggi solo alpinistici, erano nei secoli X-XII utilizzati come passaggio fra valli contigue, come risulta dai dati storici: il col d'Hérens (3480 m) tra la valle di Zermatt e la valle d'Hérens (22); il col Collon (3132 m) tra la valle di Evolène e la Valpelline (20); il Triftjoch (3530 m) tra la valle di Zermatt e la valle d'Anniviers (15); il Weisstor (3498 m) tra la valle di Zermatt e Macugnaga (6, 24).

Per comprendere l'agibilità di questi valichi dobbiamo tenere presente che nei secoli X-XII vi furono condizioni climatiche particolarmente favorevoli, per cui i ghiacciai erano assai ritirati e i limiti della vegetazione risultavano notevolmente superiori agli attuali (14, 20).

Bisogna far notare che l'altezza di questi valichi è inferiore di almeno 200-300 metri a quella dei passi da noi considerati e che essi hanno (tranne il col Collon) una direzione est-ovest (e

non sud-nord come i nostri) che può condizionare una migliore agibilità.

Se ci basassimo su questi dati dovremmo escludere ogni possibile passaggio per questi valichi. Al contrario abbiamo riscontrato che esistono degli elementi «indiretti» come leggende, tradizioni, toponimi, dati letterari e cartografici che presi isolatamente non comprovano molto, ma rapportati gli uni agli altri fanno ritenere che in epoca passata questi colli fossero agibili, sia pure con difficoltà e per limitati periodi di tempo.

ELEMENTI CARTOGRAFICI E LETTERARI

a) La carta della Svizzera di Tschudi (1538) di mostra che tra Zermatt (Matten) e Ayas (Ayeczo) posto nella Krämerthal (valle dei mercanti) esiste un passaggio diretto, cioè in questa mappa Zermatt e Ayas sono indicati come gli unici centri a nord e a sud del massiccio Rosa-Cervino.

Questo accostamento può sembrare assai singo-

lare, ma è fuor di dubbio che per un certo periodo Zermatt e Ayas ebbero comuni vicende storiche che si interruppero nella seconda metà del '600, venendo meno la possibilità di commerciare fra i due versanti delle Alpi, per circostanze storiche e mutazioni climatiche. Da questa data i nostri due villaggi caddero nell'oblio e vissero di vita propria al di fuori di ogni interesse commerciale e politico. Solo nella prima metà dell'800 Zermatt riemerse, non più come centro commerciale ma come centro turistico, dato l'interesse che il Cervino esercitava sugli alpinisti del tempo. L'oblio di Ayas durò quasi un secolo di più, poiché la sua valle rimase al di fuori degli interessi alpinistici e turistici di allora.

b) La carta del Vallese di Du Val (1644) segna un percorso che mette in diretta comunicazione la Mattia val (valle di Zermatt) con la val d'Ayas. Il valico è indicato come «iter in val Aiazam Germ. Trementhal».

Questo valico è inoltre posto ad est del Monte Silvio, con cui si indicava il Teodulo.

È singolare inoltre il fatto che, quantunque la tradizione attribuisca alla valle di Gressoney il nome di Krämerthal, esistono carte e documenti in cui la Krämerthal è identificata nella valle d'Ayas (2).

Tra le carte abbiamo ricordato quella di Tschudi e seguaci (1538), la carta del Vallese di Du Val (1644); tra i testi la *Cosmographia Universalis* di Munster (1544), la *Description du Département du Simplon* di Schiner (1822) e l'*Histoire de l'Eglise d'Aoste* del Duc (1910).

Proprio quest'ultima fonte è di particolare rilievo per sostenere questa tesi: infatti il Duc, parlando della migrazione degli abitanti di Ayas in Svizzera, in Germania e in Savoia, afferma: «Ce fait démontre le bien fondé de l'appellation de vallée des marchands, ou quartier des Allemands, donnée par la tradition à la partie supérieure d'Ayas» (9). L'importanza di Ayas è comprovata da Aegidius Tschudi che nella sua Gallia Comata chiama la zona «teutsch Aiatzer

Thal» e dice che questa valle, come quella di Gressoney, ospita molti mercanti.

Josias Simler, nella *Vallesiae Descriptio* (1574) dice che nelle valli meridionali si parlava il tedesco «ut in Aiaza».

Di particolare interesse è la citazione di Sebastiano Munster nella edizione del 1550 della *Cosmografia Universale*: «da Visp il viaggio può essere continuato attraverso il Mons Matter ed il Mons Saser, ed entrambe le strade portano a talune città del Milanese ed anche alla Krämerthal che è soggetta al conte di Challant».

Per quanto riguarda la Krämerthal, ci sembra che Munster abbia voluto indicare la valle d'Ayas, poiché soprattutto su questo territorio esercitavano il proprio dominio gli Challant.

Il De Tillier nella *Historique de la vallée d'Aoste* (1737) afferma che si può passare dalla valle di Challant nell'alto Vallese, «mais il faut traverser une chaine de montagnes presque impraticables, la plus part en glassiers...» (*).

Dati letterari recenti accennano alla possibilità di un passaggio diretto, escludendo il Teodulo. John Ball (4) nella sua descrizione del passaggio dello Schwarztor (1845) riferisce che a Zermatt ricordavano che alcuni gressonardi erano arrivati colà tramite i ghiacciai del Monte Rosa, cinquanta o sessant'anni prima.

Più recentemente il Dami (8), se pur in modo molto dubitativo, accenna all'esistenza di una comunicazione diretta tra St. Jacques e Zermatt, «par un sentier recouvert ulterieurment par le glacier du Breithorn». Anche il Waldburger parla espressamente dello Schwarztor come valico utilizzato dalle popolazioni Walser (27).

Il Kurz (13) riferisce che nel 1869 si poteva passare in 8 ore dal Riffelberg a St. Jacques d'Ayas tramite lo Schwarztor, mentre oggi la traversata è diventata molto più difficile e lunga.

Ed infine l'Aldrovandi (1) nella sua guida di Champoluc del 1931, cita lo Schwarztor, racco-

(*) Il De Tillier completa la frase sovrapponendovi il concetto che per andare nel Vallese dalla valle d'Ayas bisogna entrare in Valtournanche per seguire il cammino che porta al «Mont Servin».

Nelle pagine seguenti: il versante svizzero del M. Rosa, dal Lyskamm al Breithorn; al centro il Castore e il Polluce, con (da sin.) il Colle di Felik, il Colle di Verra e lo Schwarztor. (Foto G. Zocchi)

In basso: lo stesso tratto della catena alpina dal versante italiano con in più, a destra, il Colle del Lys. Nello sfondo, fra il Weisshorn (a sinistra) e il Täschhorn si apre il solco della valle di Zermatt; all'orizzonte, sulla destra, le cime dell'Oberland Bernese. (Foto G. Gualco)

mandandolo agli alpinisti di preferenza al colle di Felik e del Lys, per la sua bellezza panoramica. Dice testualmente: «anticamente era molto frequentato e da alcuni si ritiene fosse stato quasi interamente scoperto da ghiacci e neve». Quanto abbiamo sino ad ora esposto dimostra gli stretti rapporti di colleganza fra il Vallese e queste nostre valli: è anche significativo il fatto che i vallesani chiamavano gli abitanti di Gressoney «quelli che sono al di là dei monti» (Uoberbärgern) e gli abitanti della val d'AYas «coloro che risiedono sul nuovo prato» (im Nujatz) (29).

Il prato nuovo era forse il Pian di Verra?

Tutti questi elementi rendono accettabile l'ipotesi che esistessero dei valichi che mettevano direttamente in comunicazione la valle di Zermatt con le valli d'AYas e di Gressoney.

GLI ELEMENTI CHE EMERGONO DALLE LEGGENDE

È nota la leggenda della città di Felik che racconta come in tempi passati sorgesse una città chiamata Felik sulla sponda destra del Lys, tra la morena laterale destra del suo ghiacciaio e l'alpe Sikken (28).

I suoi abitanti traevano lucro in abbondanza dalle comunicazioni commerciali con il vicino Vallese e non conoscevano la povertà. Secondo la leggenda un mendicante vi chiese ospitalità che gli venne negata: scagliò allora una maledizione per cui nevicò talmente che la città fu sepolta dalla neve e dal ghiaccio e non restò di essa che il nome, ancor oggi attribuito al colle nei cui pressi sorgeva la città.

Vuole la tradizione che il medesimo ghiacciaio sia stato per gli abitanti un purgatorio: essi infatti ogni notte si aggiravano in lunga processione per i ghiacciai del Rosa pregando perché venissero alleviate le loro pene. Il Monterin così dice: «Questa fu la sorte della città di Felik e a testimonianza della sua esistenza i vecchi di Gressoney scorgevano in due lunghi diroccati muriccioli (ancora esistenti) all'alpe di Ross e

di Felik le ultime vestigia delle grandi strade della città, messe allo scoperto dal ritiro del ghiacciaio» (18).

È interessante sottolineare che ancor oggi si notano, fra l'alpe Sikken e le diroccate casere di Ross, i segni evidenti di una mulattiera da tempo abbandonata.

La leggenda della città di Felik ed altre analoghe possono avere il loro fondamento in una lunga serie di inverni rigidissimi con copiose nevicate, che costrinsero gli abitanti ad abbandonare man mano gli alpeggi.

Questo periodo potrebbe coincidere con la grande estensione dei ghiacciai del secolo XVII, che progressivamente invasero luoghi abitati, pascoli e boschi.

La scomparsa della città di Felik si ricollega alla leggenda della Valle Perduta (das verlorene Thal) tramandata dalle popolazioni di Gressoney, Alagna e Macugnaga, secondo la quale nella regione a nord del Monte Rosa esisteva un tempo una valle fertile, ricca di pascoli e coperta di fitti boschi. Tale valle fu abbandonata per l'invasione dei ghiacci che inghiottirono prati e boschi: da ciò il nome di Valle Perduta.

È interessante a questo proposito ricordare che nelle antiche carte geografiche fino al 1693 (carta del Piemonte di Cantelli (1691), di Coronelli (1693), di Borgonio (1680) è segnata una valle longitudinale che si inserisce tra la val d'Aosta e il Vallese, lasciando a sud il gruppo del Monte Rosa e a nord le montagne del Vallese (2). Per quanto concerne lo Schwarztor esiste una leggenda molto singolare raccontata da un monaco di San Maurizio d'Agauno in una postilla sotto un vecchio rescritto: «Una notte di tempesta costrinse una carovana di religiosi a scendere a precipizio dalla Porta Nera per non essere spazzati via. Una donna che doveva avere figli, presa da spavento fu costretta ad indugiarsi e diede alla luce due creaturine che abbandonò lassù. Le creaturine crebbero e crearono due montagne che da allora i passanti (sec. XII) presero a denominare i Gemelli.



Gli alpinisti svizzeri e inglesi pensando ai gemelli (Zwillinge) si riferirono ai Dioscuri e così battezzarono le due punte coi nomi di Castor e Pollux» (1).

Per il vicino colle di Verra ricordiamo che, secondo il Bonin, esso sarebbe stato teatro di accaniti combattimenti tra i Vallesani e gli abitanti della regione superiore d'Ayas (5).

Esiste una leggenda anche per il colle del Lys, secondo la quale dal fondo dei crepacci si levavano dei lamenti e delle grida di dolore.

Particolarmente interessante per comprovare la tesi di un valico diretto tra Zermatt e le valli d'Ayas e Gressoney è la leggenda secondo la quale i valligiani della parte alta delle valli d'Ayas e Gressoney portavano a seppellire i loro morti nel cimitero di Praborna (Zermatt) (11). Queste leggende analoghe a quelle riferentesi ad altri valichi (come quella del cavaliere solitario, dell'ebreo errante e del tunnel che avrebbe unito Zermatt ad Evolène), è probabile che traggano la loro origine dall'esistenza di antichi passaggi, ora impraticabili.

LE TRADIZIONI LOCALI

a) *Il colle di Verra e il villaggio di Verra ora scomparso.*

Secondo il Corona (7) il villaggio di Ayas doveva estendersi sino al ghiacciaio di Verra: «selon une tradition, la vallée et le village s'étendaient jusque sur le glacier de Vera».

L'esistenza di questo villaggio è anche confermato da Cesare Poma nell'articolo sul dialetto di Ayas apparso nella Rivista Alpina Italiana del 1884 (2). L'autore, parlando della colonizzazione tedesca dell'alta valle d'Ayas dice: «Questa colonia d'origine germanica abitò dapprima un villaggio tra il ghiacciaio di Verra e Fiery, ora scomparso, ma ricordato dalla tradizione e attestato da un sentiero e da alberi da frutta che ancora i vecchi del tempo del parroco d'Ayas Dandrés ricordavano d'aver visti. Poi per una causa impossibile a precisare, questi coloni tedeschi trasportarono le case di quel villaggio più in basso, ove sorge St. Jacques d'Ayas, che per lungo tempo non ebbe altro nome che St. Jacques aux Allemands; infine continuando a scendere la valle, s'estesero sino ad Ayas».



Il Ghiacciaio del Lys, con al centro in alto l'ampia sella del Colle di Felik, dietro cui s'innalza la piramide del Cervino. Si notano ancora, da sin., la Gobba di Rollin e il Castore, sormontato dalla Dent d'Herens e, a destra, il Liskamm Occ., dietro cui si scorge la Dent Blanche. (Foto Broggin)



Un'ulteriore conferma ce la dà l'Abbé Pierre-Etienne Duc, che nella sua *Histoire des Eglises paroissiales de Gressoney* del 1866 (10) scrive: «On dit même que les habitants du village de Vera dépendaient de la paroisse de Praborna en Valais, dont la montagne confine avec celle de Vera, et, à l'appui de cette assertion, le vieillards d'Ayas se souviennent d'avoir vu, et peut-être le verrait-on encore, un petit trajet de chemin pavé qui allait se perdre sous le glacier».

A proposito di questo tracciato (chemin pavé) che avrebbe condotto dalla valle d'Ayas nel Vallese tramite il colle di Verra, il Bonin dice che

molto probabilmente non è mai esistito, poiché le vecchie guide asseriscono di non aver mai visto nulla di simile. Questa negazione, per altro, non fa che provare l'esistenza a quel tempo di una tradizione in tal senso.

Particolare importante è che la famiglia Werra, ai tempi in cui deteneva la signoria di Zermatt (1415-1540) possedeva nell'alta valle d'Ayas tali proprietà da dare il proprio nome al ghiacciaio, al passo e all'alpe di Verra (28). Da questi dati si può dedurre che la dipendenza da Zermatt dell'alta valle d'Ayas era sicuramente agevolata da una certa facilità di passaggio da una valle all'altra.

b) *La strada alta del Monte Rosa*

Esiste anche la tradizione di un'antica strada alta del Monte Rosa con il passaggio di colli oggi di interesse solo alpinistico.

Questa strada era utilizzata dai predoni della Val Anzasca per compiere escursioni e furti di bestiame nella contigua Valsesia, spingendosi a volte sino alle valli del Lys e di Challant. Conduceva da Macugnaga a Gressoney senza toccare Alagna: partiva dall'alpe Pedriola, superava il colle delle Locce (3353 m) costeggiava i ghiacciai delle Vigne e della Sesia e raggiungeva il colle delle Pisse per arrivare a Gressoney (12, 13). Oggi tale impresa sarebbe non solo difficile, ma quasi pazzesca: se i predoni della Val Anzasca potevano riportare nella loro valle la refurtiva e il bestiame rubato nella valle di Gressoney, bisogna logicamente ammettere che i ghiacciai del Rosa fossero molto meno estesi, consentendo la transitabilità di valichi oggi solo alpinistici.

LE COLTIVAZIONI E LA FLORA DELL'ALTA VAL D'AYAS E DI GRESSONEY NEI SECOLI PASSATI

L'intuizione e lo spirito critico del prof. U. Monterin ci hanno dato degli elementi determinanti per risalire al limite superiore del bosco nell'alta valle d'Ayas, prima della piccola età glaciale (sec. XVI-XVII) (20).

Nel settembre del 1935 il Monterin, visitando il grande ghiacciaio di Verra ritrovò ai margini della fronte, a quota 2250, un tronco di conifera e precisamente di abete rosso (*Picea excelsa*), avente l'età di 270 anni. L'albero era cresciuto nella zona limitrofa al ritrovamento del tronco in un periodo in cui il ghiacciaio aveva uno sviluppo alquanto inferiore. In seguito alla crescita del ghiacciaio venne abbattuto ed inglobato nella massa detritica, rimanendo pressoché nella medesima posizione di dove era cresciuto. Questo ritrovamento riveste una particolare importanza in quanto fa presumere che tutta la zona a quota 2250 nei pressi della fronte del

ghiacciaio era nei secoli X-XIII, che precedettero il grande sviluppo delle masse glaciali, un vero bosco il cui limite superiore doveva trovarsi molto al di sopra della quota 2250 e cioè più elevato rispetto all'attuale di almeno 300 metri (27).

Altri elementi indirettamente provano che a quell'epoca i ghiacciai della valle d'Ayas e di Gressoney avevano uno sviluppo sensibilmente inferiore all'attuale, in rapporto a condizioni climatiche particolarmente favorevoli. Le viti si spingevano molto più in alto: infatti vennero trovati dei vitigni a S. Valentino sotto Brusson (1300 m), a Curien (1250 m) ed inoltre nel tratto scosceso tra Lignod e Periasc (1500 m) durante gli scavi per le fondamenta di una casa. Si dice anche che un tempo il ciliegio si spingesse più in alto, come dimostra l'abbattimento avvenuto ad Estoul di un enorme esemplare che servì a costruire i banchi per la scuola (20).

A St. Jacques, nel catasto del 1750, risulta segnata una proprietà col nome di Le Pommier, presumibilmente riferita ad una coltivazione di alberi da frutta in quella zona (17). Questa suggestiva ipotesi trova conferma nella presenza di alberi da frutta tra Verra e Fiery, che i vecchi contemporanei del parroco d'Ayas Dandrès, ricordavano di aver visto.

Come vedremo poi, a proposito dei toponimi, non risulta pertanto fuori luogo l'interpretazione in senso botanico di alcuni toponimi dell'alta val d'Ayas.

Le stesse considerazioni valgono anche per la valle del Lys: è interessante quanto dice il Duc: «Dans le siècle passé on voyait encore au sommet de cette vallée, au pied du Mont-Rose, des vieilles maisons bâties avec de grosses pièces de mélèze, de pin et de sapin, tandis qu'à un grande distance plus bas ces arbres avaient cessé de croître» (10).

Anche a Gressoney perciò il limite superiore del bosco era notevolmente più alto dell'attuale, fatto dimostrato anche dal ritrovamento di pini cembri a 2350 m, alle alpi Bett e Gabiet.

NOTE SU ALCUNI TOPONIMI

Fiery = 1878 m. Località costituita attualmente da una cappelletta, una casa ed un albergo.

Con questo toponimo vengono anche genericamente indicati gli alpeggi al di sopra di St. Jacques, prima del Pian di Verra.

Scartando la possibile derivazione da un patronimico, sembrerebbe più logico legare il toponimo alla leggenda del «prafleuri», attribuendogli il significato di fiorito. Alla base di questa leggenda sta il racconto secondo il quale i ghiacciai, per una variazione di clima, avrebbero distrutto alpeggi e foreste. Tale leggenda si ritrova in tutte le regioni alpine, ma in particolare essa è riferita al ghiacciaio di Férypècle (22). Se ne ha il riscontro cartografico nella carta del Vallese di Walser (1768) dove a ovest del Matterhorn è indicata la località «Praflori Alpen».

Poiché oggi nessuna località ha questa denominazione, probabilmente il cartografo ha ripreso la leggenda, trasformandola in una realtà che non si è preoccupato di verificare personalmente sul luogo.

Felik = 4080 m per la punta, 4061 m per il colle, 2534 m per l'alpe.

Per quanto riguarda il significato di Felik vi sono due possibili spiegazioni: dal tedesco «felling» = ripido, scosceso; dal latino «filictum» = felce (13). Come nel caso di Lambronecca, l'origine botanica del nome è di notevole interesse per sostenere la tesi dell'antica praticabilità del valico. La caratteristica più notevole di questo toponimo è che pare sia nato «in alto», come Lambronecca: infatti il punto più basso dove lo ritroviamo è la quota 2534 alla quale Von Welden, nella carta del Monte Rosa allegata alla sua monografia «Der Monte Rosa», colloca Felik (riferito all'alpe?), citandolo per la prima volta in sede cartografica.

Lambronecca = 3036 m. Il toponimo si riferisce oggi alla cresta rocciosa che sovrasta il rifugio Mezzalama.

Questo toponimo ha un'interpretazione contro-

versa, e il suo studio è interessante poiché, per quanto ci risulta, si tratta di una parola di origine tedesca situata ad una quota estremamente elevata. Circa l'origine del toponimo dobbiamo ricordare l'interpretazione di Kurz, secondo la quale i coloni vallesani chiamarono questa morena «am brun Ekko» (= am brauen Eck) cioè la cresta bruna; i valdostani ripeterono «l'ambronecca» senza capire il significato etimologico e così i topografi sardi scrissero «Lambronecca» (13).

Sempre il Kurz riferisce una nota di J. U. Hubschmied, secondo il quale il toponimo significherebbe «cresta dei mirtilli», dando al nome una derivazione da «lambruna» che nel patois piemontese e vallesano significa mirtillo.

Il Monterin afferma che Lambronecca è una storpiatura di «la brunecca», vale a dire «die bruno Ekko» = la morena bruna (17).

L'abbé Gorret a tal proposito afferma: «Lambronecca ne forme pas précisément une pointe mais un haut pâturage où les montons traversent encore un bout des glaciers pour y arriver» (16). Analogamente il Martelli riferisce che il toponimo indica tutta la zona dei pascoli superiori di Verra e testualmente conclude: «Pare che esso tragga origine dal lambrusco che in un'epoca meno rigida avrà vegetato in quella zona» (?!?) (16).

Secondo un'altra ipotesi Lambronecca deriverebbe da «Lamb» agnello, oppure da «Lambru» = partorire delle pecore e da «Ekke» = morena. Quindi significherebbe «morene degli agnelli», oppure «morena dove partoriscono le pecore».

In conclusione ci sembra di poter dire che l'interpretazione più accettabile sia quella di «morena bruna». Questo nome dovrebbe la sua origine al fatto che la cresta rocciosa, completamente libera dal ghiacciaio, si ergeva ben visibile dalla valle d'Ayas e contrastava con i ghiacciai sottostanti che si andavano sempre più ritirando. Bisogna ancora sottolineare che tale toponimo non avrebbe ragione di essere se non vi

fosse stato transito nella zona, in quanto si tratta di una roccia del tutto isolata e discosta da ogni via di comunicazione.

L'interpretazione botanica poi, «cresta dei mirtilli», ci porterebbe a pensare ad un periodo in cui le condizioni climatiche consentivano la crescita di mirtilli in una località dove non cresce alcuna pianta, e ciò sarebbe estremamente interessante per sostenere la tesi della percorribilità del valico.

Il toponimo Schalbetterfluh, attribuito alla cresta rocciosa che si diparte dal Polluce e che rappresenta l'omologo della cresta di Lambronecca nel versante nord, potrebbe significare «dirupo dell'eco». La presenza dell'eco deporrebbe ulteriormente a favore di un passaggio per quei luoghi.

CONCLUSIONI

Dalla somma degli elementi raccolti possiamo formulare l'ipotesi che nella catena del Monte Rosa, fra il colle del Teodulo ad ovest ed il Weisstor ed il Monte Moro ad est, nei secoli X-XIII, in rapporto a condizioni climatiche particolarmente favorevoli, esistessero altri valichi agibili quali lo Schwarztor e il colle di Felik. Tali valichi, che consentivano un passaggio diretto tra le valli di Ayas e di Gressoney e la valle di Zermatt, poterono essere sfruttati, data la minima glaciazione, in alternativa al Teodulo, sia pure con maggiore difficoltà e per limitati periodi di tempo.

Se si ammette questa possibilità, la problematica delle migrazioni Walser nelle valli aostane a sud del Monte Rosa può essere vista sotto un'ottica diversa. Fino ad ora si era ammessa unicamente una migrazione «a cerchio»: ad est tramite il Monte Moro ed a ovest tramite il Teodulo. La migrazione Walser, iniziata nei secoli X-XI (15), potrebbe aver sfruttato altri valichi che le condizioni climatiche di allora rendevano agibili. Lo Schwarztor e il colle di Felik rappresentavano la via più breve per arrivare direttamente l'uno al Lambronecca, in val d'Ayas, dove iniziavano

i pascoli, l'altro all'alpe Felik, in val di Gressoney.

La percorribilità di questi passaggi ha anche una giustificazione politica, quando si pensi che, diversamente dal Teodulo, essi portavano direttamente nella zona di influenza degli Abati di S. Maurizio d'Agauno (il territorio di Ayas e la parte superiore della valle di Gressoney) che avevano nel castello di Graines il centro del loro potere feudale. Questo spiegherebbe come la Valtournanche non abbia avuto insediamenti Walser in quanto era estranea all'influenza politica degli Abati di S. Maurizio. Inoltre le miniere d'oro del bacino dell'Evançon, già note sin dall'epoca romana, potevano essere un importante motivo economico per il dominio della Valle d'Ayas.

Le migrazioni Walser si sarebbero concluse, almeno in questa zona nel 1263: è infatti di quell'anno l'atto in cui gli Abati di S. Maurizio, desiderosi di evitare le noie che portava l'amministrazione di beni lontani, accordarono l'investitura della signoria di Graines agli Challant, mediante prestazione annua. Costoro estendevano già i loro poteri nella parte inferiore della valle (23).

Pertanto le migrazioni sarebbero avvenute nel periodo che inizia con l'atto di donazione agli Abati di S. Maurizio d'Agauno del dominio di Graines da parte di Sigismondo, re di Borgogna, nel 515 e si sarebbero concluse al tempo della infeudazione agli Challant, nel 1263.

Questo periodo corrisponde, soprattutto per i secoli X-XI, al periodo della minima glaciazione, che avrebbe reso agibili anche valichi posti a grande altezze.

L'importanza di Ayas negli antichi documenti trova la sua spiegazione in questo suo diretto rapporto con la valle di Zermatt. La decadenza di Ayas come colonia Walser, coincide forse con la minore agibilità del suo valico più prossimo, lo Schwarztor, che analogamente al colle di Felik, per la sua altezza fu uno dei primi a risentire delle mutate condizioni climatiche e del con-

seguinte aumento dei ghiacciai.

Ne fu colpita in particolar modo l'attività agricola e pastorizia dell'alta valle di Ayas e di Gressoney. A Gressoney, diversamente dalla val d'Ayas, lo spirito commerciale prevalse sulle attività agricole e pastorizie che l'aumentata estensione dei ghiacciai avevano messo in crisi (vedi leggenda della città di Felik).

Furono proprio questi rapporti commerciali con la Svizzera che valsero la denominazione di Krämental alla valle di Gressoney e che permisero di mantenervi salde nel tempo le tradizioni e il dialetto dei Walser.

Questo nostro lavoro ci ha dato ulteriore conferma che il massiccio del Monte Rosa, considerato oggi un confine politico, a quei tempi era ben lungi dal rappresentare una barriera: fu il perno attorno al quale si mossero le popolazioni po-

ste alle testate delle sue valli. Anche la val d'Ayas, i cui rapporti con il Vallese sono oggi pressoché sconosciuti, ebbe per un certo periodo comuni vicende storiche e commerciali con il vicino Vallese, a tal punto da essere ritenuta in alcuni documenti la Krämental (valle dei mercanti), benché la tradizione attribuisca questa definizione alla valle di Gressoney.

LAURA e GIORGIO ALIPRANDI
(Sezione di Milano)

MASSIMO POMELLA
(Sezione di Ivrea)

Durante la stesura del presente lavoro è improvvisamente mancato Massimo Pomella. Profondamente addolorati per la prematura perdita di un caro amico e collaboratore, Laura e Giorgio Aliprandi gli dedicano questa pubblicazione, a ricordo delle giornate trascorse «su e giù per i monti», alla ricerca delle vestigia di antichi passaggi.

BIBLIOGRAFIA

- (1) ALDROVANDI M., *Guida delle valli d'Aosta: Champoluc*, Torino, 1931, pag. 96.
- (2) ALIPRANDI L. e G., POMELLA M., *Le relazioni tra il Vallese e le valli d'Ayas e di Gressoney interpretate attraverso la cartografia*, in «Le Grande Alpi nella cartografia», Ivrea, 1974, pag. 321 e 333.
- (3) ARNOD P. A., *Relation des passages de tout le circuit du Duché d'Aoste 1691-1694*, in «Archivum Augustanum», 1968, I, pag. 56.
- (4) BONIN J., *Peaks, Passes and Glaciers*, London, 1859, pag. 155.
- (5) BONIN L., *Vallée de Challand*, Mondovì, 1928, pag. 149.
- (6) COOLIDGE W.A.B., *La storia dei tre Weisssthor*, «Rivista Mensile C.A.I.», 1917, pag. 68 e 118.
- (7) CORONA G., *Manuel de l'alpiniste et de l'excursionniste dans la Vallée d'Aoste*, Rome 1880-81, pag. 69.
- (8) DAMI A., *Considérations sur les colonies alémaniques de la vallée du Lys*, «Bull. Soc. Acad. relig. scient. du Duché d'Aoste 1950», XXVIII, pag. 57.
- (9) DUC J. A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel St. Denis 1910, V, pag. 182.
- (10) DUC P. E., *Histoire des Eglises paroissiales de Gressoney*, Aoste, 1866, pag. 12 e 15.
- (11) FOURNIER P., *Boll. Parr. Ayas*; 1955, VIII-IX, pag. 9; 1956, I, pag. 5.
- (12) GIORDANI G., *La colonia tedesca di Alagna Valsesia*, Varallo, 1927.
- (13) KURZ M., *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. IIIa, pag. 28-37, pag. 104 e 120.
- (14) LE ROY LADURIE E., *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris, Flammarion, 1967.
- (15) LÜTHI A., *Klimaschwankungen und Begehung der Walliser Hochalpen*, estratto da «Vorzeit», 1970, Heft 1-4.
- (16) MARTELLI A. E., *I monti e i ghiacciai di Ayas*, «Boll. C.A.I. 1886», LIII, pag. 39.
- (17) MONTERIN U., *Il Monte Rosa e i suoi ghiacciai*, «Boll. Comit. Glaciol. It.» 1913, III, pag. 117.
- (18) MONTERIN U., *La leggenda della città di Felik*, «Boll. Sez. Fiorentina C.A.I.», 1915, VI, n. 4 e 5; ripreso in «Augusta», 1973, pag. 8.
- (19) MONTERIN U., *Lo spopolamento montano nella valle di Challant*, Studi e Monografie Ist. Naz. Econ. Agraria, Roma, 1932.
- (20) MONTERIN U., *Il clima sulle Alpi ha mutato in epoca storica?*, «Boll. Comit. Glaciol. It.», 1936.
- (21) POMA C., *Il dialetto di Ayas*, «Riv. Alpina Italiana», 1884, pag. 103.
- (22) RÖTHLISBERGER F., *Etudes des variations climatiques d'après l'histoire des cols glaciaires: Le Col d'Hérens*, «Boll. Comit. Glaciol. It.», 1974, XXII, pag. 9.
- (23) VACCARONE L., *I valichi del Ducato d'Aosta nel XVII secolo*, «Boll. C.A.I.», 1881, XV.
- (24) VALSESIA T., *Pellegrinaggi d'altri tempi attraverso il Monte Rosa*, «Riv. Mens. C.A.I.», 1968, IX, pag. 368.
- (25) VANNI M., *Il grande ghiacciaio di Verra nella valle d'Ayas*, «Boll. Comit. Glaciol. It.», 1945, XXIII, pag. 73.
- (26) VUILLERMIN S. B., *Brusson, notices historiques*, Aoste, 1916.
- (27) VALDBURGER P., *Die Walser am Monte Rosa*, Alem. Ib. 1958, pag. 127.
- (28) WERRA col. F., *La famille de Werra (1247-1922)*, 1922, pag. 10.
- (29) ZINSLI P., *Walser Volkstum*, Frauenfeld und Stuttgart 1970, pag. 27 e 290.

Colle di Sogno, un paese

EMILIO FRISIA

Si può concepire e usare la fotografia in molti modi, anche come successione di immagini legate da un filo comune, o riunite intorno a un argomento, in modo da ottenere un discorso completo. È la via scelta da Frisia nel presentarci questo villaggio attraverso una rapida selezione di immagini, a volte immediate, a volte allusive, che fissano nel tempo un aspetto delle nostre montagne, già travolto dall'incalzare di una rapida evoluzione.



Colle di Sogno è un gruppo di case messe in fila su una cresta prativa che separa Carenno da Sogno, in provincia di Bergamo. Ci andavo spesso con Franca e le bambine, prima la grande e poi la piccola. Quando non si poteva andare più lontano, era inteso che si andasse lassù dai Carenini a mangiare un brasato con polenta e a bere un bicchiere di vino. Ci andavo con la macchina fotografica e tutte le volte portavo a casa qualche impressione. Così per anni.

Mi si può domandare che cosa ho voluto dire con questa scelta di fotografie (che fanno parte di un gruppo più vasto, raccolto in un libro) disposte in quel modo; per me, infatti, il mio lavoro non sta nelle singole fotografie ma nella serie con quella precisa disposizione delle immagini.

Quella disposizione delle fotografie non è venuta subito anche perché la serie è cresciuta man mano che ho accumulato le fotografie e, direi, per associazione di idee.

Un paesino di montagna come tanti altri, situato a non più di 50 km da Milano, il susseguirsi delle stagioni, i paesaggi ottenuti senza trucchi di laboratorio stampati in modo corretto ma senza nessuna concessione alla moda che di volta in volta può prendere la mano del fotografo.

Certo ho pensato molte cose con davanti quei paesaggi, ho pensato alla vita e alla morte, alla fragilità di tutto quanto ci appare solido e definitivo. Non so se questi miei pensieri rimuginati da solo si traducano in qualche sensazione, che la serie delle fotografie può trasmettere a chi le guarda non avendo vissuto quello che ha vissuto il fotografo.

Qualcuno mi ha rimproverato di non aver messo, nel lavoro, le persone. Devo dire con la massima sincerità che nel mio lavoro ho voluto mettere solo il mio rapporto con la natura circostante. Non mi interessava affatto fare un reportage su un paese della Lombardia destinato presto o tardi ad essere inghiottito dalla civiltà dei consumi. Adesso c'è una strada che ha feri-







to quei prati scoscesi ed è arrivata al Colle che fu di Sogno. Quella strada proseguirà per il Forcellino dove si trovano già fior di residence e tante villette di milanesi e bergamaschi dalla doppia e tripla casa. Dal colle passano le automobili e le motociclette fracassone dei patiti del fuoristrada, dal profumo di benzina e olio. Il sentimento di infinito, di mistero, di compenetrazione profonda tra uomo e natura suscitato da quei luoghi quando le macchine non vi arrivavano resta documentato soltanto da una serie di immagini fotografiche che anche loro, presto o tardi, moriranno come tutte le cose piccole e grandi.

Nel lavoro fotografico che ho proposto, almeno nelle intenzioni, non c'è nessun rimpianto per il passato. Non si vuole affatto dire che Colle di Sogno doveva essere salvato così com'era, isola immobile e senza speranza in un mondo sconvolto dalla civiltà in movimento. Si fa presente soltanto che esistono dei valori che un certo tipo di civiltà, se incontrollata, distrugge. Forse ci si chiede, magari inconsciamente, se questo tipo di valori può essere distrutto con tanta facilità senza che capiti nulla alla nostra essenza stessa di uomini. Non ho voluto fare un libro «ecologico», ma l'ecologia nasce dalle cose stesse e chi apprezza questo mio lavoro vada a vedere che cos'è ora Colle di Sogno. Lo stesso ragionamento si può fare col Lago di Como, o di Bolsena con la Val Valsassina, con le Cate-

ratte dell'Adda a Paderno ridotte a scarico di fogna, con Seveso, o Gioia Tauro...

Naturalmente non si vuole la Brianza ottocentesca della pellagra e del lavoro forzato nelle fabbriche; ci si domanda soltanto se non è possibile per l'uomo sociale esercitare la propria intelligenza, nel senso di mantenersi lo spazio vitale necessario per svilupparsi come *homo sapiens* e non come puro *homo pecuniae*.

Ho provato un grande piacere quando Giorgio Gualco mi ha proposto di scrivere qualcosa sul mio Colle di Sogno da mettere sulla rivista mensile del C.A.I. Che c'entra un paese di bassa montagna che da 900 metri guarda sulla pianura lombarda immersa nello smog di miriadi di fabbriche, con una rivista dedicata soprattutto agli alpinisti?

Gualco mi ha parlato della sua volontà di usare la rivista mensile del C.A.I. non solo come bollettino d'informazione, ma come strumento per la difesa della «civiltà della montagna».

Ho pensato allora all'importanza del Club Alpino Italiano per promuovere studi di carattere storico ed economico sulle nostre valli, che devono avere una loro linea di sviluppo caratteristica e autonoma (o in parte autonoma) rispetto a quello della pianura industriale, e non devono essere soltanto l'appendice turistica di quest'ultima, solo perché questa «la g'ha i danee» (ha i soldi, le palanche).

EMILIO FRISIA



La guida delle Piccole Dolomiti e del Monte Pasubio

GIANNI PIEROPAN



«Ma insomma, quando esce questa Guida?».
Da parecchio tempo è la domanda che più frequentemente mi sento rivolgere, in montagna e un po' dovunque, da amici e colleghi alpinisti non soltanto vicentini, veneti o trentini. Ai quali si è ultimamente aggiunta, e direi in maniera giustamente perentoria, la voce del Redattore della Rivista Mensile: a concreta dimostrazione di quale e quanta sia l'attrattiva esercitata, nelle diverse prospettive d'ordine alpinistico-escursionistico-storico-ambientale, da quella porzione prealpina veneta che va sotto il nome di Piccole Dolomiti e M. Pasubio.

COME NASCE UNA GUIDA

Il disegno originario dell'opera, come previsto nel programma iniziale della Collana Guida Monti d'Italia, abbracciava l'intera fascia prealpina veneta, in un'estensione valutabile dall'Adige alla Sella di Fadalto. Successivamente, e su inizia-

tiva dello scrivente che in tal senso indirizzò gli studi preparatorii, intorno agli anni sessanta i limiti vennero ristretti alla regione compresa tra Adige e Brenta, vale a dire alle Prealpi Venete Occidentali escludendovi il M. Baldo non perché non vi appartenesse, ma semplicemente riconoscendogli una meritata autonomia.

In quella stessa epoca prese corpo e si sviluppò, con effetti in troppi casi purtroppo deleteri, il cosiddetto «boom» turistico estivo e forse più ancora invernale, che prese di mira soprattutto le zone meno accidentate e permanentemente abitate, quali gli Altipiani dei Sette Comuni, di Lavarone, di Folgaria, di Tonezza e via discorrendo, col risultato di svuotarle quasi completamente d'ogni richiamo veramente alpinistico, che poi la natura medesima dei luoghi già costringeva in termini piuttosto angusti. Rimaneva però quello storico, di enorme interesse specifico e passibile di studi e sviluppi magari anche inat-

Il rifugio «T. Giuriolo» al Passo di Campogrosso (1456 m); nello sfondo il Gruppo della Carega, versante est-nord est.
(Foto P. L. Tapparo)

tesi, com'ebbe in effetti a verificarsi, ma in ogni caso non pertinenti alla fisionomia d'una Guida alpinistica. Allorquando perciò, verso gli anni settanta e dopo un certo periodo di stasi apparente, determinata soprattutto dal crescente impegno verso la salvaguardia della natura alpina in generale e quella delle Piccole Dolomiti in particolare, le Sezioni Vicentine del C.A.I. concordemente ribadirono l'auspicio di ottenere finalmente una Guida della regione e altrettanto unanimemente vollero affidarmene l'incombenza, ravvisai innanzitutto l'opportunità di limitare lo studio a quelle zone che effettivamente presentavano le caratteristiche indispensabili per una realizzazione del genere, vale a dire le Piccole Dolomiti e il Pasubio. Su questa base vennero avviati i necessari contatti col Consiglio Centrale del Sodalizio e la Commissione Centrale Guida Monti d'Italia, che diedero infine il loro beneplacito.

Cosicché agli inizi del 1972 si pose mano alla stesura dell'opera, intendendo con essa celebrare, prevedibilmente anche se non con assoluto rispetto del calendario, il centenario della Sezione di Vicenza del C.A.I. La complessità d'un simile compito, specialmente se l'intento è di assolverlo nel quadro dell'inimitabile serietà alpinistica e letteraria fin qui osservata rigorosamente nei volumi della Collana Guida Monti d'Italia, può essere compreso soltanto dagli iniziati oppure da chi vi si sia in qualche modo cimentato. L'esempio e la scuola di Antonio Berti, radicatisi in me fin da quando, ventenne appena, avevo bazzicato i monti con la sua Guida delle Dolomiti Orientali nel sacco, mi fornivano la percezione esatta e talvolta veramente traumatica dei miei insuperabili limiti di tempo, d'età e di efficienza alpinistica. Donde la necessità, comunque imprescindibile nella realizzazione di simili intraprese, di suscitare a livello volontaristico, e perciò di sicuro entusiasmo accoppiato a provata capacità, adeguate forme di collaborazione.

E così, mentre Caio ripercorreva l'itinerario tal dei tali per controllarne le difficoltà tecniche e aggiustarne la relazione, Tizio scarpinava solita-

rio da Cima Carega alla stazione ferroviaria di Ala, Sempronio si scervellava sulla toponomastica d'origine cimbrica, Pinco Pallino si diletta, frammezzo ad alambicchi e trattati scientifici, a disegnare gli schizzi tratti dalle foto rifilate, e sadicamente in crescenti razioni. Poi tutto frana sul mio tavolo ogni sera illuminato fino ad ore piccine, tra le rassegnate proteste della moglie e lo smaccato scetticismo dei figli.

Si dirà che queste sono un po' le umane vicende di molte Guide: ma quanti le conoscono veramente?

IL LAVORO DI SELEZIONE

Problema tra i più impegnativi e delicati si presentò quello riguardante la paurosa massa di materiale riguardante soprattutto le arrampicate su roccia, un'autentica miriade, impossibile a potersi ragionevolmente controllare «de visu», e la cui selezione e sintetizzazione presentava tra l'altro la probabilità di procurarsi dei nemici vita natural durante. Tuttavia questo rischio bisogna pur correrlo, onde la Guida non superasse in fatto di mole, ad esempio, quella recente delle Alpi Giulie, un prezioso modello del genere, ma il cui territorio misurava tre volte tanto quello delle Piccole Dolomiti. Diversamente si poteva far cadere nel ridicolo, o quantomeno rendere sicuramente inaccettabile, un'opera che non tenesse conto d'un fattore fondamentale: quello inteso nel collocare la regione, proprio perché favorita e intensamente frequentata per la sua prossimità a una pianura densamente popolata, entro la sua naturale cornice prealpina, dai comodi accessi, dai molti e non meno comodi punti d'appoggio, dalle altitudini relativamente modeste. Così da configurarla, almeno sul piano alpinistico esplicabile nell'arrampicata su roccia praticata anche ai livelli estremi, in quei termini di palestra, signora quanto si vuole, ma pur sempre palestra quale l'avevano intesa i vari Berti, Meneghello, Baldi, Aldighieri, Falciopieri e altri ancora fra gli autorevoli personaggi che in precedenza se n'erano occupati in chiave alpinisticamente moderna e obiettiva.



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**IL GRANDE LIBRO DELLE
ESPLORAZIONI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 44%**

VALORE COMMERCIALE	L. 16.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.950
RISPARMIO	L. 7.050

Volume in grande formato
cm. 24 x 32 - 280 pagine
Edizione rilegata usopelle
con sopracoperta a colori

240 illustrazioni
70 carte geografiche
appositamente disegnate
la più completa
documentazione
dell'avventura dell'uomo
alla conquista del mondo.



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

a cura di Eric Newby - introduzione di Sir V. Fuchs

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il "Grande Libro delle Esplorazioni" presenta la meravigliosa avventura della conquista del mondo dall'antichità ai giorni nostri; dai primi viaggi degli egiziani e dei fenici, alla scoperta di nuovi continenti fino alla conquista dello spazio. Per le sue numerose carte geografiche, questo volume è il più moderno e completo Atlante delle Esplorazioni.

Ogni bambino nasce «esploratore» ma col trascorrere degli anni siamo tutti condizionati dall'ambiente e il primitivo impulso «a scoprire» viene incanalato e fino a un certo punto represso. Tuttavia nonostante le circostanze alcuni seppero mantenere l'iniziale senso di curiosità che li spingeva alla ricerca. Attraverso tutta la storia, l'umanità ha tratto beneficio da questi irrequieti impulsi dei pochi, perchè passo a passo essi ci hanno rivelato l'ignoto. Sulle prime il principale impulso era costituito dalla necessità di cibo e dalle difficoltà imposte dal clima; con lo svilupparsi della civiltà, le necessità si accrebbero ed erano sempre i più preveggenti, i più dotati di immaginazione, decisione e curiosità, che guidavano alla conquista di nuove terre da colonizzare, di nuove fonti di oro o di spezie. Oggi quando quasi ogni costa o montagna del mondo è segnata sulla carta, l'esplorazione è diventata l'elemento peculiare dello scienziato il quale cerca di scoprire fin nei particolari la natura del globo sul quale viviamo.

Sir Vivian Fuchs

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 950 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI

al prezzo speciale di L. 8.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/369 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

A completa documentazione del "Grande Libro delle Esplorazioni" riportiamo l'indice generale dell'opera.

- 8** Introduzione
- 12** Un motivo per muoversi
la figura dell'esploratore
- 16** Monaci, miti e paesi magici
viaggi irreali e terre leggendarie
- 20** Un mondo antico si affaccia
esplorazioni prima del cristianesimo
- 23** Esplorazione e conquista
l'impero ellenico e l'impero romano
- 34** La via della seta
i primi esploratori dell'Oriente
- 36** A nord e a occidente verso un Nuovo Mondo
i viaggi dei vichinghi
- 42** In nome di Dio e del commercio
monaci e commercianti alla scoperta dell'Asia
- 58** Viaggi dell'Eunuco dai Tre Gioielli
navi cinesi raggiungono il Capo di Buona Speranza
- 62** Oltre la barriera della paura
i navigatori portoghesi inaugurano l'era dell'esplorazione del mare
- 75** Il passaggio per l'India
i primi imperi europei al di là dei mari
- 82** Una terra da desiderare
i viaggi di C. Colombo verso il Nuovo Continente
- 86** Magellano: una flotta che scompare
trionfi e tragedie dei primi circumnavigatori
- 92** Uno scontro di culture
l'impero Spagnolo-Americano
- 103** Alle spezierie, attraverso i nostri mari
prime ricerche di un passaggio al Nord verso il Catai
- 112** I Francesi trovano le loro « Terres Neufves »
la Francia e l'Inghilterra mettono piede in America
- 122** Pionieri del Pacifico
gli spagnoli nei mari del nord
- 124** Gli Olandesi navigano verso est
crece la potenza olandese sui mari
- 130** Il Pacifico: nuovi uomini, nuovi motivi
i grandi viaggi di Cook
- 146** L'Asia: i pionieri Cosacchi
Bering e l'espansione dell'impero
- 162** L'America del Nord: l'arena coloniale
diminuisce l'influenza europea, una nuova nazione si espande
- 180** L'America del Sud: un paese per gli scienziati
- 192** Africa: un nuovo problema
esplorazioni nell'Africa centro-occidentale e in Arabia
- 218** L'Australia: motivi e prime mosse
prime mappe della costa e viaggi all'interno
- 235** Ritorno ai passaggi settentrionali
nuovi passaggi verso il Pacifico, la conquista del Polo
- 249** L'Antartide: gli esploratori costieri
circumnavigato l'ultimo continente - Il Polo Sud, un'arena per gli scienziati
- 262** Quattrocento anni di conquista
in montagna la conquista della montagna, le ricerche oceaniche, i viaggi nello spazio
- 269** Indice dei nomi

Cedola di commissione libreria

Affrancare
con
L. 120

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3

20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO



Ma non bastava perché, come si sa, in casi del genere i problemi sono come le castagne, una tira l'altra e così via.

Sorse infatti quello della parte illustrativa, col serio dilemma della scelta tra foto e schizzi. Tutto sommato, si preferì una soluzione analoga a quella adottata per la Guida delle Dolomiti Orientali e cioè l'integrale ricorso agli schizzi perché più incisivi e meglio percettivi, specie nella necessità di dover tracciare su di essi una rete talvolta incredibilmente fitta di itinerari, una ragnatela che avrebbe praticamente coperto le foto. Si pensi, per citare un esempio, che si è dovuto spartire in due la pur vasta parete Sud del Soglio Rosso, nella materiale impossibilità di indicarvi decentemente i numerosi tracciati; per non parlare della parete Est del Baffelàn! Comunque un certo peso in questa scelta ha pure giocato proprio il... peso materiale che una serie di foto necessariamente cospicua avrebbe fatto gravare su quello complessivo del volume. Perciò useremo soltanto nella presente circostanza qualche foto servita quale base, nella materiale impossibilità di disporre dei relativi schizzi. Non ultimo e affatto trascurabile interrogativo ha suscitato il metodo di classificazione delle difficoltà: tuttavia non sono emersi soverchi dubbi nell'orientamento verso la scala di Welzenbach, secondo le norme dettate per la medesima dall'U.I.A.A. Ciò è valso sia per la valutazione globale come, laddove si è reso opportuno, per i singoli passaggi.

CARATTERISTICHE TECNICO-DESCRITTIVE

La zona descritta nella Guida copre un'area di circa 1000 kmq. a grandi linee così circoscritta: muovendo dall'estremità nord-est, cioè dal Passo della Bòrcola inciso fra il massiccio del Pasubio e l'Altopiano di Folgaria, scendiamo verso sud seguendo l'intera valle del Pòsina fino alla confluenza in quella dell'Astico e quindi portandoci in breve a Rocchette donde, mediante una retta verso ovest lungo le pendici basali del M. Summano, si perviene a Schio. Risaliamo

di qui la Val Lèogra, all'abitato di Valli del Pasubio volgendo su per la Val Sterpa a Passo Xon, quindi calando per la Valcalda nella valle dell'Agno a Recoaro Terme, risalendo subito per C. Tunche e la valle del Torrazzo al Colle del Basto e approdando infine nella Val Chiampo. Guadagnando di qui l'Altopiano di Campofontana, lo traversiamo verso ovest per scendere lungo la Val dei Vanti in quella del Prognò d'Illasi, onde rimontare poi quest'ultima fino al Passo Pètica, estremo limite sud-ovest della zona. Abbassandoci di qui lungo la Val di Ronchi, sfociamo ad Ala in Val Lagarina, risalendola fino a Rovereto, penetrando in Vallarsa e, dopo breve tratto, piegando lungo la Val Terragnolo per arrivare lung'hessa al punto di partenza, e cioè al Passo della Bòrcola.

I gruppi sono divisi nel seguente modo e ordine:

la Catena delle Tre Croci, estesa dal Passo omonimo, inesattamente meglio noto come Passo della Lora, fino alle formazioni collinari Lessiniche;

il Gruppo della Carega il quale, causa la sua estensione e complessità, è stato suddiviso nei Sottogruppi del *Nodo Centrale*, del *Cherle* e del *Fumante*;

il Sengio Alto, la sottile cresta che s'interpone fra il Passo di Campogrosso e quello del Pian delle Fugazze;

il M. Pasubio, col Sottogruppo di *M. Forni Alti*; *il M. Novegno*, con le diramazioni di *M. Priaforà* e *M. Summano*.

Il volume conterà di circa 550 pagine, con prefazione dettata dal sen. Giovanni Spagnolli, Presidente generale del C.A.I.

La parte generale è composta da una presentazione, dall'indice, dalla ripartizione e descrizione delle Prealpi Venete Occidentali prima e delle Piccole Dolomiti e M. Pasubio poi, integrate dalla relativa orografia. Il capitolo riguardante la geologia è redatto da Paolo Mietto; quelli relativi alla flora, fauna ed etnologia sono dovuti a Terenzio Sartore, mentre lo studio del

clima è svolto da Gianni Conforto. La storia alpinistica e un capitolo dedicato alla viabilità principale concludono questa parte dell'opera.

Nella parte escursionistico-alpinistica troviamo innanzitutto 24 rifugi e punti d'appoggio, con 97 itinerari d'accesso e traversate, il cui testo è stato revisionato da Silvano Campagnolo e da esperti della Sezione di Schio, per quanto concerne segnavia e sentieri.

Sono descritte complessivamente 260 fra cime e forcelle; gli itinerari, in gran parte svolgentisi su roccia e nell'intera gamma delle difficoltà, sono così distribuiti: *Catena delle Tre Croci*, 52; *Gruppo della Carega: Nodo Centrale*, 37; *Cherle*, 44; *Fumante*, 74; *Sengio Alto*, 89; *M. Pasubio*, 44; *Sottogruppo M. Forni Alti*, 81; *M. Novogno*, 24. Per un complesso di 445 itinerari.

I più importanti e noti tra essi, ma anche numerosi altri, sono stati appositamente ripercorsi, revisionati e aggiornati mediante il prezioso apporto e l'entusiastica dedizione dei consoci valdagnesi Nico Ceron e Gianni Scorzato, ma soprattutto di Adriano Dal Prà e del Gruppo Rocciatori della Sezione di Schio del C.A.I. Il volume si completa quindi con la parte scialpinistica comprendente 13 itinerari d'alto interesse, descritti da Leonardo Pretto.

La parte illustrativa consiste in 101 schizzi a penna di Franco Brunello che già quarant'anni or sono, in occasione d'un tentativo di realizzazione della Guida portato assai avanti da Francesco Meneghello e Franco Bertoldi e poi sfumato praticamente nel nulla, si era provato in questa fatica, ora assolta in maniera tale da conferire all'opera anche un notevole pregio artistico. L'indispensabile base fotografica per l'esecuzione degli schizzi è stata fornita in grandissima parte da Adriano Dal Prà, Leonardo Pretto e infine dall'archivio dello scrivente che, per la circostanza, ha registrato un altro e ben robusto incremento; il tutto pazientemente curato da Pier Luigi Tapparo.

La cartografia consta invece di 9 cartine fuori testo in tricromia, delle quali 3 a doppia pagina; la grande frastagliatura della zona ha infatti con-

sigliato il momentaneo accantonamento della quadricromia, che avrebbe reso più problematica tanto l'esecuzione che la lettura.

Per la toponomastica, in prevalente misura di origine cimbrica e in verità finora alquanto confusa e discussa, ha fornito un determinante contributo l'illustre studioso e valoroso alpinista Giovanni Cainelli, di Rovereto.

Per il complesso versante Ovest di M. Pasubio, e in particolare pel M. Corno Battisti, validissimo è risultato l'intervento del salesiano Mario Pinton, socio della Sezione di Padova. Alla quale appartiene pure Gilberto Borin, che spontaneamente ha posto a disposizione la sua grande esperienza in materia pel delicato e gravoso compito di correzione delle bozze.

CONCLUSIONE

Son trascorsi cinquant'anni dacché, per la prima volta, ho posto piede sui miei monti. Attratto da altre e magari più maestose e celebri vette, sempre tuttavia son tornato ai monti di casa con umile gioia, cogliendone e fissandone le infinite prospettive, gli innumerevoli risvolti. E quando ogni pertugio, ogni macigno, ogni spuntone, ogni canalone potevano considerarsi noti e arcinoti, ecco affiorare la ricerca storica, un'inesauribile miniera di sensazioni e di non inutili studi.

Uno pensa: ma quello la Guida ormai l'ha conclusa e chissà se ancora baderà a quelle sue montagne, probabilmente ben pago di essersele una buona volta scaricate. Beh, potrebb'essere anche così, senza che nessuno se ne scandalizzasse. Ma invece, lungo la via che pure da mezzo secolo mi porta, quando sono in città, al quotidiano lavoro, a piedi o in bicicletta che sia, spesso mi sorprendo fermo sulla soglia dell'antica Porta di S. Lucia a guardare le mie montagne che emergono dalle nebbie mattutine, splendenti al freddo sole d'inverno, oppure corrucciate nell'addensarsi d'un temporale estivo, talvolta gloriose nell'oro del tramonto.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

Il Sasso de le Molesse 1801 m (Catena delle Tre Croci),
versante est-nord est. (Foto G. Pieropan)

..... it. 3 c)

----- it. 3 d) descritto nell'articolo.

La Guglia Berti c. 1925 m (Sottogruppo del Fumante).
(Foto L. Pretto)

..... it. 95 e) descritto nell'articolo

----- it. 95 f)



UNA SCELTA DI ITINERARI (*)

CATENA DELLE TRE CROCI

LA MULATTIERA D'ARROCCAMENTO

(Dalla Sella del Campetto 1548 m al Passo delle Tre Croci 1716 m); ore 3; segn. 133 e 202.

Importante it. che si snoda a ridosso del crinale lungo il versante SO: collegando quasi tutte le forcelle e le cime, vi convergono gran parte delle vie d'accesso cosicché, nel sistema che ne consegue, assolve la funzione di vera e propria spina dorsale della Catena. Questa prerogativa, che ritroveremo analoga nel Sengio Alto, induce ad una trattazione prioritaria, indispensabile per

(*) I numeri che contrassegnano i percorsi si riferiscono agli itinerari della guida.

una chiara inquadratura dei successivi it.

Anche dal punto di vista paesaggistico ed escursionistico quest'it. vanta notevole interesse e varietà: avvalendosi dei mezzi meccanici di risalita in partenza da Recoaro T. prima e da malga Pizzegòro poi, che eliminano gran parte del dislivello in salita, la mulattiera può essere comodamente percorsa in giornata, scendendo in ultimo dal Passo delle Tre Croci al rif. Battisti e di qui a Recoaro T. con i normali servizi di trasporto: per questo motivo la descrizione osserva il senso S-N.

Dalla Sella del Campetto 1548 m (v. n. 30) una carreggiabile, transitabile con piccoli automezzi, taglia con andamento pianeggiante le scoscese pendici SO del M. Campetto e scende lievemente al Passo della Porta 1536 m donde, con un paio

di giravolte, supera il costolone di M. Rodecche e perviene sui prati che scendono dolcemente da C. Campodavanti. Raggiunta in breve la malga omonima (bivio a sin. per il Rif. Bertagnoli, v. it. 24/a), la strada s'allarga divenendo carrozz.; la si segue fino all'altezza della vicina Bocchetta Gabèllele 1552 m (ore 0,50) dov'essa, ad una curva sulla sin., inizia a scendere verso il rif. Bertagnoli. La si lascia per continuare sulla des. lungo l'ampio tracc. della mulattiera che aggira in quota l'erta china mugosa della C. del Mèsòle, mentre l'ambiente va facendosi vieppiù severo. S'incontra poco più avanti un cancello che consente il pass. ai soli pedoni; una targa infissa nella roccia indica che qui ha inizio il sent. «Francesco Milani» eseguito dal Corpo Forestale. In effetti, con iniziativa grandemente encomiabile, è stato riattato il tratto più arduo della mulattiera, in parecchi punti rovinato. Con andamento spesso pianeggiante, si lascia dapprima sulla des. lo stretto intaglio di Passo del Mèsòle 1604 m, si traversano poi i canali detritici calanti dalla Rocca di Giano, su uno dei quali è stata ricollocata la passerella in legno usando le spallette in cemento che reggevano quella originaria. Quindi si aggira la scoscesa fiancata S di M. Gramolòn travers. una galleria lunga c. 60 m; poco oltre l'uscita, una targa ricorda il rinvenimento della salma di Bepi Bertagnoli, travolto da una slavina: un erto sentierino arriva fin qui dirett. dal sottostante rif. a lui dedicato. In breve si perviene all'altezza del Passo della Scagìna 1548 m (ore 0,45), che si apre pochi passi più sotto; un'altra targa marmorea ricorda Francesco Milani e quindi, con un netto mutamento del paesaggio, ci si affaccia ai pascoli che caratterizzano l'ampia svasatura sommitale della V. di Frasèle. Recentemente allargata e sistemata, la mulattiera volge sulla des. risalendo le pendici O di M. Gramolòn e lasciando in basso malga Frasèle di sotto 1475 m, dove sgorga un'ottima fonte. Si giunge così nei pressi di Passo del Rìstèle (ore 0,20), che si lascia poco più in alto sulla des., volgendo a sin. lungo il fianco S di M. Zèvola; passando accanto a malga Fra-



sèle di sopra 1630 m, si continua con più marcata pendenza in direzione del Passo Zèvola 1820 m, cui si perviene (ore 0,45) con una breve impennata, all'inizio della quale terminano (agosto 1973) i lavori di riatto della mulattiera. Risalito un breve corridoio erboso, si scende sulla des. tagliando in quota i ripidi fianchi O di M. Zèvola e C. Tre Croci; in questo tratto non sono pochi i punti in cui la mulattiera si riduce a esile e scivoloso tratturo, che ne fa auspicare un opportuno ripristino. Con alcune giravolte tra resti di opere belliche, si cala infine al Passo delle Tre Croci (ore 0,20).

SASSO DE LE MOLESSE 1801 m I.G.M.

3 d) *per la parete Est nord-est.*

Questo it. nel tratto sup. risale lo spig. NE. L. Zanrosso e N. Tommasi, 10 novembre 1973 (not. priv.). Altezza: c. 250 m. Difficoltà: da III a VI. Ore 4.

Dal rifugio C. Battisti alla Gazza (1265 m, da Recoaro T. rot. Km 12), si segue il sentiero diretto al Passo delle Tre Croci, in ultimo abbandonandolo per portarsi verso il Sasso de le Molesse su terreno detritico e mugoso.

Si attacca al centro della parete sotto un grande



tetto, obliquando sulla d. per due lunghezze di corda (IV, molto friabile, un ch.). Quindi si aggira il tetto sulla d. lungo un'esile cengia (8 m, 2 ch.), poi salendo verticalm. per un canalino molto friabile (c. 10 m, 2 ch.) e proseguendo dirett. su roccia più solida (7 m). Seguono una travers. a sin. su cengetta inclinata (10 m, V-, 6 ch.), un tratto strapiomb. (6 m, VI, 5 ch.) e un altro vert. (8 m, V). Poi si obliqua a d. su terreno friabile, con due lunghezze di corda pervenendo a una selletta sullo spig. NE (IV, 2 ch.), lungo il quale si prosegue fino in vetta.

IL GRUPPO DELLA CAREGA

RIFUGIO «P. SCALORBI»
AL PASSO PELAGATTA 1767 m

X i) dal Rifugio Giuriolo al Passo di Campogrosso 1456 m, per il sentiero alto del Fumante; ore 3,30; segn. 7 e 6.

Questo it., pur essendo più lungo e faticoso del prec., è però raccomandabile soprattutto in sal., costituendo uno dei più attraenti «cammini di ronda» delle Piccole Dolomiti. Col sentiero alpinistico (v. it. XII a), esso consente un'intima conoscenza del Fumante, permettendo di dominarne dalla linea displuviale entrambi i vers.,

con scorci di rara suggestività e autentica grandiosità. Non presenta diff., salvo alcuni brevi tratti che esigono prudenza e fermezza di piede. Il Rif. Giuriolo è raggiungibile da Recoaro T. oppure dal Passo del Pian delle Fugazze lungo comode rot. asfaltate.

Si segue la mulattiera diretta alla Bocchetta dei Fondi fino al bivio oltre la Sella del Rotolòn, laddove si volge a sin. (segn. 6) per un sent. che s'inerpica tra ghiaie e mughi, a volte procedendo sulla traccia d'un camminamento. Lasciando sulla sin. la vasta conca del Piazzale SUCAI, si perviene alla base della Guglia GEI, entrando in una caverna dalla quale si sbuca sul Giaron della Scala. Il sent. traversa sulla des. l'ampia colata detritica, poi risalendola con una serie di faticose serpentine (sin. idr.) che portano alla base della Guglia Cesareo (lapide in memoria di Mario Cesareo). Qui si piega sulla sin. in direzione della Cresta Alta e, poco prima di raggiungerne la base, si sale a d. per esile e ripida traccia lungo un solco che finisce in un incavo colmo di grossi macigni, alla cui estremità si apre la Forc. Lovaraste 1919 m (ore 1,45). La si raggiunge, poi piegando a d. e infiltrandosi dapprima in una sorta di camminamento dal quale si esce su terreno scaglioso che porta sulla C. Centrale 1983 m. Si cala sull'opposto lato per pendio erboso e s'inizia quindi ad aggirare in quota, sul precipite vers. recoarese, il torreggiante Castello dei Angeli. Dopo breve tratto roccioso notevolmente inclinato (attenzione!), si scende verso la testata del Prà dei Angeli lungo un ghiaioncino al cui termine una breve contropendenza porta alla Forc. del Fumante 1905 m, contraddistinta da una curiosa guglietta. Di qui la sal. riprende lungo la cresta E di M. Obante, con tratti assai ripidi intercalati da brevi ripiani e una cengia che s'affacciano sulle forre del vers. S. Raggiunta una specie di pulpito roccioso, il sent. s'immerge nella traccia d'una mulattiera di guerra e infine, aggirando una scoscesa svasatura, da un secondo pulpito impropriamente chiamato Passo dell'Obante 2010 m (ore 1,15) s'affaccia sul Vall.

*Inverno 1916-1917: alpini di vedetta
a Cima Palon (M. Pasubio), vicino all'ingresso
della costruenda galleria Gen. Papa.
(disegno di F. Brunello da foto di guerra)*



F. BRUNELLO

di Campobrun in vista del sottostante Rif. Sca-
lorbi. Lasciando poco più in alto a d. la sommità
di M. Obante, si scende prima per i resti d'un
camminamento, poi per pendii mugosi e detritici
fino a incontrare la pianeggiante mulattiera d'ar-
roccamento, che subito si abbandona per calare
dirett. sulla sin. lungo sent. e ghiaie, sfiorando
alla base uno spuntone caratterizzato da una pa-
rete vert., fino a sbucare poco sopra il Passo
Pelagatta, donde in breve al rif. (ore 0,30).

GUGLIA BERTI c. 1925 m
{Sottogruppo del Fumante)

95 e) *per lo spigolo Nord* - R. Danieli e G. Scor-
zato, 22 dicembre 1974 (RM 1975, p. 613). Al-
tezza: c. 300 m. Difficoltà: da II e IV con pass.

di V e V⁺. Ore 4. Roccia friabile nei due terzi
inf.; terreno saldo e maggiori diff. nel terzo sup.
Dal rifugio T. Giuriolo (v. it. precedente) si
prende la mulattiera diretta alla Bocchetta dei
Fondi, oltre lo sfocio del Giaron della Scala,
portandosi verso la base della Guglia. Ci si por-
ta al punto più basso dello spig. N, risalendolo
dirett. fino alla sommità d'un primo risalto (c.
200 m, II e III), dal quale si scende (c. 20 m) a
una forc. Di qui si rimonta lo spig. d'un secon-
da guglia fino a guadagnarne la sommità (c. 60 m,
III con pass. di V), donde si scende (c. 10 m) a
un altro intaglio dal quale inizia il tratto finale.
Si risale (c. 30 m) un diedro inclinato sulla d.
dello spig., poi superando dirett. (c. 10 m) una
fessura, cui segue un'esposta travers. sulla sin.

Il M. Pasubio, con la Selletta Damaggio (a sin.)
e il Dente Italiano, 2220 m, a destra, con l'imbocco
della galleria di manovra. (Foto G. Pieropan)



che porta sotto un tetto presso lo spig. Lo si aggira scendendo obliquam. a sin. (c. 4 m) fino a trovarsi sopra un tetto dal quale, salendo diagonalmente sulla sin., si vince uno strap. (V⁺). Seguono rocce vert. che si risalgono dirett. fino alla vetta.

IL SENGIO ALTO

127) *Il sentiero d'arroccamento* (dal Rifugio Giuriolo al Passo di Campogrosso 1456 m) alla Forcella del Cornetto 1825 m); ore 2,30; segn. 14.

Straord. cammino di ronda che dal Passo di Gane alla Forc. del Cornetto, procedendo appena a tergo del crinale sommitale sul vers. E, consente di percorrere l'intera Catena come da

un aereo ballatoio. Trattasi di un'arditissima via di comunicazione realizzata dal genio militare ital. dopo la Strafexpedition: mantenendosi costantemente defilata alla vista avversaria, essa collegava la rete di osservatori, trinceramenti, capisaldi, postazioni per armi automatiche e pezzi da montagna che incideva l'intera cresta e della quale si notano ancora rilevanti tracce. Giunta al Passo dei Onàri, e cioè alla base S del M. Cornetto, si biforcava e, mentre il ramo principale s'attestava alla vicina Forc. del Cornetto, una stupenda diramaz. tagliava e spesso penetrava il grandioso vers. O del M. Cornetto, poi correndo lungamente a ridosso del contrafforte ONO fino ad approdare con esso sulle boscoso pendici basali.

Pur se il Sengio Alto non conobbe l'angoscia del combattimento, né in sostanza ebbe a soffrire per l'offesa avversaria, ugualmente l'azione inesorabile del tempo e l'incuria degli uomini hanno largamente compromesso quest'autentico capolavoro, in alcuni tratti riducendolo a traccia malsicura; mentre l'averlo tratto recentemente dall'oblio, così favorendone la frequentazione, ha propiziato se non altro un certo ricupero della diramaz. ONO.

Sùbito a N del rif. un sent. punta al sovrastante Sengio della Sisilla e, dopo pochi min., incontrando il tracc. di un'ampia mulatt., prosegue lung'hessa in piano per c. 300 m in direzione della vicina Strada del Re. Poco prima di giungervi, all'altezza dei ghiaioni scendenti dal ripido vers. SE della C. delle Ofre, inizia il sent. d'arroccamento che, con numerose serpentine, taglia i ghiaioni stessi (la Gera Bianca), poi inerpandosi lungo costoloni erbosi e mugosi. Si transita presso i caratt. pilastri delle Due Sorelle (ore 0,30) e quindi ci s'infilà in uno scosceso solco erboso risalendolo fino a sbucare su un modesto intaglio lungo la dorsale E della C. delle Ofre (non lasciarsi invogliare da un'invitante traccia che, prima dell'intaglio, volge a d. e che pur costituisce un tratto originario del sent., ora franato e impercorribile!). Sull'opposto vers. si cala in pochi min. all'erboso Passo di Gane 1704 m e, lasciando sulla d. un'altra traccia (che porta ad altro e in parte impercorribile tratto del sent. che, lungo il Vaio del Baffelàn, arrivava dirett. alla Forc. omonima), si risale un sentierino lungo il mugoso vers. O del Sasso di Gane fino a scavalcare il crinale presso la vicinissima Forc. del Baffelàn 1738 m (ore 0,45). Si scende sull'opposto lato lungo il Boale del Baffelàn ingombro di massi e detriti, portandosi sull'inclinato e ghiaioso pendio sulla sin., lungo il quale (attenzione!) si perviene al Passo del Baffelàn 1661 m. Mediante alcune gallerie si aggira quindi il Primo Apostolo passando per la selletta erbosa che lo congiunge al suo sperone E. Poco oltre s'incontra un'interruzione il cui pass. è agevolato da mezzi fissi di sicurezza;

si prosegue in quota, tagliando la testata del canalone che scende fra gli speroni E del Primo e Terzo Apostolo, rasentando la bassa e rupestre faccia orient. del Secondo Apostolo e arrivando a pochi passi dall'intaglio che separa quest'ultimo dal Terzo, caratterizzato da un curioso monolito. Con altre gallerie e fac. contropendenze si aggira la rocciosa fascia sommitale del Terzo Apostolo, arrivando a una seconda interruzione, ugualmente facilitata da mezzi di sicurezza. Per una galleria in forte discesa si giunge infine al Passo delle Giare Bianche 1675 m e, aggirando i rocciosi costoloni calanti dalla sovrastante cresta omonima, attraverso gallerie e tratti in forte sal., si raggiunge il Passo dei Formigàri 1760 m. Di qui si monta spesso sul crinale (Costa dei Formigàri), tra resti di opere belliche arrivando in breve al Passo dei Onàri 1772 m, dove si lascia sulla sin. la diramaz. ONO. Con qualche erto avvolgimento il sent. perviene alla base della dirupata fronte E del M. Cornetto, risalendola con moderata pendenza e l'ausilio di qualche galleria e di poderosi tagli di roccia. In breve, con severi scorci sulle imminenti muraglie del Priòn del Cornetto e del Dente Rotto, si perviene alla forcellina col Priòn e in pochi passi alla Forc. del Cornetto 1825 m (ore 1,15).

PRIMO APOSTOLO 1738 m

Sperone Est

138 e) *per lo spigolo Est* - Solidità della roccia, varietà di pass., costante esposizione e nitida eleganza rendono quest'it. fra i più noti e frequentati della zona. O. Faccio e F. Snichelotto, luglio 1936. Difficoltà: IV con un pass. di V. Ore 2,30.

Dal rifugio T. Giuriolo al Passo di Campogrosso 1456 m, si segue la Strada del Re fino allo slargo prativo situato alla base della parete E del M. Baffelàn; da qui si prende sulla sin. un buon sent. che penetra nel Boale di Baffelàn, risalendolo fin sotto una briglia, dalla quale ci si sposta 5 m a d. (sin. idr.), quindi salendo dirett. per c. 11 m (IV, ch.) e poi tenendo a sin. verso



M. Pasubio: Selletta dei Denti c. 2175 m, con le ciclopiche rovine provocate dalla mina austriaca del 13 marzo 1918. (Foto G. Pieropan)

una nicchia-camino ben visibile dal basso (c. 12 metri, IV, ch. all'inizio della nicchia). La si risale per c. 3 m (ch.), poi obliquando leggerm. a d. fino a raggiungere una nicchia giallastra (10 m, ch. sull'estremità di sin.). Si rimonta dirett. la sovrastante fessura-diedro (12 m, IV) e quindi, per fac. gradoni e mantenendosi leggerm. sulla d. (13 m), si arriva sotto una paretina grigia (ch.), che si supera dirett. (IV), portandosi poi sulla sin. (12 m, ch.) e salendo dirett. lungo rocce articolate fino sotto il caratt. «Naso» (36 m, III e IV, ch. di sosta). Lo si aggira travers. 2 m a destra, quindi alzandosi per c. 1 m in massima esposizione (V, ch.) e raggiungendo un diedro che si risale fino all'origine (13 m, IV, ch., libretto di via). Si prosegue dirett. fin sotto un tetto, che si aggira sulla sin., e quindi tenendosi c. 4 m a sin. dello spig., si guadagnano dirett. la cresta sommitale e la cima dello sperone E (30 m, III).

MONTE PASUBIO

XXIII 1) *alla Zona Sacra di M. Pasubio e ritorno* - Ore 2; segn. tricolore, 105 e 120.

Questo it. chiamato «tricolore» perché segnalato con i colori della bandiera nazionale, è in realtà un anello che ha quale base di partenza e di arrivo il Rif. gen. Papa: lo si colloca al primo

posto per meglio sottolinearne quelle caratt. che ne fanno una meta eccezionalmente interessante. A cura del Comitato generale onoranze Caduti in guerra (CGOCCG), con l'intervento di reparti del genio, durante l'estate 1973 è stata adeguatamente riattata la Zona Sacra di M. Pasubio istituita con D.L. del 29 ottobre 1922, la quale interessa le sommità del Cògolo Alto, di C. Palon e del Dente Italiano in un perimetro delimitato da trenta cippi in pietra bianca, che recano incise denominazioni di reparti e nomi di combattenti particolarmente distintisi sul Pasubio. Dopo vari decenni di totale abbandono, con l'inevitabile rovina che ciò ha comportato, è stato così in gran parte recuperato un monumento d'inestimabile valore storico e umano.

Il tempo indicato riguarda quello strettamente necessario alla percorrenza dell'it., ma va aggiunto che una simile meta può tranquillamente coprire l'arco d'una giornata ben spesa. Si raccomanda di munirsi di torcia elettrica, ma altresì di non addentrarsi nel sistema sotterraneo sia del Dente Italiano che di quello Austriaco. Dal Piazzale delle Porte del Pasubio (tabella) diverge a sin. una larga e ben tenuta mulatt. che s'innalza per costoni e valloncelli lungo le pendici E del Cògolo Alto, raggiungendo un ripiano erboso e con qualche ampio avvolgimento, passando fra resti di baraccamenti, postazioni e caverne (tabelle), arriva agli ancor saldi ruderi dell'ex rif. militare a ridosso del Cògolo Alto c. 2200 m. Sul retro della costruzione si apre una grande galleria (tabella) con all'interno postazioni per armi automatiche e artiglieria e cisterna per acqua potabile. Si volge a d. (N) e, mantenendosi a cavallo o poco sulla d. della larga dorsale, si giunge in breve a C. Palon 2232 m, sulla quale si erge un traliccio metallico e uno schema panoramico fornisce indicazioni riguardanti sia le circostanti posizioni che il vastissimo panorama. Sotto la vetta si apre la galleria gen. Papa (tabella), in gran parte riattata e grandemente meritevole d'essere visitata. Si scende in pochi min. alla Selletta Damaggio c. 2200 m., dove si nota una lapide che ricorda un fatto

Soglio Rosso c. 1650 m (Sottogruppo di M. Forni Alti); settore orientale della parete Sud. In basso a sin. la Gran Cengia. (Foto A. Dal Prà).

————— it. 214 g)
 ----- it. 214 h)
 it. 214 i)
 - - - - - it. 214 l)
 + + + + + it. 214 m) descritto nell'articolo
 - - - - - it. 214 n)
 - + - + - + it. 214 o)

d'armi accaduto nel 1916 sui Roccioni della Lora e di cui furono protagonisti reparti della brigata Liguria. Di fronte si alza il Dente Italiano 2220 metri, sulla cui d. si apre la galleria di manovra che dà adito al sistema sotterraneo; sopra l'imboccatura, accanto alla lapide dedicata al gen. Papa, è stata ricostruita la Madonnina ivi collocata nel 1918 dai fanti della brigata Piceno. Lungo una scalinata ben risistemata, si guadagna la piatta sommità del Dente, percorrendola verso N e quindi scendendo alla Selletta dei Denti c. 2175 m lungo un sent. ricavato tra le ciclopiche rovine prodotte dalla grandiosa mina austriaca esplosa il 13 marzo 1918. Su un macigno è murata una lapide che ricorda i soldati italiani, fanti e genieri, rimasti sepolti nelle viscere del Monte in quella tragica circostanza e nelle prec. esplosioni verificatesi durante la guerra sotterranea. In pochi min. si può salire sul ciglio S del sovrastante Dente Austriaco (tabelle), dov'è murata una lapide in memoria del battaglione alpini M. Berico; sono state pure riattate alcune postazioni avversarie e parte delle grandiose opere difensive in cemento armato che coronano il ciglio stesso.

Ritornati alla Selletta dei Denti, si scende lungo le balze basali del Dente, vers. E, per la larga mulatt. che passa tra resti di trincee e postazioni ital., poi trasformandosi in carreggiabile che arriva alla chiesetta di S. Maria del Pasubio, nei cui pressi è la tomba del gen. V. E. Rossi, comandante in guerra del battaglione M. Berico. Portandosi pochi min. a sin. (N) si arriva alla Selletta Comando, con la grande caverna coperta in cemento armato che ospitava il comando tattico di settore (tabella); poco più avanti è il trinceramento principale ital., in parte ripulito e sistemato; traccia della trincea di prima linea si può trovare ancora pochi passi più avanti, laddove si comincia a scendere verso le Sette Croci. Ritornati alla chiesetta, si rientra al rif. percorrendo la rot. che giunge fin qui passando accanto all'Arco Romano eretto dalla città di Schio nel 1935 sul luogo stesso del cimitero «Di qui non si passa» della brigata Liguria.

Il muretto di cinta è stato ricostruito e attorno a un masso sono state recuperate e murate alcune significative lapidi che un tempo sorgevano sulle tombe.

SOGLIO ROSSO c. 1650 m
 (Sottogruppo di M. Forni Alti)

214 m) per la parete e il camino Sud sud-est - L. Grana e O Bernardi, 15 agosto 1959. Altezza: c. 350 m. Difficoltà: V con tratti di VI. Ore 7. Altro impegnativo it. tracc. laddove la parete S converge lievem. a E.

Dalla strada statale del Pasubio si stacca, presso il Ponte Verde sup., una rotabile diretta al Colle Xomo, che si rimonta per breve tratto, poi prendendo a sin. una carreggiabile che porta al Prà dei Penzi. Lo si risale in direzione del sovrastante Soglio Rosso, imboccando il Voro d'Üderle e inerpicandosi sulla d. con varie diff., verso la Gran Cengia, che fascia nella parte inf. il lato d. della parete Sud. La si segue fin presso il suo termine, dove è chiusa da un rilevante risalto conico appoggiato alla parete. L'attacco, indicato da un ch., trovasi su rocce gialle 5 m a sin.; si sale una fessura che incide per intero una gialla e strapiomb. parete e quindi, tenendosi sulla sin. d'un ch. con cordino, si sale in leggera diagonale fino a un terrazzino (posto di sosta). Di qui si traversa a d. verso un diedro giallo, la cui costola appare incisa da un'esile fessura, che si risale completamente per arrivare a un terrazzino erboso (50 m, VI, 7 ch.). Si continua verticalm. pervenendo a dei gradoni e poi tendendo a d. verso una placca levigata, che si supera onde giungere a uno stretto camino. Lo si segue (60 m) fin dov'esso termina su uno scheggione inclinato; si aggira quest'ultimo arrivando sotto un gran tetto, che si supera a sin. lungo rocce levigate, infine giungendo su un terrazzino (20 m, VI, 2 ch.). Di qui, portandosi sullo spig. di d. del camino, lo si risale per tre lunghezze di corda (V con c. 10 m di VI), pervenendo così sugli erti scivoli erbosi che portano verso il lato E della lista sommitale.

G.P.



Le vicende di una foresta secolare

GIORGIO CECCATO



Dopo l'operazione montagna pulita ad opera del C.A.I. di Auronzo sembra che le cose stiano andando per il loro verso giusto; difatti a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste è stato emesso un ordine per quanto concerne gli aspetti della Nuova Riserva Naturale di Somadida, che si trova in località Palus San Marco. Come il solito siamo andati ad osservare di persona questo incantevole paesaggio e la stessa ordinanza che gentilmente ci è stata data dal Direttore dell'Azienda Soggiorno del medesimo paese e cioè dal signor Sergio Rizzardi.

ATTRAVERSO I TEMPI

Fin dall'alto Medio Evo in Cadore esistevano diversi paesi ed agglomerati che vennero a costituire le «Regole» e già verso il 1100 cominciò a costituirsi la «Comunità Cadorina» che venne col tempo a sovrintendere alla prima organiz-

zazione esistente nelle vallate. In origine le foreste erano di tutti gli uomini del Cadore che potevano usarne a piacimento e senza alcun permesso. Con atto del 2 luglio 1463 la Comunità Cadorina per dare una prova tangibile della sua devozione alla Serenissima Repubblica di Venezia, donò la «Selva di Somadida», donde già da tempo veniva tratto il legname per le galee veneziane.

Per molti secoli così tale foresta restò di dominio veneziano; caduta la Repubblica lagunare nel 1797, la foresta passò all'Austria, quindi dopo le lotte risorgimentali nel 1866 ritornò ad essere dello Stato Italiano il quale con legge del 20 giugno 1877 la dichiarava inalienabile. Nel 1930 venne compilato il primo piano economico che doveva essere lo studio di come preordinare i tagli di maturità e le operazioni colturali nel complesso boschivo, onde si potesse ottenere un

Nella foresta di Somadida: faggeta di 50-60 anni pura, a 1450 m, in versante nord, su detrito calcareo dolomitico e, in basso, un dettaglio del bosco di abeti. (Foto A. Sanmarchi)

Nella pagina seguente: il Corno del Doge, che domina la foresta demaniale di Somadida, alla testata della Val di S. Vito. (Foto A. Sanmarchi)



reddito possibilmente annuo e costante, pari all'incremento del bosco.

Per effetto della rielaborazione di tali piani e fino al 1970 le utilizzazioni in foresta vennero strettamente contenute in modo da non intaccare il capitale e favorire nella misura più ampia possibile la rinnovazione naturale (anche se vi furono dei tagliatori di frodo che in certi punti devastarono questo maestoso paesaggio naturale). Finalmente con decreto Ministeriale del 29 marzo 1972 la foresta venne costituita in «Riserva Naturale Orientata» con la seguente motivazione che tuttora è di capitale importanza per la salvaguardia stessa del paesaggio: «Si tratta infatti di un interessante, vasto comprensorio montuoso, caratterizzato da poderose bastionate e da torrioni rocciosi, alle cui falde si insedia la tipica vegetazione della catena alpina orientale, rappresentata prevalentemente da vi-

gorose formazioni naturali pure di abete rosso; entro tale perimetro è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio, per fini educative, per escursioni naturalistiche, per compiti amministrativi e di vigilanza nonché ricostitutivi di equilibri naturali, restando vietata qualsiasi attività antropica».

Si ebbero però, come sempre succede, delle intemperanze da parte di qualche turista ed ecco in questi ultimi giorni una targa infissa prima dell'entrata in tale zona avvertire i visitatori: «Ogni visitatore è invitato a ricordare che nella Riserva è un ospite ed un osservatore; pensando agli scopi per cui è stata costituita, eviti quindi di infliggere alla Natura qualunque danno; che il fuoco è un costante nemico del bosco, perciò è pericoloso ed in conseguenza ne è strettamente vietata l'accensione; di non sconvolgere l'ordine stabilito dalla natura e quindi di non uscire dai



sentieri e dai luoghi di riposo; che la Riserva deve essere assolutamente preservata dai nocivi influssi umani; flora e fauna debbono essere interamente rispettate e lasciate al loro autonomo sviluppo; che è vietato l'accesso ad automezzi ed introdurre cani anche se tenuti a guinzaglio; che nella Riserva è vietato bivaccare e lasciare rifiuti sul posto».

Insomma un procedimento fatto a regola d'arte e costantemente tenuto sotto controllo dalle guardie forestali e dai soci del C.A.I. di Auronzo che hanno formato squadre di volontari per salvaguardare questo patrimonio.

LA RICCHEZZA DELLA VEGETAZIONE E DELLA FAUNA

Un accenno ancora alla natura geologica del terreno, alla flora e alla fauna. Dal punto di vista geologico si tratta esclusivamente di rocce calcaree-dolomitiche, le quali sotto l'aspetto chimico sono poco favorevoli alla vegetazione; tuttavia in questi terreni si verifica la formazione di ottimo ed abbondante humus; è appunto il caso della parte pianeggiante della foresta, in cui l'alto strato di humus ha determinato uno sviluppo ottimo della vegetazione forestale e difatti la flora è predominata dall'Abete Rosso che si trova frammisto all'Abete Bianco; il primo forma consorzi puri ed anche misti, densi e molto bassi.

Il Faggio che segue come importanza si sta riprendendo con una notevole diffusione come alto fusto; ecco quindi il Pino Mugo, il Pino Silvestre, l'Acero Montano, il Pioppo, il Sorbo e la caratteristica Betulla con i suoi colori variopinti durante la stagione autunnale. Per quanto riguarda la fauna notiamo la presenza dei camosci, dei cervi, dei caprioli; il cervo giunto forse dall'Austria nell'eccezionale inverno del 1956, si è efficacemente adattato ed ambientato, per cui oggi si ritiene che la sua popolazione si aggiri sui 30-40 capi; quindi la lepre, la pernice, il gallo cedrone, l'aquila, l'astore, la poiana, il falco pellegrino; ad un'altitudine sopra i 2000 metri possiamo trovare la martora, l'ermellino, la donnola, quindi nei cavi degli abeti il dolce picchietto del Picchio Nero, del ciuffolotto, del fringuello, e dello scricciolo. Insomma un paesaggio incantato e quasi fiabesco per una persona abituata a vivere durante l'anno tra caserme di cemento; e proprio per questa ragione tale insospettato progresso tecnico ed evolutivo della nostra società ha portato tutti noi ad amare sempre di più la solitudine e la natura, forse anche perché discendiamo in un unico ed eguale caso dalla stessa matrice che è la «Terra».

GIORGIO CECCATO
(Sezione di Auronzo)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

FRA LE NOVITÀ

C.A.I.-C.N.S.A.

**ATTI 1° CONVEGNO SEZIONE
SPELEOLOGICA**

C.A.I.-C.N.S.A., Trieste, 1970.

C.A.I.-C.N.S.A.

**ATTI 2° CONVEGNO SEZIONE
SPELEOLOGICA**

Museo Tridentino Scienze N., Trento, 1973.

A. Gobetti

**UNA FRONTIERA
DA IMMAGINARE**

Dall'Oglio ed., Milano, 1976, lire 5.000.

D. Scott

LE GRANDI PARETI

Il Castello, Milano, 1976, L. 9.000.

**L. Bertolotti, A. Puggelli, Vinci-
guerra**

**LA CONSERVAZIONE
DELL'AMBIENTE NATURALE**

Bologna, 1976.

I. De Candido

**L'ANELLO BIANCO - SCI ALPINI-
SMO IN COMELICO E SAPPADA**

Tamari ed., Bologna, 1976, L. 5.000.

M. De Bertoldi, A. Nerli, V. Sarperi
**ALPI APUANE, ESCURSIONISMO
E ALPINISMO**

Tamari ed., Bologna, 1976, L. 4.800.

Centro Camuno Studi Preistorici
**N. 14 BOLLETTINI DALL'ANNO
1964-65 AL 1976**

M. Stenico, G. Callin
IL CAMPANILE BASSO

Manfrini editore, Calliano, 1976, lire 4.000.

G. Dembech Ansante
MUSINÉ MAGICO

Piemonte in Bancarella, Torino, 1976, L. 6.000.

MINERALI ALPINI E PREALPINI
2 Vol.

Atlas ed., Bergamo, 1975, L. 24.000.

C. M. Gramaccioli

**CIVILTÀ RURALE DI UNA VALLE
VENETA - LA VAL LEOGRA**

Accademia Olimpica Vicenza, Vicenza, 1976, L. 22.000.

**ATTI DEL 13° CONVEGNO SUI
PROBLEMI DELLA MONTAGNA,
Torino 28-29 nov. 1976**

Provincia di Torino, Torino, 1977.

P. F. Eastman

**ADVANCED FIRST AID FOR ALL
OUTDOORS. CORNELL MARITIME
PRESS**

Cambridge, 1976.

R. Messner

DUE E UN OTTOMILA

Athesia, Bolzano, 1977, L. 9.500.

R. Messner

VITA FRA LE PIETRE

Athesia, Bolzano, 1976, L. 6.000.

R. Messner

ARENA DELLA SOLITUDINE

Athesia, Bolzano, 1976, L. 8.000.

**LA MONTAGNA - GRANDE
ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA
Vol. V**

De Agostini, Novara, 1976.

LE NOSTRE RECENSIONI

Adolf Schneider

GUIDA AL TEMPO IN MONTAGNA

trad. di Virgilio Da Via - Zanichelli, Bologna, 1976, L. 3.200.

Il prevedere tempestivamente l'evoluzione delle condizioni meteorologiche è uno dei fattori basilari per la sicurezza dell'alpinista: norme più o meno empiriche, più o meno scientifiche appaiono di frequente sulle riviste di montagna o su manuali di alpinismo; le stesse previsioni del tempo curate dalla R.A.I. — se pure, ovviamente, di carattere generale — e le informazioni del nostro servizio valanghe, sono di notevole aiuto

per la programmazione e la sicurezza delle attività alpinistiche.

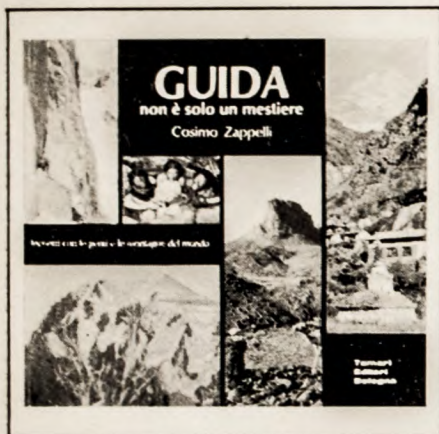
Ovviamente però, hanno maggiore efficacia ed interesse le pubblicazioni che trattano il problema in modo sistematico: ed ecco, ultimo arrivato, questo agile manuale dello Schneider, professore presso l'Istituto meteorologico di Monaco di Baviera, tradotto in italiano da Virgilio Da Via e rivisto dal noto Edmondo Bernacca.

È una trattazione sufficientemente ampia, di facile comprensione, sempre però su basi rigorosamente scientifiche, anche di quei numerosi indizi (formazioni delle nubi, venti, colore del cielo, ...) che hanno sempre un significato importante nell'evoluzione del tempo, specialmente in montagna; che non disdegna pure di ricordare l'importanza di tutto quel patrimonio di saggezza popolare — tradizioni locali, proverbi — utilissimo e talvolta unico strumento a disposizione.

Efficace completamento della trattazione, le immagini (30 in bianco e nero, 12 a colori), nonché le 17 tabelle con dati statistici, molti riguardanti località italiane, e pertanto di particolare interesse; ma soprattutto appaiono molto indovinate le cento formule riassuntive, che, al termine della trattazione di ogni fenomeno, ricordano, con straordinaria efficacia mnemonica, le regole e gli indizi che nell'esperienza pratica si ricollegano al fenomeno stesso.

Forse, un formato più maneggevole consentirebbe di fare del libretto un compagno da portare, prezioso consulente, nel sacco da montagna.

F. Ivaldi



Cosimo Zappelli
GUIDA NON E' SOLO
UN MESTIERE

Tamari, Bologna, novembre 1976, form. 27,5 x 25, pp. 150, foto b.n. 22 a colori 44, L. 14.000.

Volume di grande formato allestito con pregevole accuratezza e con dovizia di fotografie a piena pagina di una nitidezza e splendore esemplari.

Zappelli è un alpinista «marino» ed appartiene quindi al non piccolo gruppo di quegli uomini che, pur vivendo vicino al mare, hanno dedicato la loro vita all'amore incondizionato per la montagna, fonte di emozioni e meta di incomparabili conquiste.

Gli antenati di questi «marini» consacrarono la loro vita all'esplorazione di quell'altro miracolo della natura che è il mare, ed è quindi ben concepibile che i loro più coraggiosi discendenti ritrovassero nelle montagne la passione per il rischio e la riscoperta, con suggestive esperienze diventate poi fondamento essenziale della loro esistenza.

L'Autore, nato a Viareggio, sin da ragazzino scopre con i suoi giovanissimi amici la caratteristica bellezza delle Apuane che offrono agli appassionati itinerari anche molto difficili, ma poco dopo i vent'anni questo non basta più: si trasferisce quindi a Courmayeur, incontra Walter Bonatti, si

accattiva la simpatia delle Guide locali prima di diventar Guida egli stesso, ed esercita in modo nobile e rischioso la professione di infermiere a fianco di quel dottor Bassi che della località è l'emblema.

Zappelli racconta ora in 14 capitoli parte delle sue avventure alpine: lo stile è piano, semplice, senza alcun trionfalismo.

Dal Piz Roseg sul quale ancora un po' incerto fa la sua prima impegnativa esperienza, alle grandi salite con Bonatti suo maestro e compagno di corda, e con cui porta a termine la memorabile prima invernale allo sperone Walker delle Grandes Jorasses in 7 giorni di estreme difficoltà, la carrellata delle sue imprese procede con i racconti delle grandi ascensioni nel gruppo del Bianco e delle sue 4 spedizioni fuori Europa da lui guidate.

La lettura dei capitoli è sempre avvincente, ma soprattutto serve a scoprire «l'uomo» Zappelli che ha vedute non ristrette alla pura conquista ma di portata assai più vasta e umana.

Ogni narrazione è preceduta da una grande pagina azzurra che riporta al centro brevi pensieri di alpinisti del passato o maggiormente vicini ai nostri tempi: la scelta di queste parole scopre l'anima di Cosimo, ed emblematico in proposito è un pensiero del grande Emile Rey:

«Ce n'est pas le gain qui me pousse sur les sommets: c'est la grande passion que j'ai pour la montagne. J'ai toujours considéré la recompense comme chose secondaire a ma vie de guide».

L'amicizia — e di amici ne ha veramente tanti — è una base che non si tocca mai, anche se, come dice nella sua bella prefazione, talora può dare qualche disillusione: ma è nata in montagna, legata ad un momento magico, e quindi per lui incancellabile.

La professione di Guida gli sta bene, ma non è mai fine a se stessa. Egli non si limita infatti al solo freddo scopo delle conquiste, ma è quasi un romantico dell'alpinismo classico, ed ogni vetta raggiunta è un semplice traguardo della sua semplice vita.

Belle, piene di umanità soprattutto le pagine dedicate all'alpinismo extra-europeo: vede le cime e agogna salirle ma trova parole di nobile sentimento per le popolazioni africane e nepalesi afflitte dalla miseria e dalle malattie.

Vede la fatica dei portatori africani ed ha espressioni scarse, ma profondamente umane, per il ragazzo negro morto al Ruwenzori per guadagnarsi una paga di 500 lire al giorno.

Le parole più toccanti però le troviamo nella descrizione della mancata salita al Parchamo, una vetta di 6273 m nel Nepal, impedita da una violenta e persistente nevicata che scatena un'improvvisa scarica di varie valanghe. La ritirata è faticosa e problematica, la sopravvivenza diventa incerta, il bivacco nella neve profonda è quanto mai precario per gli alpinisti e addirittura tragico per gli Sherpa. Quando al mattino si riesce a riprendere il faticoso cammino del ritorno i compagni sono stravolti ma tutti incolumi, e finalmente dopo cinque penose ore si raggiunge il piccolo monastero buddista di Nangain.

Arrivano poi gli ultimi Sherpa che portano una triste notizia: il gelo notturno ha ucciso il giovane portatore Norbu «il fratello himalayano che non incontrerò più». Aveva vent'anni ed era felice, per guadagnarsi poche piastre, di essere stato scelto a far parte delle spedizioni. Cosimo aveva subito notato il suo dolce sorriso ed il suo entusiasmo, ed ora il ragazzo è sepolto sotto un cumulo di neve là dove aveva bivaccato.

Zappelli ritorna indietro, ritrova la

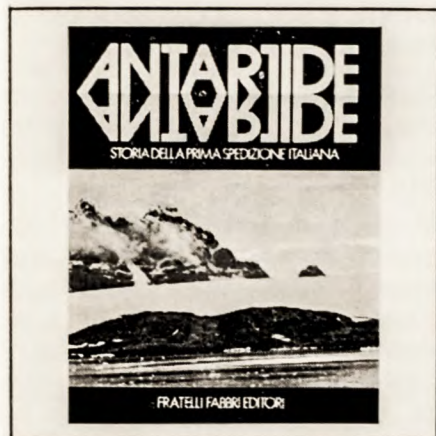
sua tomba di neve e vuol rivedere il suo semplice e buon volto: scava con le mani affannosamente e ritrova il corpo avvolto in un sacco trasparente di nylon: Norbu sta ancora sorridendogli nella sua bara di ghiaccio.

Cosimo ricomponne la tomba e lascia a memoria, piantati della neve, i suoi bastoncini da sci.

La montagna è dura e severa ma l'umanità della Guida risplende in quest'atto di fraternità di cui dà notizia come per un semplice dovere compiuto.

Si comprende perché i suoi amici siano tanti.

F. Massa



Ugo Alberico

ANTARTIDE

Storia della 1ª spedizione italiana - Fratelli Fabbri Editori, pag. 192, form. 20 x 22, carta patinata, numerose fotografie a colori, L. 8.000.

Antartide è la fedele cronaca della prima spedizione italiana completamente autonoma, coordinata e ricostruita attraverso i diari, le registrazioni dei collegamenti radio, le interviste e le testimonianze dirette dei quindici partecipanti, da Ugo Alberico, l'addetto stampa che ha seguito ora per ora, dalla nascita alla conclusione, vicende e vicissitudini di questa esaltante impresa.

Antartide è il racconto immediato e sincero di un'avvincente e ro-

mantica avventura che è contemporaneamente una viva e autentica pagina di storia.

Organizzare una spedizione in Antartide non è certo uno scherzo e diventa un'impresa oltremodo difficile quando alle difficoltà tecniche e finanziarie si aggiungono il disinteresse delle Autorità italiane e l'incredibile opposizione del Governo Argentino.

Renato Cepparo coi suoi uomini ha saputo superare queste difficoltà e per oltre un mese, all'inizio dell'anno 1976, il tricolore sventolò sul campo base, nelle isole di King George.

Importanti attività scientifiche, alpinistiche e subacquee compendiano il programma della spedizione, perfettamente mantenuto.

Il rinvenimento di una foresta fossile, con un fronte di oltre due chilometri, la conquista di sette cime inviolate e dei record di profondità dei sub al circolo antartico lo testimoniano.

Ora laggiù, ai confini del mondo, è rimasto il campo base Giacomo Bove, attrezzato e montato, ideale trampolino di lancio per una nuova spedizione...

F. Masciadri

Gaston Rébuffat

GLI ORIZZONTI CONQUISTATI

trad. di Rosalba Donvito Gossi, Zanichelli, Bologna, 1976, pag. 140, 91 ill., L. 11.000.

La Zanichelli ha curato l'edizione italiana de «Les horizons gagnés» — già pubblicato in Francia dalla Dénoel — opera che raccoglie nella maggior parte delle fotografie e nel testo l'omonimo film di Rébuffat, presentato al Festival di Trento nella primavera del 1975.

L'edizione italiana conserva l'ottima veste grafica ed editoriale che caratterizza quella francese: le fotografie, tutte a colori, sono veramente stupende, permeate da una

vena di eccezionale poesia. Meno efficace il testo, che, ripetendo il commento alle sei ascensioni del film, manca talvolta di un significato, privo della corrispondente, contestuale immagine.

Sufficientemente curata la traduzione, anche se, in alcuni punti, meno efficace del testo francese; che avrebbe dovuto però eliminare almeno la più macroscopica svista dell'edizione originale, là dove (a pag. 58, 4ª riga) parla di alberi alti 400 metri!!

Tutta l'opera è immersa in un'atmosfera di sogno, di poesia; la montagna è sempre serena, mite, buona, pare quasi non opponga difficoltà all'ascesa dell'uomo. Viene naturale il raffronto con la montagna vista e sentita da un altro «monstrum» dell'alpinismo, Bonatti, nei cui libri la natura è sempre tremenda, tragica, nemica (se pure amata); ogni passo, ogni metro di ascesa è una vittoria non solamente sulla natura ma quasi sul fato.

Qui invece tutto è serenità; non è da credere peraltro che Rébuffat sia uno sprovveduto o che voglia falsare volutamente la realtà: egli è soprattutto un esteta, che della montagna ama conservare nel cuore — e farne partecipi i lettori — una visione serena, di puro superamento spirituale.

Gli orizzonti conquistati sono infatti non solamente quelli che si possono ammirare a conclusione delle ascensioni, ma quelli, più intimi, che si raggiungono con le amicizie che superano ogni confine — non per nulla i sei compagni di cordata, un americano, uno svizzero, un giapponese, un francese «pirenaico», un tedesco, un italiano (l'ingegnere torinese Lino Donvito), rappresentano quasi l'internazionalità dell'alpinismo —, con il piacere di far partecipi altri della propria gioia nella conquista dei grandi paesaggi della natura.

F. Ivaldi

Antonio Sanmarchi
LE CIME DI LAVAREDO

Ed. Tamari, Bologna, 127 pag., 61 ill. b. e n.

La Sezione Cadorina ha voluto esprimere il proprio ringraziamento a tutti i soci benemeriti proponendo in edizione speciale un libro altamente qualificato dal punto di vista tecnico-didattico ed illustrativo; questo libro, scritto da un appassionato della montagna come lo può essere Antonio Sanmarchi, è intitolato **Le cime di Lavaredo** ed è edito nella collana alpina Tamari di Bologna, che da molti anni ormai persegue la via di libri alpini, e sempre col medesimo successo di critica e pubblico. Il libro è una sintesi storica dalle prime cordate in parete del 1869 ad oggi, un susseguirsi di spettacolari imprese che rasentano l'impossibile, non impossibili però per uomini che nati sotto i monti, ne conoscono i più intimi segreti. Nell'antichità le Tre Cime non ebbero nome, lo ebbero dopo allorché i pastori, gli unici che frequentavano la regione, dovettero indicarle come un punto di riferimento. Come in loco fossero chiamate, non lo sappiamo; forse col nome «**le Pere**», cioè generalizzando in dialetto cadorino, «**le piere**», le pietre; una leggenda difatti raccontava che la Verbana, una fanciulla della Val d'Ansiei, figliastra di Ico, andava al pascolo con le pecore e qualche capra ai piedi delle «**Tre Pere**». E qui nelle limpide acque di un laghetto nel Cadin della Piccola essa veniva a specchiarsi col suo innamorato, un cacciatore di Calalzo. Comunque, la prima indicazione appare nella splendida carta dell'Anich, il celebre topografo che fece i rilevamenti nei territori dell'Impero per ordine di Maria Teresa. Nella carta, edita poco dopo il 1750, il gruppo delle Tre

Cime è segnato col nome di «**Drei Zinnen Spitze**» sul versante austriaco, e con nome di «**Monte Bello**» sul versante italiano.

Il nome di «**Lavaredo**» è senz'altro più antico di «**Tre Cime**» ed è di origine locale, derivato da un appellativo che sta a significare probabilmente «regione sassosa» o «campo di piere», evidentemente riferito alle grandi masse di ghiaie che nascondono l'ampio zoccolo roccioso che forma il piedistallo di dolomia infraraibiana, col solo intermezzo di sottili strati di Raibl alle sovrastanti Tre Cime, di dolomia principale. Ed ecco frattanto a partire dal 1869 le prime imprese alpinistiche ad opera del famoso Grohmann, di Innerkofler, di Luigi Tambosi che furono i primi ad aprire le vie nuove sulle Tre Cime. A questo punto una serie di grandissime scalate fino ai nostri giorni, ma anche queste «**Tre Pietre**» hanno voluto il loro sacrificio umano; un sacrificio in vite giovani che, attratte dal fascino della roccia, caddero per il troppo osare sulla madre montagna. Col superamento del tetto della Cima Ovest è dunque conclusa la storia delle Tre Cime? Si crede proprio di no; ma lasciamo parlare l'autore di questo libro: «Molti affermano che l'alpinismo mostra i segni di un decadimento irreparabile; ma questo si è seguito a dirlo durante tutti i momenti della storia dell'alpinismo, e sempre su l'onda dei corsi e dei ricorsi, vi è stata una rinascenza, un rifiorire dell'alpinismo. Fatte le debite proporzioni, la mentalità degli alpinisti della fine del XIX secolo trova una corrispondenza con la mentalità degli alpinisti moderni. L'italiano Orazio De Falkner, in occasione di una serie di ascensioni compiute nel luglio del 1889, notava una nuova mentalità negli alpinisti che definiva «la nevrosi di fine secolo». Tutti i campi

dell'attività umana lentamente si trasformano, così pure l'alpinismo. De Chatellus, con una felice sintesi, ne ha fissati i tre grandi momenti evolutivi: quelli della prima generazione degli alpinisti, che non aveva coscienza dei pericoli e delle difficoltà, quello della seconda generazione che saliva la stessa cima malgrado le sue difficoltà, e dell'attuale che la sale per le sue difficoltà.

G. Ceccato

Alberto Melelli

Un DECENNIO DI STUDI SULL'AMBIENTE E SULL'ECONOMIA DELLA REGIONE UMBRA: 1966-1975

Centro Regionale Umbro di ricerche economiche e sociali (Cruces) ed., Perugia, 1976, 142 pag., form. 24 x 16,5.

Si tratta di una rassegna bibliografica divisa per argomenti che espone oltre cinquecento lavori comparsi nel decennio su argomenti geografici; la trattazione ricorda brevemente i dati di partenza, quali sono costituiti dalle bibliografie regionali specifiche (Sacchi 1968-Lippi 1963 ecc.) e si estende in ventuno capitoli conclusi da preziosi indici analitici per autori e per luoghi geografici. Particolarmente utili all'alpinista sono i capitoli III (cartografia); IV (Studi geologici e geofisici), VI (Geomorfologia), IX (Preistoria e paleontologia), suddivisi ciascuno in diversi argomenti, quali ad esempio la speleologia e il carsismo (cap. IV). Numerosi, fra quelli citati, compaiono i lavori di soci della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, a testimonianza dell'impegno scientifico e di servizio sociale proprio del sodalizio ed in particolare della migliore tradizione della sezione perugina.

G. Lemmi

Maurice Brandt

ALPES VALAISANNES

Vol. V - Du Simplon à la Furka - Edizioni del Club Alpino Svizzero, 1976, form. 11 x 17.

Maurice Brandt, per gli alpinisti svizzeri e italiani, non ha certo bisogno di alcuna presentazione. Ottimo alpinista (ha all'attivo numerose difficili ascensioni in tutte le Alpi, nonché altrettanto numerose vie nuove) e scrittore di fama, ci presenta la sua ultima fatica realizzando il ciclo completo delle Alpi Vallesane. Questa guida che fa seguito alle prime quattro descriventi l'ampio arco alpino che va dal Col Ferret al Sempione e che si aggiunge altresì alla guida delle Prealpi Friburghesi, completa e mette a disposizione di tutti gli alpinisti una vastissima zona alpina.

In particolare tratta dei gruppi: Monte Leone, Terrarossa, Rebbio, Hillehorn, Folluhorn, Battlihorn, Helsenhorn, Cervandone, Rossa, Crampiole, Fizzi, Punta d'Arbola, Blinnenhorn, Rotenthalhorn, Pizzo Gallina, Poncione di Maniò, Chuebodenhorn e Witenwasserstock. Cinquantacinque anni separano questa edizione dalla prima elaborata da Marcel Kurz che si avvale dei celeberrimi Coolidge, Conway, Gallet, Gerla, Cust ecc., per ricordare i più noti. Maurice Brandt, le cui doti alpinistiche sono pari all'amore e alla passione per la letteratura alpina, ha percorso in lungo e in largo la zona descritta, ricercando minuziosamente e con esemplare meticolosità ogni dettaglio, ogni notizia, ogni particolare.

«Accompagné ou en solitaire je les ai toujours trouvées pleines de découvertes et d'istants merveilleux».

Con la sensibilità d'animo che lo caratterizza, Brandt è riuscito a rendere meno impersonale questo vo-

lume, descrivendo con autentico amore i vari gruppi, illustrandone le bellezze, e riprendendo con autentica **verve** i cosiddetti petrografi dilettanti, definendoli **«cas-seurs de cailloux»**.

Riferendosi in particolare alla zona Dévero-Binn così si esprime: «Tutta la regione è il paradiso dei geologi o di chi crede di averne la predisposizione. È probabilmente la zona più invidiata in Europa per la ricchezza e la varietà dei minerali a disposizione. Una delle zone più rinomate è certamente la dolomia bianca (**Dolomitgrube**) in vicinanza di Lenge Bach nei pressi di Fald nella Binntal. Qui sarebbe necessaria una regolamentazione per limitare la passione di certi pseudo-geologi. Il cuore si stringe alla vista dei disastri che questi si lasciano dietro. Ogni luogo è stato frantumato, gli affioramenti di quarzo massacrati dai poveri **«cas-seurs de cailloux»** dove il volume dello scempio è proporzionalmente inverso al loro rispetto delle cose e della natura. Una vera epidemia che offre molto spesso uno spettacolo desolante». Il volume-guida, rinnovato e ampliato in ogni suo particolare consta di ben 290 pagine, 45 disegni con relativi tracciati e 16 belle fotografie, anch'esse con gli itinerari di salita.

L. Rainoldi

Sergio De Infanti

DALLE FERRATE AL VI GRADO, LE PIÙ BELLE SCALATE SULLE CARNICHE

Arti Grafiche Friulane, 1976, pag. 152, 68 foto a tutta pag. in b.n. e 60 schizzi formato 21 x 24, L. 5.000. La guida delle Alpi Carniche, edita nel 1954 nella collana Touring Club-C.A.I.: Guida dei Monti d'Italia, era stata preparata da Ettore Castiglioni, alpinista di chiara fama morto in montagna dieci anni

prima e portata avanti da uomini della Società Alpina delle Giulie, dalla Società Alpina Friuliana e dalle Sezioni di Udine, Trieste e Tolmezzo.

Collaborarono all'ultima stesura alpinisti come Corbellini, Floreanini e Soravito...

L'opera, irta di difficoltà, è risultata impeccabile e le critiche penso siano ingiustificate.

Vero invece che in oltre vent'anni la guida è invecchiata; vero anche che la friabilità della roccia che caratterizza tanti versanti delle complesse catene Carniche giustifica ampiamente il lavoro di De Infanti.

Il volume è indubbiamente ben fatto, sia per la scelta delle salite che possono accontentare tutti gli appassionati della montagna, sia per l'accurata descrizione degli itinerari e del tipo di montagna su cui essi si svolgono.

Dopo alcune pagine sull'origine e storia delle Alpi Carniche, l'autore passa a descrivere i rifugi, base per le ascensioni e le vie per raggiungerli. Si passa poi alle salite vere e proprie che interessano 14 gruppi diversi, dai Brentoni al Peralba-Chiadenis, dal Coglians all'Osternig. Vengono descritti sessanta itinerari di tutte le difficoltà. Per ognuno di essi vi è un chiaro schizzo e un'ottima fotografia di grande formato.

L'autore porta il lettore sulla montagna, passo dopo passo descrivendo minuziosamente il grado di difficoltà ed il tipo di arrampicata. Anche la discesa da ogni montagna è chiaramente indicata. Pensiamo che non si potesse fare di meglio!

Unico appunto negativo: mancano una cartina geografica generale delle Alpi Carniche e almeno tre-quattro cartine topografiche schematiche (tipo guida di Castiglioni) per un migliore orientamento del lettore sulle montagne indicate nel testo.

F. Masciadri

Giorgio Marcuzzi
LA FAUNA DELLE DOLOMITI

Manfrini, Calliano (Tn), 549 pag., 1976, L. 18.000.

Giorgio Marcuzzi dopo un lasso di tempo di quattro lustri dalla pubblicazione della sua fauna dolomitica (1), ha dato alle stampe, ed oggi si trova nelle librerie, una sintesi meravigliosamente illustrata, aggiornata ed alleggerita delle parti più profondamente tecniche, del suo classico e ponderoso lavoro faunistico.

La **Fauna delle Dolomiti** di Marcuzzi è un lavoro di grande respiro, che rappresenta in Italia lo sforzo sintetico di un vero naturalista che esamina per fotografie sistematiche l'intero complesso animale, con molti riferimenti ambientali, delle Dolomiti, meraviglioso ed unico nel suo genere gruppo montuoso delle Alpi.

I naturalisti, gli escursionisti, gli appassionati della montagna hanno così a disposizione un'opera veramente unica in Italia, che dà loro la possibilità di vedere, spesso con belle fotografie, buona parte della fauna, che incontreranno od hanno incontrato nei meravigliosi itinerari dolomitici, ma anche in buona parte delle Alpi e degli Appennini. È quindi evidente che quest'opera non poteva soffermarsi sugli aspetti più particolari della faunistica dolomitica ed è stata giustamente emendata delle parti da specialisti; non per questo il valore scientifico di tutto il lavoro è minore.

Troviamo nell'opera un'introduzione dell'ambiente fisico delle Dolomiti, che ci offre un esame di parametri entro i quali si agita un micro ed un macro cosmo di organismi ordinati secondo la loro posizione sistematica.

Nella parte finale dell'opera, troviamo una rassegna dei più interessanti e peculiari ambienti montani e cacuminali, sia terrestri che

acquatici, la rassegna della fauna più importante dei singoli ambienti.

Non voglio qui dilungarmi nella descrizione pur sommaria dello sforzo di Marcuzzi, ma preferisco lasciare l'iniziativa della scoperta dell'insetto che s'era visto durante una gita e non s'era riusciti a determinare e che troviamo da Marcuzzi raffigurato, oppure preferisco che ognuno riscopra quel topolino che corre sulla neve e che lo veda raffigurato come topo-ragno o quella lucertola come **Lacerta Vivipara** o come **Salamandra atra** la nera piccola vivipara salamandra delle Alpi.

Marcuzzi ha uno stile piuttosto conciso, forse risulterà ostico; non si poteva comunque pretendere quel linguaggio lattiginoso proprio dei manuali venatori o favolistici che fino ad oggi, commissionati a traduttori italiani di bassa lega, trasferivano materiali che niente hanno a che fare con la fauna italiana nel nostro Paese e che in buona parte hanno diseducato ad uno spirito genuino di amore per la natura giovani appassionati, alpinisti, escursionisti, studenti delle medie alla ricerca della natura; manuali che testimoniano sul piano culturale la profonda carenza della sensibilità naturalistica ed ecologica in Italia.

Qualche critica potrebbe fare il sistematico di professione, lo specialista, ma chi conosce Marcuzzi, ha raccolto con lui, gli è stato allievo, cogliendo personalmente, smistando e spesso studiando i materiali, sa quali difficoltà vi siano da superare e quindi, in un'opera di questo genere, non va assolutamente criticato il singolo reperto, la posizione sistematica riportata per ogni specie, ma il senso generale dell'opera, il suo rilievo faunistico nell'ambito della fauna nazionale.

Non per niente oggi il Marcuzzi

detiene una cattedra di ecologia animale, una delle prime in Italia, nella facoltà di scienze dell'Università di Padova.

Il successo che ci auguriamo abbia quest'opera speriamo sia di stimolo alla benemerita Casa Editrice Manfrini, per la prosecuzione di simili pubblicazioni che riguardino sia aspetti regionali faunistici, sia argomenti naturalistici a sfondo ambientale.

Questa **Fauna delle Dolomiti**, che ho il piacere di segnalare in questa rivista di appassionati, s'inquadra appunto nella panoramica naturalistica ed ecologica che deve edificare una nuova sensibilità per la natura, onde arrivare a più razionali comportamenti dell'uomo con la natura.

Non a caso quindi è opera di un ecologo, non a caso l'editore di questa opera proviene da una Regione che, fra le prime in Italia, ha attuato nel suo territorio quei provvedimenti di minima che tutti ci auguriamo la sensibilità dei nostri amministratori finalmente recepisca, per instaurare una dialettica nuova con l'ambiente, per costruire i nuovi equilibri non contro ma assieme alla «natura».

La fauna di Marcuzzi che oggi è in Italia una cattedrale nel deserto, speriamo sia invece la testa di ponte per un rinnovato fervore naturalistico emendato dalla risonanza eccessivamente pedantesca (anche se utilissima) e romanticamente mitteleuropea dei Franz e degli Holdraus, in parte dei Kuhnelt, animato soprattutto di dinamismo e vivacità intellettuali che consentano di proiettare la situazione attuale, attentamente indagata, per la costruzione di un futuro con l'uomo più inserito nella realtà ambientale.

M. G. Paoletti

(1) **Fauna delle Dolomiti** - Mem. Ist. Ven. S.L.A. 31, 1956 - Supplemento alla **Fauna delle Dolomiti** - Ibid., 32, 1961.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

GRUPPO DEL MONVISO

Punta Sella (3443 m) - Parete sud ovest

1ª salita: Piero Marchisio (Sez. di Cuneo), Romeo Isaia (Sez. di Savigliano), Guido Ghigo (Sez. Monviso), 25.7.1976.

Dal ghiacciaio del Viso (v. it. n. 15/h Monviso, S. Bessone e F. Burdino) seguire la comoda cengia che da sn a ds taglia alla base la parete sud ovest della punta Sella.

La via sale al centro della parete di un torrione che è spostato a sn rispetto alla vetta della punta Sella. Dalla vetta del torrione seguire l'evidente cresta che in alto si congiunge con la cresta SE.

L'attacco (2^h30 dal rif. O. Sella) è posto sotto la verticale di una grande placca rossa percorsa da due fessure

Salire un diedrino (IV, 1 ch.) e quindi un secondo diedro obliquo verso ds (III, S1). Scalare un pilastro e quindi la fessura che incide il muro di roccia rossa, uscire a sn e sostare su un comodo terrazzo (IV e V, 1 cuneo e cordino su spuntone, S2). Superare un camino (IV) e il diedro che segue (III, S3). Continuare ancora per il camino (IV, 1 ch., S4).

Dal colletto che segue superare un salto con partenza in leggero strapiombo (III) e quindi proseguire per diedri canalini non difficili. Continuare in cresta superando frontalmente un torrione (1 ch., IV) raggiungendo la cresta SE.

Seguire la cresta sul filo (passo di III) raggiungendo la vetta.

Roccia buona; difficoltà D, 3^h dall'attacco, 300 m utili; 7-8 ch. vari.

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

Monte Cournour (2868 m) - Parete est, sperone di destra

1ª salita: Fiorenzo Michelin e Renato Carignano (Sez. UGET, Val Pellice), 27.5.1976. La parete est del Cournour, vista frontalmente, risulta divisa in due settori da un ripido canale che scende dalla verticale della vetta.

La via si svolge sul settore ds della parete superando i salti rocciosi a ds del canale e continuando per uno sperone che sale verso ds in direzione di un tetto rettangolare ben visibile dal basso.

Per giungere all'attacco si percorre la mulattiera che dalla frazione Bessé (Villar Pellice) porta all'Alpe Subiasco e di qui in breve si è alla base della parete 2^h30 di marcia).

Giunti alla base della parete portarsi all'imbocco del canale e attaccare in un piccolo diedro alcuni metri a ds.

Superarlo (III-) e uscire sulle placche a ds (IV-) raggiungendo una zona facile.

Continuare sul fianco del canale fino alla base di un salto roccioso che termina con una placca rossastra verticale.

Superarlo prima a sn poi attraversare e uscire a ds della placca (III+). Proseguire con facilità per una trentina di metri e portarsi a sn alla base di una serie di placche inclinate sormontate da due grossi spuntoni che sporgono nel vuoto.

Salire al centro per una decina di metri, attraversare a ds (IV+) e superare una lama staccata verticale (V-).

Proseguire per alcuni metri in un diedro (IV), attraversare a ds e continuare vertical. uscendo a ds degli spuntoni (III+).

Si giunge così all'inizio dello sperone che porta sotto il tetto rettangolare in alto a ds.

Superare all'inizio una placca delicata (IV- evitabile) e proseguire lungo lo sperone con arrampicata non difficile, ma delicata per la cattiva qualità della roccia. Dopo un salto quasi verticale (III+) salire lungo le placche verso il centro del tetto (III+); aggirare il tetto a ds, salire alcuni metri in un diedro, quindi attraversare a ds verso uno spigolo e uscire direttamente su una placca (IV+).

A questo punto le difficoltà cessano e si raggiungono i pendii e le facili rocce che portano sulla vetta.

Dislivello 800 m; 4-5^h dalla base.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Lyskamm Orientale - Parete nord

1ª salita: Giampiero Trompetto (Sez. di Ivrea) e aspirante guida Danilo Barrel (Sez. di Gressoney), 19.6.1976.

L'attacco alla parete è posto circa 150 metri alla sn della via diretta alla Nord del Lyskamm fra due seraccate, una a sn e l'altra a ds. Si salgono una cinquantina di metri tra crepaccia terminale e seracchi per arrivare all'inizio dello scivolo di ghiaccio.

Con cinque lunghezze di corda si effettuano i primi duecento metri di salita e si arriva sulla lingua di roccette che scende verso lo scivolo. Qui incominciano i trecento metri di misto che portano sulla cima della cresta per la via normale al Lyskamm.

La lingua di roccette si attacca sulla ds facendo attenzione (da quel punto in avanti) alla caduta di pietre (non frequente) ed alle difficoltà dovute al cambiamento di arrampicata. Si prosegue diritto per due lunghezze di corda approfittando dei sassi che formano quasi una cresta. Ci si sposta poi verso sn, in diagonale alto, fino a raggiungere un canalino con molto ghiaccio, che si prende diritto.

Verso la fine del canalino si incontra sulla sn un passaggio di V ben visibile in quanto si trova su una fascia di placche grige a circa 400 m dall'attacco. Si susseguono alcuni passaggi di IV (fatto sicurezza con due chiodi da ghiaccio) fino ad arrivare alla spalla che lascia intravedere

la punta. Con due lunghezze, fra ghiaccio e poche pietre, abbiamo raggiunto la cima della spalla; qui si può scegliere fra la discesa per la via normale, oppure sempre per la normale, la salita alla punta del Lyskamm Orientale.

Tempo impiegato ca. 4^h30, percorso di salita lungo 550 metri.

ALPI RETICHE

Pizzo Badile (3308 m) - Pilastro ovest

1ª salita: G. Miotti, J. Merizzi, G. Merizzi, F. Boffini, G. Pirana, 1-2.7 e 6.8.1976.

La salita è stata effettuata in due riprese in quanto il primo tentativo è fallito causa il maltempo. Nel secondo tentativo ci siamo calati dallo spigolo nord con quattro corde doppie da 45 m fino al punto precedentemente raggiunto.

Dal rifugio Sasc Fura si segue il sentiero che porta al Passo Trubinasca per abbandonarlo poco fuori dal bosco e salire diritti per morene fino al ghiacciaio di Trubinasca. Attraversare il ghiacciaio tenendosi preferibilmente sotto la parete del Pizzo Badile fino a duecento metri dalla crepaccia terminale del canalone Klucher. L'attacco del pilastro è situato poco sotto il grande diedro canale che scende dallo spigolo N fin sul ghiacciaio.

Salire un evidente diedro bianco con numerose fessure verticali S1, 30 m, IV+, V, 1 ch., 1 ch. F.

Salire quindi a sn, poi diritti superando un piccolo tetto formato da una lama appoggiata poi sempre diritti per ca. 3 m quindi obliquare a sn fino a una piccola cengia, S2, 25 m, III, V, VI, 1 ch., 2 ch. F. Proseguire vertical. lungo una placca con fessure verticali; S3 buona, 30 m, A1, VI e V, 6 ch., 1 ch. F.

Salire diritti su placche compatte superando un corto diedro indi obliquare a sn; S4 buona 30 m, IV+, VI, 1 ch., 1 di F. Dalla sosta traversare a sn e immergersi in un diedro formato da lame, che si risale; S5 su spuntone, V-, V+, tratti di A1, 5 ch.

Dallo spuntone risalire una rampa obliqua a ds; S6, 40 m, III, III+, 1 ch. F. Si è così in un sistema di cenge sotto un grande strapiombo. Si sale vertical. puntando allo strapiombo; S7, 40 m, III, III+, V+, 1 ch. F. Proseguire verso sn sotto lo strapiombo, S8, 40 m, III+, IV, 1 ch. F. Ancora verso sn superare da ultimo uno spacco verticale; S9, 35 m, IV, A1, V-, 1 ch., 1 ch. F.

Obliquare verso sn. fino a una fessura che si risale (ch. lasciato) interamente per poi obliquare a ds in direzione di un masso staccato. Prima di questo salire per lame e placche mal chiodabili; S10, 35 m, V e VI tratti di A1, 9 ch., 1 ch. F. Si è così su una grande cengia sopra lo strapiombo ma sotto un secondo stra-

piombo molto più grande. Dalle cenge traversare a sn in salita obliqua fino a un chiodo con fettuccia che permette di pendolare arrivando a un diedro di lame, S11, 35 m, V, V+, 3 ch., 2 ch F.

Traversare sotto un tetto in leggera discesa e appena possibile superarlo in libera, proseguire poi su una fessura verticale per tre metri. Traversare ancora e raggiungere il diedro che si supera in arrampicata difficilissima; S12, 30 m, V, VI, tratti di A1, 7 ch., 2 ch F.

Risalire il diedrino chiaro sopra la sosta e obliquare quindi a sn fino a un secondo diedro di lame che si risale fino a sostare ad un acuminato e sottile spuntone bianco; S13, 40 m, A1, V; V+, 9 ch., 1 ch. F più spuntone.

Dalla sosta proseguire nel diedro e appena possibile uscire a sn superando la parete sn di esso che forma tetto. Si raggiunge così una buona cengia S14, 15 m, V+, 1 ch. F.

Si è così sotto un altro diedro di lame. Si sale per placche sotto di esso fino a che non è possibile sormontarlo e proseguire dritti per altre placche; S15, 35 m, V, A1, 3 ch., 1 ch. F.

Proseguire alcuni metri in un canaletto poi superare una placca sulla sn fino a uno spigolo che si risale interamente fin sotto il grande tetto posto appena sotto lo spigolo nord; S16, 40 m, III e IV.

Traversare sotto il tetto fino a raggiungere lo spigolo N; S17, 30 m, III e IV. Chiodi usati 62, comprese le soste; ch. rimasti 10 ca. Ore complessive di arrampicata 20 ca., 1 bivacco. Dislivello 450 m; sviluppo 550 m; dalla cima del pilastro alla vetta si segue lo spigolo nord per altri 200 m di dislivello.

Pilastro ovest (Pilastro della Goccia), via dedicata a Chiara Giurioni morta sullo Spigolo del Velo.

Il giorno 16.7.1976 è stata pure effettuata la prima ascensione solitaria dello spigolo Parravicini sull'Anticima di Zocca da parte di Miotti G.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Corno delle Pile (2813 m) - Parete sud ovest

1ª salita: Pericle Sacchi (Sez. SAT, Trento), Flavio Minessi (Sez. di Brescia), 3 agosto 1976.

Il Corno delle Pile è la più alta e la più importante vetta della piccola e selvaggia costiera di Tredenus, nella parte più meridionale del Gruppo dell'Adamello.

A sud ovest presenta una stretta parete caratterizzata da un'enorme placca completamente liscia e compatta alta circa 200 m, che spicca con magnifica individualità dalla conca del Volano.

La nuova via sale al centro della placca e poi direttamente in vetta, risolvendo un vero problema alpinistico.



Dal bivacco della Sezione di Macherio (4^h30 da Cimbergo) un po' verso sud, prendere il canale di neve che porta all'attacco della placca. Attaccare al suo limite sn per un diedrino rosso, poi un po' verso ds fino a un buon terrazzino. (S1, 15 m, III+). Seguire coi chiodi una fessura che sale verticale per 25 m (A1), traversare 3 m a sn (A2) e direttam. per 10 m (S2 su staffe, A2 e IV+). Un po' verso ds e poi direttam. per 20 m fino a due chiodi con cordino (S3 su staffe, A1 e IV+). Due metri a sn a prendere la fessura più grande che incide la piastra. Seguirla per 40 m fino a una piccola nicchia (S4, A1, A2, V-). Abbandonare la fessura grande e seguire una serie di piccole fessure verticali per 40 m (S5, A1 e IV+). Leggermente verso ds per 20 m (A1) per la placca che ora diventa scura, e poi continuare fino a 5 m sotto due massi che formano un piccolo e caratteristico tetto ben visibile anche dal basso. Traversare in discesa per 4 m verso ds (A1 e IV+) e si arriva fuori dalla grande piastra in una conca di buone rocce inclinate (1 ch. con moschettone lasciati). Con 7 lunghezze su placche erbose e poi per la cresta ovest, fino in vetta, con media difficoltà e bellissima arrampicata.

Sviluppo della via 400 m ca. Lasciati 6 cunei e 12 ch. Per la ripetizione, prevedere 8-10 ore.

Cima del Laghetto (3365 m) - Parete sud ovest

1ª salita: Gianmarco Pellizzari, 15.9.1974. Dal rifugio alla diga in Val Miller si segue il sentiero del passo dell'Adamello fino in fondo valle ma invece di piegare a ds sotto il ghiacciaio del passo, si prosegue dritto, perché da qui si ha di fronte la parete con il suo nevaio alla base. Si rimonta il nevaio cercando di attraversare il crepaccio terminale nel punto in cui si presenta coperto e dopo altri quaranta metri circa si raggiunge la parete 2^h30.

Si attacca la parete nel centro. Il punto è caratterizzato da fessure parallele diagonali a sn.

Da questo punto si nota un terrazzino più alto circa 2 metri dal margine della neve, che può ospitare due persone. Si raggiunge; poi per rocce solide si sale piegando leggerm. a ds fino a raggiungere

una cengia erbosa. La si percorre verso sn per circa 10 m, fin dove si esaurisce in un diedro molto aperto e verticale di ca. 80 m. Questo diedro ha il suo termine caratterizzato da una strozzatura a forma di V.

Si supera il diedro arrampicando un po' nel suo interno ed un po' sulla ds all'esterno e gli ultimi 8-10 m si superano all'interno, passando nella strozzatura a V (chiodo lasciato) e si esce su una grande terrazza con neve. Dalla base 120 m ca., III e IV.

Da qui, si sale diagonal. verso sn per una placca solida; si attraversa un tratto largo ca. 2 m, bagnato da un rigagnolo; si prosegue quasi orizzontal. fino a raggiungere una grande cengia con fondo erboso. La si percorre verso sn per due lunghezze di corda e dove si restringe, si attacca, arrampicando vertical. una placca solida e con molti appigli; dopo due lunghezze di corda si raggiunge una zona della parete molto frastagliata e friabile. Evitare questa zona arrampicando sulla sua ds vertical. per placche con appigli e più solide fino a raggiungere una cengia-colatoio che scende dalla ds, parallela alla cresta della parete circa quaranta metri più in basso. Si prosegue arrampicando sul bordo ds della cengia-colatoio fin quando questa si restringe a fessura larga circa quaranta centimetri; attraversarla e per placche facili poggiando a ds si raggiunge la vetta. Dalla terrazza, con neve, in poi, III; tempo impiegato 3^h.

Adamello - Parete ovest, per lo spigolo centrale

1ª salita: Gianmarco Pellizzari (Sez. di Brescia), Vittorio Drera e Egidio Capelli. La salita si svolge per quello spigolo che in alto parte nel centro della parete e scende con una leggera inclinazione verso ds. Dalla diga del Pantano d'Avio si sale in direzione dello spigolo ovest fin quasi sotto lo spigolo stesso e piegando a ds, camminando sempre in quota sul ghiacciaio si arriva alla base dello spigolo centrale.

Passando il crepaccio terminale ci si porta per facili rocce sul filo dello spigolo (ometto). Si attacca sulle rocce granitiche molto compatte mantenendosi sempre sulla ds poco al disotto del filo dello spigolo per cinque lunghezze di corda (III)



Adamello, parete ovest,
con la via Pellizzari-Drera-Capelli.

fino a raggiungere una grande placca verdastra, che si nota fino dall'attacco. Essendo la placca molto solida e con parecchi appigli, la si supera mantenendosi sulla ds del filo dello spigolo ed a volte sul filo stesso arrampicando con soddisfazione (III+). Questa placca è seguita da altre due dello stesso colore e con le stesse caratteristiche. Superatele, ci si trova oltre due terzi di parete, dov'è un tratto orizzontale e comodo dello spigolo, lungo una quindicina di metri delimitato a monte da un torrione di granito grigio assai difficile da superare.

Lo si attacca nel centro salendo piegando verso sn in direzione di un masso caratterizzato da una grossa macchia nera (alto ca. 30 m). Raggiuntolo si aggira il torrione sulla sn poggiando i piedi sul masso macchiato di nero, salendo poi dritti per otto-dieci metri si raggiunge un diedrino verticale alto ca. 3 m (chiodo) e di ottimo granito.

Superatolo, ci si trova sul filo dello spigolo e da lì con due lunghezze di corda si esce dalla parete a ca. 250 m di distanza dalla vetta dell'Adamello.

Dislivello: 650 m ca; difficoltà: iniziali III, intermedio III+, finali IV; 2 ch. lasciati, 1 sull'ultima placca verdastra, uno nel diedrino; tempo impiegato: dalla diga all'attacco 2^h; dall'attacco all'uscita 4^h30.

GRUPPO DI SELLA

Campanile Basso di Mezdi (2272 m) - Spigolo nord-nord ovest

1^a salita: Rudi Borsaro (Sez. di Canazei), Ernesto Menardi (Sez. di Valdagno) e Bepi Magrin, 12.6.1976.

L'attacco è situato alla base dell'evidente spigolo, appena a sn della lama dello stesso.

Risalendo la placca levigata, per mezzo di una esigua fessura chiodabile, con una lunghezza (V e VI) su appigli minuti, si perviene ad una caverna sullo spigolo (buon punto di sosta, ometto).

Con una uscita strapiombante (VI, ch.), ci si innalza direttam. per ca. 5 m (VI, chiodi), indi con una breve traversata obliqua a ds ci si riporta sul filo dello spigolo, e aggirandolo si guadagna un discreto punto di sosta (20 m, 1 ch., V); di

spigolo 20 m ancora (V) si arriva ad un ottimo punto di sosta (ch.).

Dal punto di sosta, dapprima 10 m a ds., poi riportandosi in spigolo (IV) si sale in un susseguirsi di salti, per ca. 45 m fino ad un tettino sullo strapiombare dello spigolo (ch.), punto di sosta sotto il tettino. Con breve traversata (5 m a ds dello spigolo, si tocca una fessurina chiodabile, per la quale si risale fino ad un secondo leggero strapiombo che si aggira a ds (ch.), per affrontare poi la placca nera levigata (V, 2 ch.) obliquando verso sn, si completa la lunghezza, superando un diedrino 5 m a sn dello spigolo (buon terrazzino, 1 ch.).

Per facili balze successive, sullo spigolo, salendo ancora un diedrino (III) si salgono due lunghezze, fino ad un cengione (ometto) limitato a sn dalla lama di un secondo spigolo che nasce lì. Con ancora 50 m sulla lama di ds, affilata ma ricca di appigli (III) si raggiunge un punto di sosta sotto un gendarme giallo (propaggine bassa, più a nord della cresta sommitale). Aggirando a ds il gendarme, con altri 50 m sulla ds del filo della cresta (III) si raggiunge la cresta stessa (ometto).

Discesa: Attraversata la cresta nella sua lunghezza, per facili rocce, si raggiunge una interruzione della stessa, che forma a sn un camino canale; per questo con 6 corde doppie, si raggiunge il sottostante canalone.

Sviluppo via 380 m ca; altezza parete 350 m. La via è stata denominata via «Clara».

Difficoltà: dal III al VI; roccia buona; chiodi lasciati 10.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Pilastro di Serauta (nuovo toponimo proposto) - Versante Sud

1^a salita: Bruno De Donà (Sez. di Agordo), Guido Pagani (Sez. Fiamme gialle) a comando alternato, 9-10.5.1976.

Il pilastro Serauta è situato fra il Piz Serauta, a ds e la Marmolada d'Ombretta a sn.

Dalla Malga Ombretta si sale per i ripidi pendii erbosi sotto la parete sud del Piz Serauta, mirando alla parete liscia e verticale di un caratteristico mammellone a ds dell'inizio del canalone della via Detassis alla forcilla a «V» (I e II). Lo si risale fino a 40 m sopra la base del pilastro (II e III). S'inizia l'arrampicata presso una fessurina sulla parete di sn del pilastro sino a una breve rientranza della roccia (III, 20 m).

(S1) 45 m: Proseguire direttamente sulla continuazione della fessurina sin sotto un tratto liscio e strapiombante (IV e III).

(S2) 45 m: Due m a sn, poi per la successiva fessura-diedro (V+, 1 ch.).

(S3) 25 m: Per rocce facili un po' a ds (II e III).

(S4) 45 m: Vertical. per la parete di ds del soprastante diedro (IV).

(S5) 20 m: Per rocce facili verso ds sin sotto placche lisce e compatte (III).

(S6) 25 m: Traversare a ds 4 m (A1, 3 ch.) sino a prendere una fessura (V+) poi dritti alla base di un camino.

(S7) 45 m: Salire il camino sino al termine (III e IV).

(S8) 40 m: Prendere la fessura che parte 2 m a ds della S8. Dopo 30 m uscire a sn della strozzatura (1 cuneo) e così anche dalla successiva nicchia sino ad uno scomodo punto di sosta (IV e V).

(S9) 45 m: Obliquare a ds sin sotto un diedrino (III+) che si sale (A1, V+, un cuneo) proseguire quindi per il successivo diedrino.

(S10) 40 m: Obliquare a ds 5-6 m (III+, chiodo senza anello) aggirando lo spigolotto. Proseguire dritti per altri 5-6 m sino ad un chiodo, da qui traversare 3 m a ds per salire il successivo caminetto (1 ch.) sino ad un forcellino, prima sommità del pilastro (IV+).

(S11) 40 m: Scalare lo spigolo che sfocia in cresta, che si supera sul versante E sin sotto un balzo del pilastro (IV).

(S12) 45 m: Seguire la direttiva della fessura a ds del pilastro (1 ch.) e quando termina obliquare a sn 2 m a prendere una spranga di ferro (resti della guerra 1915-18). Due metri sopra ve ne sono delle altre (IV e IV+). Ci si trova ora su una cengetta che si segue verso ds aggirando così il salto successivo. Obliquare e traversare per circa 100 m raggiungendo la cresta che porta in vetta (I e II).

Lunghezza della via: 600 m; 23 ch. e 2 cunei e ca. 3 ch. per fermata; 8 ch. e 2 cunei lasciati; tempo impiegato: 12 ore senza tener conto del bivacco.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Auronzo di Cadore. Iniziativa per salvare il patrimonio boschivo: «Operazione montagna pulita» promotori i soci del C.A.I.

Servizio di Giorgio Ceccato

Nel mese di marzo oltre l'assemblea dei soci della sezione del C.A.I. di Auronzo di Cadore (che conta circa 300 soci) il consiglio direttivo ha deciso una nuova e moderna iniziativa, ai fini di salvaguardare quel patrimonio boschivo e faunistico che purtroppo molta gente distrugge, oppure vuol far morire con la speculazione edilizia, che anche ad Auronzo di Cadore ha raggiunto vertici da capogiro, nonostante vi sia un movimento di opinione pubblica (rappresentato anche da villeggianti) che sta compiendo da vari anni un'azione protettiva nello stesso paese. Questa iniziativa è stata definita «Operazione Montagna Pulita» e vi parteciperanno nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre tutti i soci del C.A.I. di Auronzo di Cadore.

Di che cosa si tratta esattamente l'abbiamo chiesto al segretario della sezione Vito Pais Golin. «Questa potrebbe definirsi — ha detto — una rivincita su coloro che vogliono distruggere la montagna e di conseguenza anche noi; questa bellezza delle nostre valli e dei nostri monti che non è la sola risultanza di una provvidenziale situazione geografica, ma ancor più veramente ed autenticamente porta i segni dell'impegno laborioso, del duro sacrificio, della tenace, quasi testarda maniera con cui i nostri vecchi (molti dei quali costretti per necessità ad emigrare) hanno saputo guardare e salvaguardare, deve essere ora portata avanti da noi. Quell'ambiente naturale, per la cui integrità essi molto hanno saputo sacrificare di tutto ciò che avesse il

sentore o la realtà di manipolazione, di usurpazione, di una manomissione che oggi tanto spesso si traducono nell'incuria di coloro che vivendo in questi stessi posti approfittano della bontà di questa gente, di coloro che vogliono tentare all'armonia ambientale della nostra valle, con una tendenza speculativa di cui i nostri vecchi non solo si meraviglierebbero, ma anche decisamente condannerebbero.

Nasce così questo appello legato all'Operazione Montagna Pulita: Misurina, la perla delle Dolomiti, è subissata dall'immondizia, addirittura pensi che vi sono immondizie attorno al lago da due anni ammassate così; davanti all'Azienda di Soggiorno dove sarebbe d'obbligo la pulizia anche per lo stesso cliente estero sono accatastate immondizie di ogni genere. Dato che nessuno sollecita questo intervento (anzitutto dovrebbe essere il Comune) abbiamo deciso di pensarci noi; suderemo, faticheremo, ma almeno avremo tentato di difendere la nostra terra e di salvaguardarla dalla sporcizia che in questo caso è sia materiale che morale. È per questo che il nostro sodalizio alpino, uno dei più vecchi d'Italia (1874) dichiara che questo impegno non può essere affidato esclusivamente al volontariato di pochi, ma alla partecipazione delle autorità competenti, affinché attraverso mezzi idonei vi sia una volta per tutte rispetto per queste nostre bellezze naturali. Se ciò non avvenisse, se soprattutto non si rinsaldasse dentro di noi questo impegno morale, l'essere saliti molte volte sulle Tre Cime, aver dato alla patria nei momenti di bisogno i nostri ragazzi, il nostro stesso trovarci qui avrebbe il senso sterile di un atto e di una presenza di folclore, che si esaurirebbero con il calar della sera».

A questo punto il cronista tace, a

questo punto ogni risposta appare superflua: è da incoraggiare questa gente, è da rispettare, da aiutare, ma questo stesso aiuto prima di tutto deve arrivare dalle persone preposte alla loro difesa ed al loro aiuto e a maggior ragione, secondo il mio modesto avviso di giornalista, da parte proprio del Comune.

Stiamo attenti ad una cosa: l'anno scorso queste valli alpine sono state meta indiscriminata di campeggi abusivi e tanto per citare un esempio la Valle Marzon a pochi chilometri da Auronzo era totalmente subissata da rifiuti, cosa da Ufficio Igiene del Comune, nonostante vi fossero i cartelli di proibizione che vietavano tassativamente il campeggio o picnic.

Il problema trattato dal socio Ceccato è veramente vergognoso: nonostante tutte le iniziative e le campagne, che da anni svolgono gruppi di membri delle più varie associazioni, la situazione peggiora sempre più. Ormai nelle zone frequentate per la bellezza dei panorami o la ricchezza della fauna e della flora, soprattutto quelle accessibili con poca o nulla fatica e in particolare con l'automobile, si trova immancabilmente qualche rifiuto abbandonato e talvolta in quantità indecente. Particolarmente penosa è la condizione dei corsi d'acqua a valle di luoghi di concentrazione di persone, con gli arbusti e le rive schifosamente addobbati di festoni di plastica strappata, di bottiglie vuote e in qualche caso ingombrate persino da automobili o da frigoriferi!

A mio avviso i principali responsabili sono gli amministratori locali, soprattutto i sindaci, i quali hanno tutti i mezzi per istituire, far valere e rendere operante il

divieto di abbandonare i rifiuti. In secondo luogo, trattandosi di un costume abbastanza diffuso, altri responsabili sono coloro che possono contribuire a modificare questo costume, in primo luogo le autorità scolastiche e quelle della RAI-TV. Infine — bisogna riconoscerlo — ci siamo anche noi soci del C.A.I., chi più chi meno. Credo infatti che siano pochissimi fra noi quelli disposti a rivolgere una cortese ma ferma osservazione agli «inquinatori» colti in flagranza, ai gestori dei rifugi troppo indifferenti, nonché a scrivere a questi ultimi, alle sezioni e ai sindaci dei luoghi, giungendo sino a minacciare, quando sia il caso, la segnalazione all'autorità giudiziaria per i reati eventualmente commessi o per omissione di atti d'ufficio.

Quanto alle campagne come quella descritta da Ceccato, esse sono senz'altro da lodare, con una sola piccola perplessità: che l'intervento occasionale e privato non valga come alibi per i diretti responsabili (gestori e sezioni C.A.I.) o addirittura per gli amministratori. La perplessità ovviamente scompare se la campagna comprende anche degli inviti formali affinché ciascuno faccia il suo dovere e se comprende altresì un controllo successivo, affinché tutto in poco tempo non ritorni come prima.

La nota che precede avrebbe un altro passo che può suscitare perplessità (almeno in me), ed è quello che attribuisce ai montanari d'un tempo la volontà di opporsi alle speculazioni che deturpano la montagna, come oggi vengono attuate. Purtroppo, stando al comportamento odierno dei loro diretti discendenti, le tristi conclusioni mi sembrano queste due: o i vecchi montanari non son riusciti ad educare i loro figli, oppure non avrebbero essi stessi avuto quella volontà.

F.F.

Raoul Francesconi (1906-1976)

Raoul Francesconi, primo Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano di Forte dei Marmi, non è più tra noi: Egli, fondatore della Sezione insieme con altri, fra i quali Vincenzo Mundo e Ugo Lattanzi (che ci hanno già lasciati) fu animatore attivo nel sorgere del sodalizio, alpinista instancabile e entusiasta, impareggiabile fotografo delle nostre Apuane, come degli Appennini, delle Alpi, delle plaghe più settentrionali della Norvegia, come degli assolati altipiani della Turchia.

Raoul non stava mai fermo e non stava mai zitto: aveva necessità di comunicare continuamente le Sue impressioni, i Suoi programmi. Ricordo che quando, diversi anni fa, raggiungemmo la vetta del Cervino subito ipotizzò sette o otto ascensioni per l'anno successivo nella zona delle Alpi. La Sua calda umanità, il Suo aperto senso di socialità, la Sua amicizia salda e tenace facevano della Sua casa il luogo di incontro naturale di amici e di appassionati della montagna.

Poi si ammalò e fu doloroso vederlo inerte e immobile; sembrò inverosimile, evitammo spesso di parlare con Lui di montagna, di gite, di ascensioni. Ne avrebbe sicuramente sofferto. Ma per noi era e restava il nostro primo caro amabile Presidente.

Oggi gli amici e i soci tutti del C.A.I. lo salutano, Raoul, con tristezza infinita ed incolmabile e sono vicini alla cara Signora Rita, sua squisita compagna della vita terrena, e alla sua famiglia. Ci resta amaro il pianto e il ricordo vivissimo del suo volto aperto e generoso.

Fidia Arata

(Sezione Forte dei Marmi)

Manfredo Vanni

La sera di Natale del 1976 a Milano, ci lasciava Manfredo Vanni, geografo della montagna e glaciologo insigne. Nato a Milano il 15 luglio 1890, si laurea in Lettere con una Tesi sulla geografia di una delle valli biellesi. Insegnante di geografia a Varese, a Biella, a Torino, dedica le sue ore o giornate libere all'esplorazione, prima delle Prealpi, poi delle Alpi. Socio del C.A.I. dal 1908 (Milano). Nel 1925 inizia la sua attività di glaciologo con lo studio dei ghiacciai dal Cervino al Breithorn, e poi con le annuali osservazioni sui ghiacciai e sul manto nevoso, soprattutto della Valtournanche, campo prediletto. Partecipa ad esplorazioni sui ghiacciai dell'Islanda. Entra nel Comitato Scientifico Centrale C.A.I. portandovi un notevole contributo personale.

Rimane di Lui un centinaio di pubblicazioni scientifiche, tutte inerenti alla montagna e soprattutto alle Alpi, elaborate tra il lontano 1913 e il 1971 («Itinerario geografico-naturalistico da Ivrea al Breithorn»). Prima aveva steso un bel l'articolo sui «70 ghiacciai del Monte Bianco» pubblicato nel vol. I del «Monte Bianco» edito da Zanichelli nel 1965. E molto prima (1946) aveva pubblicato un bel volumetto sulle «Alpi» edito da Latte, come nel 1967, un interessante articolo di ben 40 pagine dal titolo «Itinerario Islandese».

Tra le località italiane da Lui analizzate; la Brianza alta, la Val Vogna, tutta la conca del Breuil, le montagne e le Valli biellesi, la Valganna, il Nivolet, ed altre ancora. Lascia un'impronta indelebile anche come insegnante, sia nelle Scuole Medie, sia all'Università (Torino, per 50 anni), i cui allievi lo ricordano per le sue valide lezioni, e per aver instillato in tutti un grande amore per la montagna.

G. Nangeroni

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 26 E 27 FEBBRAIO 1977 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice segretario); Giorgetta (direttore); Priotto, Bramanti, Tamari (invitati per gli specifici argomenti).

1. Richieste Consorzio Nazionale Guide e Portatori

Zecchinelli rammenta al Comitato le reiterate richieste del Consorzio, tramite il Presidente, Da Roit, di approvazione del nuovo Statuto del C.N.G.P., nonché di altre rivendicazioni d'ordine amministrativo e organizzativo. Fa quindi presente come i problemi della categoria verranno esaminati e discussi in una tavola rotonda che avrà luogo in occasione del Festival di Trento.

Udito l'intervento del **Presidente Generale** il **Comitato** concorda nel non assumere decisioni in merito ai problemi avanzati dal Consorzio, sino alle conclusioni della tavola rotonda, onde avere un quadro comparato innanzitutto dello status che le guide intendono darsi, considerato il fatto che la competenza amministrativa in materia è demandata alle Regioni.

2. Gestione Biblioteca Nazionale

Udita l'esposizione di **Massa** il Comitato ritiene di non doversi corrispondere dalla Sede Centrale direttamente il canone d'affitto, non essendo un ufficio d'uso, mentre non esclude di poter accordare variazioni agli stanziamenti in funzione delle maggiori attività di aggiornamento della consistenza. Approva altresì il programma di pubblicazione del Catalogo, da inserirsi nelle attività della Commissione delle pubblicazioni, mentre ritiene di doversi attendere un programma di lavoro ed un preventivo per l'organizzazione della cartoteca.

3. Museo della Montagna

Massa e **Priotto** illustrano al Comitato la situazione del finanziamento per i lavori del Museo, a seguito della riunione di Pescia, sia per quanto concerne il compimento dei lavori sia per la futura gestione, essendo venuto a mancare il contributo del Ministero del Turismo, nell'impossibilità di effettuare attività in quanto l'appuntamento non è stato terminato neppure per alcune sale.

Il **Presidente Generale** fa presente di non sentirsi impegnato ad agire presso gli organi centrali per il reperimento di fondi, mancando un analogo impegno in sede lo-

cale a sostegno delle iniziative per manifestazioni quali la mostra delle truppe alpine in occasione della prossima adunata degli Alpini a Torino, per la quale dopo i primi contatti non si sono curati i successivi sviluppi.

Invita i responsabili del Museo della Montagna a prendere contatti con il gen. Forneris per un piano di richieste di contributi da parte del Ministero della Difesa. Il **Comitato** concorda pienamente con il Presidente, ritenendo indispensabile un maggior impegno specifico da parte dei diretti responsabili anche agli effetti dei contatti con l'A.N.A. per la manifestazione in questione; prega di conseguenza **Massa** e **Priotto** di sollecitare ulteriormente in tale senso **Quartara** e **Natta Soleri**.

4. Pubblicità su organi di stampa del C.A.I.

Gaetani informa il Comitato come, alla luce di un'indagine condotta con **Bramanti**, sia emersa la necessità di rivedere le tariffe di pubblicità sulla Rivista Mensile, in funzione dei costi e dei ricavi.

Bramanti informa approfonditamente il Comitato sui costi e ricavi della situazione attuale, a consuntivo del 1976, e sul preventivo del 1977.

Il **Comitato** fissa di conseguenza i prezzi per la pubblicità sulla Rivista Mensile, riservandosi di aprire trattative con l'ing. Palin o altri eventuali interessati, sia in merito all'esclusiva che ad eventuali ritocchi della provvigione, delegando **Gaetani** e **Bramanti** a proseguire nell'indagine.

Zecchinelli illustra analogamente la situazione per «Lo Scarpone».

Il **Comitato** delibera di portare la provvigione dal 15 al 20%.

5. Riassunzione in servizio del personale posto in pensione anticipata per legge 336

Il **Comitato** a seguito dei rilievi espressi dall'Organo di Controllo del C.A.I. relativamente alle disposizioni contenute nella legge 336/70 e successive modificazioni, sul collocamento a riposo anticipato dei dipendenti civili dello Stato e degli Enti Pubblici, delibera di annullare la deliberazione assunta nella riunione del 5 giugno 1976, reintegrando in servizio senza soluzione di continuità a tutti gli effetti, il signor Renato Gaudioso, ferme restando la qualifica e le mansioni di Conservatore della Cineteca, sino al 31 dicembre 1977 decorrendo il pensionamento obbligatorio, in base alla domanda presentata, dal 1° gennaio 1978.

6. Presentazione libro Lhotse

Udite le informazioni di **Tamari** e di **Massa**, il **Comitato** stabilisce i seguenti prezzi di vendita per il libro: copertina L. 18.000; Soci L. 9.000; Librerie Fiduciarie: L. 8.000. Il **Comitato** delibera altresì di presentare il volume alla Terrazza Martini di Milano, affidando il coordinamento alla Segreteria Generale.

7. Varie ed eventuali

Viste le osservazioni ministeriali al te-

sto del nuovo Statuto, il **Comitato** delibera di porre l'argomento all'Ordine del Giorno del Consiglio Centrale nella sua prossima riunione.

In merito ai rapporti con l'I.G.M., udito l'intervento del Presidente Generale sulla relazione dell'ing. Bertoglio, il **Comitato** delibera di dare incarico al dr. Serafini, Vice Presidente della Sezione di Firenze e funzionario dell'I.G.M. di mantenere gli opportuni contatti per l'attuazione del piano di lavoro comune.

Circa il rinnovo del contratto di gestione del rifugio «Castiglioni» il **Comitato** dà incarico al Consigliere De Martin di provvedere, eventualmente sentiti altri candidati. Per quanto concerne invece il contratto tipo proposto dalla Commissione Rifugi e predisposto da **Carattoni**, il **Comitato** dà mandato a **Carattoni** di sollecitare il parere in merito da parte della Commissione Legale.

Nel ricordo di **Bartolomeo Figari**, Presidente Generale del Club Alpino Italiano dal 1947 al 1955, propone un contributo straordinario di L. 700.000 da emettersi sul Cap. 5 art. 1 a favore della Sezione Ligure, per l'arredamento del nuovo rifugio «Figari», consegnato dall'ENEL alla Sezione, in sostituzione del precedente rifugio sommerso dall'invaso di un bacino idroelettrico.

Non essendovi altre richieste, il **Comitato** delibera di accogliere la proposta della Sezione di Forlì, che intende organizzare l'Assemblea dei Delegati, nel quadro delle manifestazioni celebrative del cinquantenario di fondazione, fissandone la data per il 5 giugno.

Il **Comitato** concorda con la SAT, nella formale opposizione al trasferimento della sede della Sezione Fiamme Gialle da Roma a Predazzo, ove già esiste una Sezione SAT, riconoscendo alla sede della Sezione Fiamme Gialle in Roma una ideale rappresentanza dei distaccamenti dislocati in varie località d'Italia che vi aderiscono.

Invita **Orsini** a preparare una proposta per la riorganizzazione della Delegazione Romana e a seguire per una rapida conclusione la pratica del regolamento del personale.

La riunione iniziata alle ore 9 del 26 febbraio 1977, sospesa alle 13.30 ripresa alle 9 del 27 febbraio ha termine alle ore 13.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 26 FEBBRAIO 1977 TENUTA A MILANO

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Arrigoni, Bassignano, Berti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Calamosca, Cassin, Ceriana, Chierigo G., Ciancarelli, Corti, D'Amore, De Martin, Forneris, Grazian, Levizzani, Masciadri, Ongari, Patacchini, Priotto, Tambosi, Toniolo (consiglieri); Bertetti, Rodolfo (revisori dei conti).

Invitati: Buscaini, Cacchi, Chierigo F., Manzoli, Nangeroni, Saibene, Sala, Zobebe; Gualco (redattore della Rivista Mensile).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale dell'11.12.1976

Approvato all'unanimità.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza dell'11.12.1976

Approvato all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** partecipa al Consiglio la notizia della morte dell'ing. Alberto Vianello, Revisore Centrale dei Conti, e già Presidente della Sezione di Roma.

Ciancarelli ne commemora la figura di appassionato alpinista ed instancabile collaboratore della Sezione di Roma e del Sodalizio.

Informa altresì che sono mancati: Luigi Binagli, Accademico della Sezione di Como, pittore di montagna; Olindo Schiavio, Accademico della Sezione di Milano dal 1907; prof. Manfredo Vanni, componente del Comitato Scientifico Centrale dal 1947; geom. Renato Lusenti, componente della Commissione Centrale rifugi.

Il **Presidente Generale** espone al Consiglio Centrale alcune considerazioni che ritiene opportuno fare, al termine del sessennio della sua presidenza.

Anzitutto, fermi restando i compiti fissati dallo Statuto, occorre farli sentire sempre vivi e ribaditi, in termini moderni, alle aspettative dei soci.

Per fare ciò ritiene:

1) gli organi centrali debbono sempre più attendere alla impostazione chiara di programmi e di indirizzi generali, in ciò agevolati dalle attività di studio delle Commissioni Centrali. Queste debbono peraltro essere semplificate nella loro formazione e snellite nel loro funzionamento; 2) tutto quanto può essere decentrato va accentrato ai Comitati regionali, che con le loro Commissioni, devono, oltre che essere più vicine espressioni delle Se-

zioni e delle Sottosezioni, svolgere un ordinato compito di suggerimenti e di proposte alla Sede Centrale e, quello che sempre più importa, portare alle Regioni dello Stato la collaborazione dell'esperienza maturata in tanti anni dal Sodalizio in merito ai problemi dell'alpinismo e della montagna in genere;

3) le nuove norme statutarie, non appena il testo sarà approvato a sensi di legge, debbono veramente far maturare un ricambio continuo delle persone dalla base al vertice, di energie sempre piene di entusiasmo e animate da ferma volontà di portare avanti, con sempre rinnovato impegno quella che è la ragione d'essere principale del C.A.I. e cioè far conoscere ed amare la montagna.

4. Impostazione consuntivo 1976

Rodolfo dà lettura del verbale n. 65 del Collegio dei Revisori riunitosi il 12, 15, 17 e 22 febbraio 1977 presso la Sede Centrale per la verifica della gestione amministrativa.

Presenta quindi al Consiglio il bilancio consuntivo 1976 osservando che con i colleghi revisori ministeriali sono state attentamente esaminate le risultanze dello stesso, e la sua impostazione nei vari capitoli.

Il bilancio si chiude in pareggio con la proposta, prima della chiusura, di assegnare i fondi di cui alla Legge 91 ai vari capitoli di spesa impegnata per le necessità primarie dell'Ente e su ciò vi è il consenso del Collegio dei Revisori.

Gaetani illustra di conseguenza l'assegnazione di tali fondi, proposta dalla Presidenza, per le seguenti spese in conto capitale:

60 milioni per i rifugi della Sede Centrale, con particolare riguardo al compimento dei lavori al Rifugio «Q. Sella» e per l'inizio dei lavori alla Capanna «R. Margherita»; 15 milioni al Soccorso Alpino quale seconda tranche per l'attuazione del piano di collegamento radio, L. 9.478.596 per l'acquisto di mezzi audiovisivi indispensabili alla propaganda giovanile.

Il **Consiglio** approva all'unanimità tali impegni.

Gaetani su mozione d'ordine propone al Consiglio l'approvazione delle variazioni di assestamento, al bilancio consuntivo 1976 (v. tabella a pag. 284).

Il **Consiglio** approva (1 astenuto) le variazioni proposte.

5. Impostazione bilancio preventivo 1978

Gaetani illustra i principi informativi della bozza del bilancio preventivo per il 1978, invitando i Consiglieri ad inviare alla Segreteria Generale le proprie osservazioni.

6. Contributi alle Sezioni

Il **Consiglio** approva all'unanimità l'erogazione dei seguenti contributi per attività sezionali, sullo stanziamento 1976:

Sez. Camposampiero L. 50.000 - per l'organizzazione della Mostra Fotografica «La

montagna, l'uomo e l'ambiente»;

Sez. UGET Torino L. 150.000 - per la partecipazione al Salone della Montagna;

Sez. Ivrea L. 200.000 - per le manifestazioni del centenario;

Sez. Verona L. 300.000 - per l'organizzazione della mostra «La montagna veronese»;

Sott. Pescia L. 1.300.000 - Per l'organizzazione del Congresso Nazionale;

C.A.A.I. L. 250.000 - per il funzionamento della Segreteria;

Pro Loco Balme L. 50.000 - per il corso di introduzione all'alpinismo;

e sullo stanziamento 1977:

Sez. Vigevano L. 200.000 - per la pubblicazione «Alpe Devero»;

Sez. Sappada L. 100.000 - per il furto subito nella sede sociale.

Approva altresì a maggioranza (1 astenuto) l'erogazione dei seguenti contributi per le spedizioni Extra Europee organizzate dalle Sezioni nel corso del 1976, con la raccomandazione che i contributi stessi vengano trattenuti sino a ricevimento delle relazioni sullo svolgimento delle spedizioni medesime:

Sottosez. Almese (Spedizione al Carnicero)	L. 500.000
Sottosez. Valgandino (Huan-doy sud)	L. 1.000.000
Sez. Rovigo (Mear Peak-Karakorum)	L. 500.000
Sez. Lucca (Spedizione Bollandia '76)	L. 500.000
Sez. S.A.T. Pinzolo (Groenlandia)	L. 500.000
Sez. Lecco (Nevado Taulliraju)	L. 500.000
Sez. Lecco (Fitz Roy - pilastro est)	L. 1.000.000
Sez. Bergamo (in conto materiali ceduti alla spediz. Lhotse)	L. 1.000.000

7. Movimenti Sezioni

Il **Consiglio** approva la trasformazione in Sezione delle seguenti Sottosezioni: Chiomonte, Nerviano, Novate Mezzola; la costituzione della Sottosezione di Paullo alle dipendenze della Sez. di Melzo, e di Filattiera alle dipendenze della Sezione di Pontremoli.

8. Questione Sezione di Perugia - Gruppo Speleologico Perugino e Sezione di Asso

Masciadri riferisce al Consiglio circa l'espletamento del mandato affidatogli in relazione ad un ricorso presentato avverso irregolarità nel sistema elettorale adottato dalla Sezione di Asso.

Il **Consiglio** delibera all'unanimità (con l'estensione del relatore) di invitare il Consiglio Direttivo Sezionale ad indire una nuova assemblea onde procedere ad elezioni formalmente ineccepibili.

In merito alla questione intercorrente fra la Sezione di Perugia ed il Gruppo Speleologico Perugino il **Consiglio Centrale** visti gli atti ed i documenti, esaminata la relazione dell'avv. Masciadri, viste le con-

Cap.	Art.	Denominazione	Preventivo	Variazione	Totale
ENTRATE					
1	1	Bollini soci ordinari	227.457.500	+ 6.905.000	234.362.500
1	2	Bollini soci aggregati	58.043.000	+ 2.622.000	60.665.000
1	3	Bollini anni precedenti	1.700.000	+ 462.250	2.162.250
2	1	Affitto Rifugi Sede Centrale	8.000.000	— 2	7.999.998
2	2	Interessi c. correnti	10.000.000	+ 29.805.343	39.805.343
4	1	Noleggio film	8.700.000	+ 1.410.875	10.110.875
4	2	Rivista Mensile	31.306.750	+ 5.149.950	35.456.700
4	3	Vendita guide e pubblicazioni	20.000.000	— 6.306.430	13.693.570
4	4	Vendita materiale e recuperi diversi	20.000.000	+ 15.857.144	36.857.144
4	5	Lo Scarpone	16.500.000	+ 5.130.120	21.630.120
5	1	Versamenti di terzi al Presidente per interventi a scopi sociali	30.000.000	+ 68.560	30.068.560
5	2	Introiti delle Commissioni	25.000.000	+ 7.800.917	32.800.917
6	1	Riscossione indennizzi da compagnie assicuratrici	48.000.000	+ 18.381.190	66.381.190
6	2	Rimborso premi da soci, sezioni e Commissioni	60.000.000	— 2.569.577	57.430.423
6	3	Quote da soci per soccorso alpino	37.256.500	+ 1.599.250	38.855.750
7	1	Fondazione M. Casati de' Buzzacarini	290.000	+ 13.000	303.000
7	2	Fondazione G. Saracco	10.000	— 2.550	7.450
7	3	Eredità B. Figari	1.200.000	+ 241.814	1.441.814
8	1	Sopravvenienze attive	10.900.000	+ 6.896.536	17.796.536
20	1	Quote nuovi soci vitalizi	700.000	+ 75.000	775.000
30	1	Imposte stipendi	10.000.000	+ 212.453	10.212.453
30	2	Oneri previdenziali	8.500.000	— 360.850	8.139.150
32	1	Gestioni speciali	50.000.000	— 12.972.644	37.027.356
USCITE					
1	1b	Rifugi Sede Centrale	6.000.000	— 100	5.999.900
2	1	Interventi diretti della Presidenza	2.000.000	— 81.740	1.918.260
2	3	Commissione Legale	1.500.000	— 1.000.000	500.000
2	6	Ufficio Stampa	2.500.000	— 793.200	1.706.800
2	7	Rimborso spese viaggio membri eletti	7.000.000	+ 226.256	7.226.256
2	8	Rimborso spese viaggio e indennità missione membri di diritto	2.500.000	— 961.290	1.538.710
2	9	C.I.S.D.A.E.	10.900.000	— 40.706	10.859.294
2	10	Lo Scarpone	16.500.000	+ 5.130.120	21.630.120
3	1	Rivista Mensile	93.000.000	— 5.954.598	87.045.402
3	2	Pubblicità Rivista	14.000.000	— 968.315	13.031.685
3	3	Attività Commissione delle Pubblicazioni	500.000	— 484.567	15.433
4	1	Spese Congressi, Assemblee, rappresentanza	6.000.000	— 516.790	5.483.210
7	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, ecc.	12.500.000	— 3.210.609	9.289.391
7	2	Illuminazione e riscaldamento	1.250.000	— 349.500	900.500
7	3	Postelegrafoniche	11.500.000	— 1.093.800	10.406.200
7	4	Cancelleria e stampati	7.000.000	— 1.428.717	5.571.283
7	5	Viaggi e servizi	3.000.000	— 1.064.505	1.935.495
7	6	Imposte e tasse	1.200.000	— 684.450	515.550
7	7	Bancarie e diverse	1.500.000	+ 745.126	2.245.126
8	1	Acquisto materiale e pubblicazioni	35.000.000	+ 6.338.289	41.338.289
9	1	Pagamento premi a compagnie assicuratrici	60.000.000	— 2.971.854	57.028.146
9	2	Pagamento premi Assicurazioni Generali per soccorso alpino soci	37.256.500	+ 1.599.250	38.855.750
9	3	Pagamento indennizzi ad assicurati	48.000.000	+ 18.381.190	66.381.190
10	2	Riassegnazione alle Commissioni degli introiti di cui al Cap. 5 delle entrate	25.000.000	+ 7.525.127	32.525.127
11	1	Contributi da Fondazione Maria Casati de' Buzzacarini	290.000	+ 13.000	303.000
11	2	Da Fondazione Guido Saracco	10.000	— 2.550	7.450
11	3	Da eredità Bartolomeo Figari	1.200.000	+ 241.814	1.441.814
12	1	Fondo riserva	1.000.000	+ 520.774	1.520.774
13	1	Sopravvenienze passive	—	+ 380.389	380.389
20	1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	700.000	+ 75.000	775.000
22	1	Spese Legge 91	10.507.250	+ 73.971.346	84.478.596
30	1	Versamento ritenute per imposte sugli stipendi	10.000.000	+ 212.453	10.212.453
30	2	Versamento ritenute per oneri previdenziali	8.500.000	— 360.850	8.139.150
32	1	Gestioni speciali	50.000.000	— 12.972.644	37.027.356
Totale delle ENTRATE L. 80.419.349					
Totale delle USCITE L. 80.419.349					

dizioni per il funzionamento del Gruppo Speleologico nell'ambito della Sezione, presentate dal Consiglio del C.A.I. Perugia attualmente in carica, **invita** la Sezione di Perugia ed il suo consiglio direttivo a ritirare il provvedimento di scioglimento disposto in data 18.5.1975 purché il Gruppo Speleologico si impegni per il futuro ad attenersi alle condizioni disposte dal Consiglio con le seguenti modifiche:

soppressione del 2° comma del punto 2. Il Comma 3 del punto 3° è modificato come segue: «Possibilità di usufruire della biblioteca da parte di tutti i soci».

Il Comma 2 del punto 4° risulta: «Divieto di svolgere attività estranee alle finalità del C.A.I.».

9. Approvazione modifiche Regolamento Scientifico

Approvato all'unanimità il testo modificato del Regolamento del Comitato Scientifico Centrale.

10. Ratifica Regolamento del Convegno Sezioni Lombarde

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità (con l'astensione del relatore Carattoni) il Regolamento del Convegno delle Sezioni Lombarde nel testo approvato e votato nell'assemblea delle Sezioni Lombarde tenutasi a Salò.

Su mozione d'ordine di **Zecchinelli** l'esame del punto 11 dell'ordine del giorno viene rinviato.

12. Relazione Assemblea Generale U.I.A.A. Zobe informa approfonditamente il Consiglio sui principali argomenti trattati dall'Assemblea Generale dell'U.I.A.A. cui ha partecipato con il Vice Presidente Massa.

13. Autorizzazione accensione mutuo Sezione di Vittorio Veneto

Vista la richiesta della Sezione di Vittorio Veneto, e il parere favorevole della Commissione Regionale Triveneta Rifugi e O.A., il **Consiglio**, ex articolo 15 Statuto autorizza la Sezione di Vittorio Veneto all'accensione di un mutuo con vincolo reale di ipoteca di L. 8.100.000 sul rifugio «Carlo Semenza» per opere di miglioramento al rifugio stesso.

Il **Consiglio**, rinvia i restanti argomenti ad un successivo esame, e fissa la prossima adunanza a Milano, sabato 16 aprile. La riunione iniziata alle ore 15 del 26 febbraio 1977, ha termine alle ore 20.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 5 APRILE 1977 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice segretario); Giorgetta (direttore); Cirolini, Da Roit (invitati per gli specifici argomenti).

1. Festival di Trento

Zecchinelli illustra al Comitato lo stato di preparazione del 25° Festival di Trento, a seguito di due riunioni del Comitato organizzatore, e delle manifestazioni collaterali fra le quali di particolare importanza la tavola rotonda sulle Guide, che si terrà giovedì 26 maggio.

Il **Comitato** prende atto e vengono di conseguenza definiti alcuni aspetti organizzativi della tavola rotonda.

2. Approvazione dello Statuto

Orsini riferisce circa le modifiche richieste dai Ministeri del Tesoro e del Turismo al testo dello Statuto approvato dall'Assemblea dei Delegati. Ribadisce quindi il proprio parere, secondo il quale non si può rendere operante lo Statuto senza la definitiva approvazione degli organi tutori, accolte le modifiche proposte, in quanto data la personalità giuridica del C.A.I. quale Ente Pubblico, lo Statuto, espressione della volontà dei soci, è sottoposto al controllo ed alla ratifica degli organi di controllo dello Stato, come chiaramente stabilito dall'art. 10 della Legge 91.

Il **Comitato** concorda unanimemente sulla necessità di portare in prima istanza le modifiche all'Assemblea di giugno, in seduta straordinaria, e quindi in una seconda riunione prevista per l'autunno, dopodiché con l'approvazione definitiva dei dasteri potrà entrare in vigore il nuovo statuto.

Dà altresì incarico ad **Orsini** di predisporre il testo dei nuovi articoli dello statuto ed una relazione dettagliata sul lavoro svolto per giungere alla sensibilizzazione degli organi vigilanti ed alla emanazione degli emendamenti dagli stessi proposti, da presentarsi con urgenza al Consiglio Centrale nella sua prima riunione ed in seguito all'Assemblea di giugno.

3. Regolamento organico del personale

Orsini illustra come la Segreteria generale abbia predisposto il Regolamento Organico Personale sulla base della bozza emanata dai Sindacati, con alcune norme transitorie concernenti il personale in servizio antecedentemente all'entrata in vigore della legge n. 70, intese al mantenimento di alcuni aspetti della precedente

normativa economica. Informa quindi che tale regolamento è all'esame preventivo del Ministero del Turismo, dopodiché sarà approvato dal nostro organo deliberante.

4. Delegazione romana

Orsini fa presente che, essendo venuta meno la collaborazione di Glandolini, da tempo gravemente infermo, è necessario ricercare in Roma altra persona che lo sostituisca nel disbrigo delle pratiche ordinarie, essendo personalmente impegnato a fondo con il Presidente Generale nei rapporti di vertice con gli organi centrali. Ricependo le osservazioni del **Presidente Generale**, il **Comitato** incarica il Segretario Generale di prendere contatto con Ciancarelli e Pietrostefani agli effetti di una loro collaborazione per la Delegazione Romana.

Rinviato l'esame del punto 5° alla prossima seduta, la riunione iniziata alle ore 14 viene sospesa alle ore 17,30 del 5.4.1977.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

RIUNIONE DEL 16 APRILE 1977 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Giorgetta (direttore).

Invitati: Nangeroni, Cappa, Salvi.

1. Convocazione Assemblea dei Delegati

Il **Comitato** procede alla redazione della convocazione e dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati che si terrà il 5 giugno a Forlì, convocazione che verrà sottoposta alla approvazione del Consiglio Centrale, nella riunione pomeridiana.

2. Attività Speleologica

Il **Presidente Generale** espone i termini dell'argomento che si pone quale decisione di indirizzo circa la disponibilità o meno del C.A.I. ad una sempre maggior attenzione alle attività Speleologiche che richiamano il sempre più ampio interesse dei giovani.

Il **Comitato** recependo l'intervento conclusivo del Presidente Generale, il quale ritiene che per dare il necessario supporto alle attività speleologiche ci debba essere un responsabile di settore nel Consiglio, ed altresì debbano essere mantenuti gli opportuni contatti in sede regionale con i competenti assessorati, **si esprime** favorevolmente circa un maggior impegno del Sodalizio onde accogliere la richiesta di interessamento proveniente in particolare dalla base giovanile per la speleologia sotto il profilo esplorativo e culturale.

3. Rinnovo polizze assicurative

Il Comitato prende atto del passaggio di consegne, per quanto concerne il settore assicurativo da Orsini impegnato da altri incarichi dal Presidente Generale, a Salvi e Tiraboschi.

Per quanto concerne la polizza Soci per il S.A., il Comitato udito l'intervento di Tiraboschi e visto le richieste di aumento del massimale avanzate dalle Guide, e la relativa richiesta d'aumento del premio della Compagnia, ritiene di dover portare all'Assemblea dei Delegati la proposta per l'aumento della relativa aliquota da L. 250 a L. 500 riservandosi di trattare entro tale limite alle condizioni meglio viste.

4. Varie ed eventuali

Il Comitato, esaminata la richiesta di costituzione di un convegno delle Sezioni del Trentino-Alto Adige, in base al disposto dell'art. 22 dello Statuto, delibera che la stessa non possa essere portata all'O.d.G. dell'assemblea prima della riunione straordinaria che verrà convocata in autunno.

Vista la richiesta di adesione di due Librerie Fiduciarie, **approva** la richiesta della Libreria Merello di Darfo, subordinando invece l'approvazione della Libreria Fumagalli di Lecco al parere di Cassin, già essendovi in Lecco altra Libreria Fiduciaria. Indica peraltro l'argomento della distribuzione delle pubblicazioni all'esame approfondito da parte del Comitato in una prossima riunione.

Visti i provvedimenti disciplinari deliberati dal C.D. della Sez. di Alpignano nei confronti di due soci, e i ricorsi degli stessi, **delibera** di inviare alla Sezione tali ricorsi per le controdeduzioni del C.D., dando peraltro incarico a Bassignano di approfondire la situazione e riferire al Comitato in merito.

Vista la proposta del sig. Tenti, il **Comitato** approva l'offerta di un servizio, senza alcun onere a carico del Sodalizio, di collaborazione e di consulenza agli effetti dell'organizzazione logistica e burocratica di spedizioni extra europee.

Vista la richiesta di approvazione di spesa avanzata dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche, il **Comitato** approva a condizione che venga confermata la ripartizione di spesa con la Commissione Scuole di Alpinismo, ed altresì venga chiaramente specificata la sede ed il consegnatario dell'apparecchiatura da acquistarsi.

Esauriti gli argomenti all'Ordine del giorno, la riunione iniziata alle ore 9 di sabato 16 aprile 1977 ha termine alle ore 13.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 16 APRILE 1977 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Arrigoni, Bassignano, Berti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Calamosca, Cassin, Ciancarelli, Corti, D'Amore, De Martin, De Nicola, Forneris, Franceschini, Grazian, Levizzani, Masciadri, Ongari, Patacchini, Petrizzi, Priotto, Salvi, Tomasi, Toniolo, Trigari (consiglieri); Chabod (ex presidente); Rodolfo, Bertetti, Cutaia, Grano (revisori dei conti).

Invitati: Chiarego F., Galanti, Nangeroni, Sala; Gualco (redattore della Rivista).

Il **Presidente**, giustificata l'assenza dei Consiglieri centrali: Alessandrini, Cavallini, Chiarego, Tambosi e del Presidente della Commissione Guida Monti, Buscaini, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26.2.1977

Approvato all'unanimità.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 26 febbraio 1977

Accolto l'emendamento di **Zecchinelli**, il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 26 febbraio 1977.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** informa il Consiglio sull'effettuazione delle Manifestazioni rilevanti alle quali è stata rappresentata la Sede Centrale, o dalla stessa organizzate.

4 marzo - S.A.T. Arco, inaugurazione della nuova scuola di alpinismo «Prealpi Trentine». Presenza Grazian.

19 marzo - Macugnaga, Assemblea della Sezione. Presenza il Presidente Generale, Gaetani, Priotto e Rodolfo.

27 marzo - Arco. 4° Convegno Speleologia del Trentino-Alto Adige. Presenza Chiarego G.

4 aprile - Milano. Riunione consultiva Assessorato Turismo Lombardia. Partecipano Zecchinelli e Carattoni.

4 aprile - Milano. Il Ministro del Turismo avv. Dario Antonozzi e il capo ufficio stampa del Ministero, dr. Saporiti, visitano la Sede Centrale, accolti dal Presidente Generale, da Massa, Zecchinelli, Tiraboschi e Carattoni.

5 aprile - Milano. Terrazza Martini; presentazione alla Stampa del Libro «Lhotse 75». Partecipano la Presidenza, i componenti della spedizione, numerosi Consiglieri, Autorità e rappresentanti della Stam-

pa. Il volume è presentato da Maraini e Cassin.

5 aprile - Milano. Centro Pirelli. Conferenza di F. Maraini e R. Cassin sulla spedizione al Lhotse e presentazione del libro ai soci. Preselezionano il Presidente Generale e componenti del Consiglio e della Presidenza.

15 aprile - Milano. Convegno Regionale del Turismo organizzato dalla Regione Lombardia. Partecipa Levizzani.

In merito a quest'ultima manifestazione, udito l'intervento di **Levizzani** il quale fa presente di aver preso parte ad una commissione di lavoro nella quale ha fatto presente l'importante ruolo svolto dai Rifugi del C.A.I. nell'ambito del turismo. Il **Presidente Generale** ricorda che trattasi di una manifestazione preparatoria della Conferenza Nazionale del Turismo che si svolgerà a Roma dal 20 al 22 c.m. per cui invita i colleghi del Consiglio a prepararsi per una attiva partecipazione.

Fà altresì presente come in sede di Comitato di Presidenza, al quale hanno preso parte in mattinata Cappa e Nangeroni, considerata la sempre crescente richiesta di interessamento alla Speleologia proveniente dalla base giovanile si sia addivenuti ad una decisione di massima su una più ampia disponibilità del Sodalizio verso tali attività, appoggiandone sia gli aspetti culturali che esplorativi.

4. Approvazione bilancio consuntivo 1976

Rodolfo quale Presidente del Collegio dei Revisori dei conti dà lettura della relazione del Collegio dei Revisori al Bilancio consuntivo 1976.

Messo ai voti, il bilancio consuntivo 1976 viene approvato all'unanimità dei votanti, ivi compresi i Consiglieri di diritto.

5. Approvazione bilancio preventivo 1978

Gaetani e **Rodolfo** illustrano al Consiglio il bilancio preventivo 1978 nella formulazione definitiva compilato tenendo conto dei suggerimenti dei Revisori di diritto secondo uno schema aderente alle norme della contabilità degli Enti Pubblici.

Il **Consiglio** approva all'unanimità dei votanti, ivi compresi i consiglieri di diritto, il bilancio preventivo 1978.

6. Iter di approvazione dello Statuto

Orsini rende note al Consiglio le date principali della trasmissione degli atti al Ministero e degli incontri avuti con i rappresentanti ministeriali per concordare preventivamente sugli emendamenti richiesti in particolare dal Ministero del Tesoro, al fine di ridurre gli stessi al minimo indispensabile per adeguare lo Statuto ad alcuni aspetti formali della Legge 70. Per quanto concerne il successivo iter fa presente che si renderà parte diligente nel riportare al Ministero le modifiche approvate dal Consiglio, onde ottenere un preventivo accordo di massima prima di portare le stesse alle due Assemblee previste dall'art. 45 dell'attuale Statuto.

Uditi quindi gli interventi del **Presidente**

Generale, Galanti, Tomasi, Bassignano, De Nicola, Cassin, Carattoni, Patacchini, il Consiglio esprime ad Orsini il compiacimento ed un ringraziamento per il lavoro svolto con grande sollecitudine, senza perdite di tempo, confermando altresì che lo Statuto potrà rendersi operante una volta ottenuto il Decreto del Presidente della Repubblica, a seguito delle due Assemblies, come stabilito dall'art. 10 della Legge 91.

Orsini passa quindi ad illustrare gli emendamenti richiesti dal Ministero del Turismo, ed il testo delle relative modifiche proposto dalla Presidenza.

Il Consiglio approva di conseguenza le modifiche agli articoli 17, 18, 19, 20, 21, 25, 27 e 34 dello Statuto, da sottoporsi all'approvazione definitiva di due Assemblies consecutive, come stabilito dall'art. 45 del vigente Statuto.

7. Convocazione dell'Assemblea.

Il Presidente Generale espone il contenuto della bozza dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati fissata per il 5 giugno p.v. a Forlì, presso la Camera di Commercio Industria e Agricoltura.

Il Consiglio approva all'unanimità l'ordine del giorno.

8. Regolamento del Personale

Orsini informa il Consiglio che il Regolamento del Personale stilato secondo la bozza predisposta dai Sindacati, sulla base dell'ipotesi d'accordo a suo tempo raggiunta con la Delegazione degli Enti, è stata preventivamente esaminata dal Ministero del Turismo, per il quale De Nicola illustra gli emendamenti ufficiosamente richiesti.

Il Consiglio dà di conseguenza mandato alla Segreteria Generale di apportare le conseguenti modifiche dopodiché, con il preventivo consenso del Ministero vigilante, verrà portato alla approvazione del Consiglio stesso.

9. Festival di Trento. Tavola rotonda sulle Guide

Zecchinelli riferisce approfonditamente al Consiglio circa l'organizzazione del 25° Festival, alla cui direzione è succeduto il dr. Zanotto a Grassi, dimessosi per malattia. Illustra in particolare la situazione organizzativa della Tavola Rotonda alla quale, oltre i relatori ufficiali Da Roit, Rossi e Bertone, prenderanno parte due guide inviate da ogni Comitato, nonché una rappresentanza straniera.

Il Consiglio prende atto e ringrazia Zecchinelli per il competente lavoro di coordinamento.

10. Congresso Nazionale

Gaetani illustra al Consiglio la proposta della Sezione di Palermo di organizzare l'89° Congresso Nazionale, in favore della quale già vi è il parere positivo del Comitato di Coordinamento Centro Meridionale.

Il Consiglio nell'affrontare le generalità dell'argomento pone in evidenza che, in

considerazione della necessità di contenere le spese che non rivestono carattere di priorità assoluta dei compiti istituzionali del Sodalizio, delibera di procedere nella tradizione delle riunioni congressuali purché l'onere delle stesse venga assunto totalmente a carico della Sezione o del gruppo di Sezioni che ne sostengono l'organizzazione.

In merito alla specifica richiesta si dichiara favorevole all'accoglimento della medesima purché la direzione organizzatrice si impegni a dedicare parte del Congresso all'approfondimento dei mezzi e delle iniziative più opportune per fare una sempre maggior opera di penetrazione degli ideali alpinistici nel centro-sud d'Italia; quanto sopra quale esplicita adesione ai programmi d'espansione del Sodalizio nel Mezzogiorno, sollecitata dalla base stessa.

Il Consiglio rinvia quindi l'esame del punto 11° dell'O.d.G. «Contributi alle Sezioni», in attesa di ulteriore acquisizione di informazioni e documenti.

12. Movimento Sezioni

Il Consiglio, vista la richiesta di trasformazione in Sezione della Sottosezione di Arluno, ed il parere contrario della Sezione da cui dipende, Corbetta, dà incarico all'avv. Masciadri di approfondire l'esame della situazione dei rapporti intercorrenti fra la Sezione e la Sottosezione.

Delibererà altresì un supplemento d'indagine per la costituenda Sezione di Madesimo.

Delibera quindi la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Cumiana, già alle dipendenze della Sez. di Giaveno; la costituzione della Sezione di Bellano e della Sottosezione di Senigallia alle dipendenze della Sez. di Ancona; lo scioglimento della Sezione di Erto per inattività.

Preso atto del parere favorevole della Commissione Legale, approva il Regolamento della Sezione di Erba e le modifiche al Regolamento della Sezione di Firenze.

13. Varie

Vista la richiesta della Sezione di Conegliano, il Consiglio autorizza la stessa a costituire un vincolo di destinazione a «Rifugio ad uso pubblico» dell'immobile e dell'arredamento del Rifugio Torrani al Monte Civetta, per la durata di dieci anni. Esauriti gli argomenti dell'O.d.G. la riunione iniziata alle ore 15 ha termine alle ore 20 di sabato 16 aprile 1977, rimanendo stabilito che la prossima adunanza avrà luogo a Forlì sabato 4 giugno, in occasione dell'Assemblea dei Delegati.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

VARIE

L'Assemblea generale dell'U.I.A.A. 1976

L'Assemblea generale dell'U.I.A.A. si è svolta a Barcellona nel mese di ottobre dell'anno scorso, in un clima di calda ospitalità, alla presenza dei Delegati di 33 Associazioni, appartenenti a 28 differenti Paesi. Il momento saliente è stata l'elezione del nuovo Presidente, nella persona di Pierre Bossus e il saluto del Presidente Juge, che ha guidato l'U.I.A.A. con intelligenza, iniziativa, idee originali. È stata eletta come segretaria una donna, la prima nella storia dell'UIAA, Régine Schreiner, di Ginevra.

Il giorno precedente si era svolta una seduta del Comitato Esecutivo, alla presenza di tutti i 14 Delegati.

Candidature: non è stata accettata la candidatura della Federazione belga di speleologia ed alpinismo, in quanto esiste già una Federazione internazionale di Speleologia. Sono accettate le dimissioni del Club Alpino Brasiliano per difficoltà finanziarie ed è stato escluso l'Himalayan Mountenery Institute di Darjeling, la cui importanza è diminuita da quando le spedizioni himalayane fanno capo al Nepal.

Commissioni: è stato presentato l'elenco aggiornato delle Commissioni e dei componenti delle stesse. Sono stati approvati anche i regolamenti definitivi della Commissione di Sicurezza e della Commissione di Protezione della Montagna.

Commissione per il marchio UIAA: si sono fissate definitivamente le modalità per ottenere il marchio UIAA. Il fabbricante interessato deve rivolgersi al rappresentante della Commissione di Sicurezza

del proprio Paese, che darà tutte le informazioni del caso. Le prove vengono ripetute ogni due anni per avere garanzia di continuità nella qualità del prodotto. Attualmente fruiscono del marchio UIAA una trentina di tipi di corde e una dozzina di moschettoni, tra cui quelli della Ditta italiana Bonaiti. Tra breve si inizierà il collaudo delle piccozze.

Commissione di Protezione della Montagna: l'azione in favore della pulizia della montagna deve essere rafforzata. Si sono invitati i Paesi che rilasciano permessi per l'effettuazione di Spedizioni a subordinare questi permessi alla garanzia da parte della Spedizione di provvedere ad eliminare, o come minimo a nascondere, i rifiuti.

La Commissione ha redatto una «carta delle acque di montagna», che dovrebbe inquadrare le azioni delle singole Associazioni.

Apparecchi elettronici per ricerca alpinisti sepolti dalle valanghe: su questo argomento è previsto un incontro, con la partecipazione dell'UIAA, dell'Istituto Svizzero per lo studio delle valanghe e di rappresentanti dei fabbricanti di apparecchi, compreso uno jugoslavo, di cui si parla molto bene. È previsto anche uno studio sulla responsabilità dei capi-gita, partendo dall'eccellente studio preparato a suo tempo dal nostro Gansser. Commissione della Gioventù: il Presidente Friedl comunica che d'ora in avanti ci saranno due tipi di raduni, uno per i giovani da 13 a 17 anni, uno per i giovani tra i 18 e i 25 anni, e che nel 1977 avranno luogo in Polonia e in Austria. Commissione dei Rifugi: si è tornati sull'argomento della reciprocità, argomento sul quale ho ribadito la ferma posizione del C.A.I., che cioè la reciprocità la diamo già, che abbiamo il numero massimo di rifugi, che abbiamo i prezzi più bassi e quindi non intendia-

mo sobbarcarci ulteriori aggravii burocratici.

Cisa-Ikar: c'è stato un avvicinamento tra questa importante organizzazione di soccorso col suo Presidente Friedl e l'UIAA.

Rotazione dei membri non permanenti in seno al Comitato Esecutivo: dei tre Paesi il cui mandato era scaduto, gli Stati Uniti hanno chiesto che il mandato venisse rinnovato, offrendosi di cedere il loro posto alla prossima scadenza in favore del Canada. Il Club Alpino Olandese ha ceduto il proprio posto al Belgio, mentre la Cecoslovacchia ha chiesto di mantenere la sua candidatura.

Organizzazione delle Spedizioni extraeuropee: il gruppo presieduto dal Presidente della Federazione Francese della Montagna, Lucien Jevril, ha già svolto un buon lavoro, che però si è interrotto perché Jevril è rimasto vittima di un grave incidente. Ora il lavoro riprenderà sotto la guida di un altro esponente della Federazione Francese della Montagna e come rappresentante del C.A.I. è stata accettata la candidatura della nostra Silvia Metzeltin Buscaini. Si è sottolineata la convenienza che del gruppo facciano parte i giapponesi. Un primo schema di regolamento delle Spedizioni è stato portato dal D.A.V.

Competizioni di alpinismo: tutti i partecipanti all'Assemblea sono stati concordi nel prendere atto che il problema esiste e l'UIAA, senza prendere posizione a favore o contro le competizioni, deve sorvegliare questo fenomeno che è in continuo sviluppo e che non si può impedire.

La prossima riunione del Comitato Esecutivo è stata stabilita per la primavera a Monaco, ospite del Deutsches Alpenverein.

Spedizioni extra-europee 1977

Nell'ambito dell'U.I.A.A. è allo studio la possibilità di istituire una regolamentazione internazionale per le spedizioni extra-europee, riguardante soprattutto i rapporti con i Paesi che subordinano la possibilità di ascensioni alla concessione di permessi governativi.

Affinché da parte del C.A.I. sia possibile tenere meglio in conto anche le esigenze delle spedizioni sezionali o private organizzate dai propri soci, si invitano i responsabili a voler comunicare alla Sede Centrale del C.A.I., via Foscolo 3, Milano, almeno quanto segue per ogni spedizione effettuata nel 1977:

- 1) **Meta della spedizione** (catena montuosa, gruppo, stato; valle di accesso, nome e quota della cima, via di salita);
- 2) **Periodo** di permanenza all'estero (date precise);
- 3) **Nomi** dei responsabili e dei partecipanti;
- 4) se trattasi di spedizioni con il patrocinio sezionale, di spedizione privata, ecc.;
- 5) se sono stati utilizzati portatori; in caso affermativo in quale numero e per quante giornate; specificare se si tratta di portatori d'alta quota;
- 6) se si sono avute difficoltà particolari per l'ottenimento di permessi, per il reclutamento di portatori, ecc.

Queste notizie dovrebbero giungere entro la fine del mese di settembre 1977; per le spedizioni programmate per l'autunno 1977 sarebbe utile ricevere entro tale data una previsione di massima per gli stessi punti.

Luigi Zobebe

Silvia Metzeltin

Il Convegno Nazionale sull'Alpinismo Moderno

svoltosi a Torino il 27 novembre 1976, ha avuto un seguito nell'aprile scorso a Milano, dove è stato presentato, alla Terrazza Martini, un volumetto contenente gli atti del Convegno stesso e che porta il titolo «VI grado in assemblea». Vi sono riportate per esteso le relazioni di E. Cassarà sui problemi generali, quella di R. Messner sui nuovi limiti tecnici, di A. Gogna sui nuovi materiali e le altre relazioni su vari argomenti, dalla medicina della montagna, all'organizzazione delle Scuole di Alpinismo, con gli interventi che avevano animato il Convegno.

Silvia Metzeltin e Andrea Mellano hanno presieduto i lavori; anche a Milano l'argomento ha suscitato un nuovo appassionato dibattito, anche per la presenza di numerosi giornalisti sportivi e ne è emersa chiaramente la sensazione che ormai i problemi dell'alpinismo trascendono quelli della scelta individuale, per coinvolgere le grandi Associazioni, come il Club Alpino, quelle del tempo libero e quelle pubbliche.

Il libro, edito ed offerto da Martini e Rossi, può essere richiesto al C.A.I.-Uget, Galleria Subalpina Torino, contrassegno per le spese postali di L. 2.000.

Informiamo i Soci che nella Colonna «Guida dei Monti d'Italia» è uscita la nuova edizione della guida

DOLOMITI DI BRENTA

curata da Gino Buscaini e

MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA vol. I

curata da Giovanni Rossi.

RIFUGI E OPERE ALPINE



Il nuovo bivacco «Michele Rivero» del C.A.A.I. gruppo occidentale

Per onorare la scomparsa di Michele Rivero, alta figura di magistrato e Accademico torinese, il Gruppo Occidentale dell'Accademico deliberava nel 1975 di costruire un bivacco da porsi al centro dell'anfiteatro morenico dominato dall'alta cresta di confine che va dal colle Richiardi alla Dent d'Ecote.

Dopo gli studi preliminari si passò alla costruzione prefabbricata in legno e al relativo basamento realizzato con travatura in ferro. Nel mese di giugno 1976 la nuova costruzione veniva posta in opera in soli tre giorni di lavoro.

Il tutto fu possibile per la generosa donazione degli eredi Rivero e per il determinante contributo della Regione Piemonte sensibile al potenziamento delle opere alpine, principalmente per quelle senza scopo di lucro, così come lo sono tutti i bivacchi dell'Accademico.

La nuova costruzione in tutto legno con copertura in lamiera può ospitare comodamente otto perso-

ne, disponendo nella parte posteriore all'entrata di due piani notte e in quella anteriore di un locale giorno che serve da disimpegno. Posto a 2550 m sul ripiano morenico del Molinet, è il naturale punto di appoggio per tutta la costiera della Gura sul cui versante est sono state tracciate numerose e belle salite di notevole impegno; lo si raggiunge da Forno Alpi Gratie, 1219 m, per il sentiero comune al Rif. Daviso sino al grande ripiano percorso dal torrente Gura. Da questo punto seguire a sinistra (non attraversare il torrente) per macereti sino ad una balza rocciosa. Superata questa, il sentiero riprende evidente e con ampi tornanti conduce al Rif. Ferreri (2207 m) in 2^h30. Sulla sinistra del rifugio parte un sentiero dapprima in leggera salita poi pressoché in piano che, attraversando una vasta zona, va a raggiungere un costolone morenico; il sentiero prosegue abbastanza evidente lungo questo, sino al suo culmine. Superatolo si è di fronte al bivacco (ore 0,45 dal Rif. Ferreri).

Corradino Rabbi
(C.A.A.I. - C.A.I. Uget)

**Scuola Nazionale di Alpinismo
«Prealpi Trentine»**

È stata ufficialmente costituita, sentito il parere del Comitato Nazionale Scuola di Alpinismo, la Scuola Nazionale di Alpinismo «Prealpi Trentine» della Sezione C.A.I.-S.A.T. di Arco.

La direzione della scuola è affidata per regolamento a un istruttore nazionale di alpinismo; assolverà questo incarico l'accademico del C.A.I. ed istruttore naz. Donato Ferari.

Gli altri componenti il direttivo sono: Giorgio Bombardelli, vice direttore e istr. triveneto; Enrico Leonardi, resp. materiali e istr. triv.; Adriano Dal Lago, segretario e istr. zonale; Angelo Avancini, membro di diritto direz. C.A.I.-SAT Arco; Mario Tranquillini, consigliere e istr. triv.; Franco Dalponte, cons. e istr. zonale.

È già stato organizzato il Corso di Alpinismo che si articolerà su nove lezioni teoriche le quali saranno tenute da qualificate persone presso le sale del Casinò Municipale di Arco, e su sette lezioni pratiche in roccia che si svolgeranno nelle varie palestre «Marrocche di Prabi» «Goletta del Castello di Arco» «La Ponta» di Riva. Una gita collettiva di fine corso con salita completa di una via terminerà il Corso. A tutti gli allievi che avranno frequentato il Corso con impegno e costanza, verrà rilasciato un attestato.

Cyclops Echo



Uno degli otto sacchi della gamma anatomica che ha rivoluzionato la portata dei sacchi da montagna in questi ultimi tre anni. In questa gamma troverete modelli ideali per il Trecker, lo sciatore e l'alpinista. Per ulteriori dettagli rivolgersi a:

BERGHUIS

34 Dean St. Newcastle upon Tyne. England
Telex: 53440 CHAMCO G

**Le nostre
impronte...**



TREND:®

**le abbiamo
lasciate
sulle cime
più alte del mondo!**

ALPINISMO:

Perù: Huascarán Nord - Cordillera Blanca (mt. 6654) • Perù: Campa 1 - Cordillera Vilcanota (mt. 5485) • Zaire: Punta Margherita - Ruwenzori (mt. 5119) • Tanzania: Kilimangiaro (mt. 5693) • Colombia: Picco Bolívar - Sierra Nevada (mt. 5775) *

TREKKING:

Nepal: Kala Pattar - Gorak Shep • Pakistan: Chitral Valley - Kafiristan.

Su richiesta i nostri esperti sono in grado di organizzare programmi alpinistici ed escursionistici, a qualsiasi livello, per gruppi precostituiti.

Il nostro Centro dispone di un'ampia documentazione fotografica, cartografica e logistica.

il Ventaglio

Per ulteriori informazioni inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzzone, 6 Milano - Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831

Inviatemi una documentazione particolareggiata dei Vostri programmi

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ Cap _____

Si prega di scrivere in stampatello

Il Gruppo Speleologico Marchigiano - C.A.I. di Ancona organizzerà, come ormai consuetudine dei Gruppi Speleologici europei, un «Campo Internazionale di Speleologia» denominato «Marchegrotte '77».

Il «Campo» si terrà dal 10 al 20 settembre p.v. ed è prevista la partecipazione di 30 speleologi appartenenti a Gruppi italiani e stranieri.

I partecipanti saranno alloggiati a spese della nostra Sezione del Club Alpino Italiano in un albergo di Senigallia e sarà loro garantito il trasferimento giornaliero, a mezzo autobus appositamente noleggiato, da Senigallia a S. Vittore di Genga e sul Monte Nerone, due delle più belle ed interessanti zone carsiche della nostra Regione e d'Italia. Ai giorni di esplorazione nelle nostre grotte saranno alternate escursioni lungo la «Riviera del Conero» e nelle località più caratteristiche dell'entroterra marchigiano; verranno altresì organizzati alcuni incontri di carattere scientifico e tecnico per un utile e proficuo scambio di esperienze fra i vari ospiti.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
 Responsabile dott. Giorgio Gualco
 Impaginazione: Augusto Zanoni
 Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59

kohla

Innsbruck / Austria



Una completa gamma di sacchi per rocciatori ed escursionisti, studiata da specialisti per specialisti perché i migliori materiali e la perfezione tecnica significano più sicurezza in montagna. Sconti per i soci C.A.I.

Richiedete il prospetto illustrativo al Distributore per l'Italia: Gartner - Sport Import - Casella Postale 53 39049 Vipiteno (BZ).

Gartner
 SPORT-IMPORT





Bitter
CAMPARI

*Semplicemente,
una questione di gusto.*

**CAMPARI:
117 ANNI DI QUALITA' E DI PRESTIGIO**

**CAMPARI:
CERTEZZA DI SEMPRE**

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).
Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.

San Paolo

sanpaolo UJP

**Istituto
Bancario
San Paolo
di Torino**
Mezzi amministrati
oltre 8000 miliardi



ITALO SPORT

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

DEMON di G. DEON
SCARPE SPORTIVE

Ditta specializzata in:

**scarpe da roccia, ski, dopo ski,
pedule, campeggio**
Via Picciol 11 - Tel. (0423) 23.353
31044 MONTEBELLUNA

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

DAL 1909

ELISIR NOVASALUS

antica erboristeria Cappelletti
Trento - Piazza Fiera 7

*Se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

*l'elisir Novasalus è più di un amaro
più di un fernet; è l'elisir di erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole.*



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.
In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.

*Non cercate lontano: per la Valle d'Aosta c'è la
MONT BLANC SKI VOYAGES
che pensa anche a voi!*

*Richiedete programmi, tariffe o informazioni
presso le nostre agenzie:*

Strada Regionale, 17 - Tel. (0165) 82061-83072
Piazzale M. Bianco, 9 - Tel. (0165) 82021
C. P. 80 - Telex 22004 SKITOURS



11013
COURMAYEUR

molto piú dell'apparenza la garanzia asolo sport



LA GARANZIA ASOLO SPORT è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme. La scrupolosa selezione dei pellami e materiali da ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore. Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e guide alpine. È politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano

tomata in Gallusser Juchten in un unico pezzo

intersuola e sottopiede in cuoio

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

paraneve a ghetta per una perfetta aderenza alla caviglia

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

intersuola e sottopiede in cuoio

tomata in Gallusser Juchten in un unico pezzo

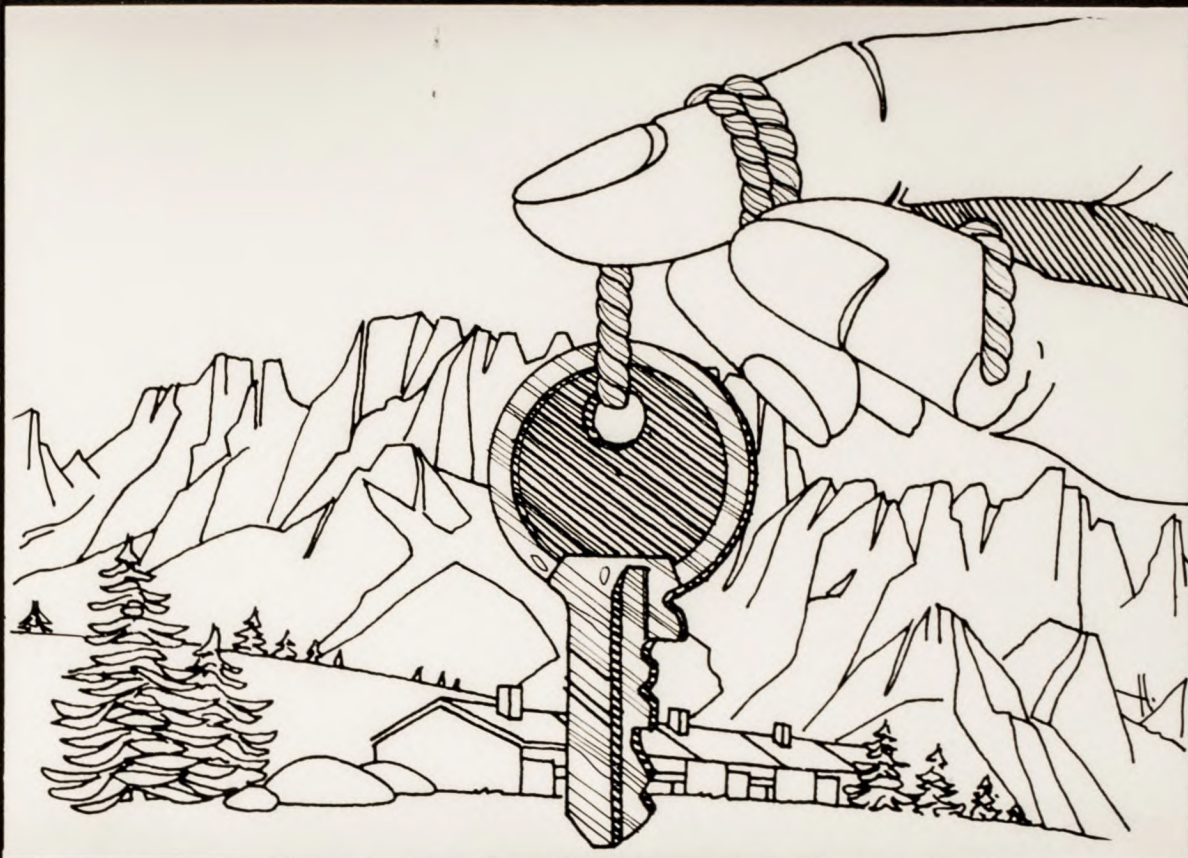
suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano



MODELLO 140 SUPERCERVINO

MODELLO 125 CERVINO

Prima di comprare la tua casa per le vacanze, provala.



viene a vivere sette giorni, o un week-end, gratis sulle Dolomiti al villaggio della Verona.

Un nuovissimo villino sul dosso della Verona, a Carano-Cavalese (Val di Fiemme), ti aspetta per una settimana o un week-end di prova assolutamente gratuiti. Gli appartamenti sono arredati e dotati di tutti i confort. Per saperne di più sull'iniziativa - creata per rendere più sicuro il tuo investimento invia il tagliando. Ma affrettati!

L'iniziativa «La mia casa al Villaggio della Verona» mi interessa. Inviatemi senza mio impegno informazioni e materiale illustrativo.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Tel. _____

VILLAGGIO DELLA VERONZA - c/o BORSA IMMOBILIARE LOMBARDA
Corso Venezia, 51 - MI - Tel. 700259

1897

**S.A.R. il Duca degli Abruzzi
conquista il monte S. Elia in Alaska.**

**A Montebelluna, Giuseppe Garbuiò
comincia a fabbricare scarpe da montagna.
Accompagneranno molte imprese difficili.**

Dolomite



Mod. Walker

Scarpa qualificata per alta montagna.
Tomaia in anfibio rovesciato Gallo.
Scarpetta estraibile con fodera feltro
o pelle a richiesta.
Fondo aperto. Suola Vibram montagna.